



Più che un Falegname

Josh McDowell
Sean McDowell



CLC
EDIZIONI

Titolo edizione italiana: *Più che un falegname*

Autore: *Josh McDowell, Sean McDowell*

Originally published in the U.S.A. under the title:

More Than a Carpenter

Copyright © 1977, 2005 by Josh McDowell Ministry. All rights reserved.

Copyright © 2009 Revised and updated edition by Josh McDowell

Ministry and Sean McDowell. All rights reserved.

Published by arrangement with Tyndale House Publishers, Inc.

Italian edition © 2018 by Centro del Libro Cristiano

Prima edizione italiana © 1961 Edizioni Centro Biblico, Napoli

© 2018 CLC Edizioni - Tutti i diritti riservati

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

info@clcitaly.com

www.clcitaly.com

Traduzione: *Roberto Cappato*

Revisione: *Andrea Bader, Sara De Marco, Alessandra Platania*

Grafica e Impaginazione: *Ivano Cramerotti*

ISBN 978-88-7900-056-7

Sommario

Prefazione	7
1. La mia storia	9
2. Che cosa rende Gesù così diverso?	19
3. Signore, bugiardo o pazzo?	39
4. Che dire della scienza?	55
5. La sfida del neoateismo	61
6. Sono attendibili i documenti biblici?	85
7. Chi morirebbe per una bugia?	117
8. Che c'è di buono in un messia morto?	137
9. Hai sentito che cosa è successo a Saulo?	145
10. Un uomo così, chi riesce a farlo sparire?	157
11. Alzi la mano il vero Messia!	177
12. Non c'era qualche altra strada?	189
13. Ha cambiato la mia vita.	197
Gli autori.	209

Prefazione

Quando nel 1976, con dodici *block notes*, quarantotto ore di tempo libero e una *tanica* di caffè a disposizione, mi sono messo a scrivere il libro che sarebbe diventato *Più che un falegname*, l'ho fatto nella speranza che avrebbe aiutato i seguaci di Gesù a rispondere alle domande sulla loro fede e indotto quanti fossero spiritualmente in ricerca a esaminare onestamente le affermazioni di Gesù. Non avrei mai immaginato che la storia del mio personale percorso dallo scetticismo alla fede, alla fine, avrebbe venduto più di quindici milioni di copie, sarebbe stata tradotta in quasi cento lingue e avrebbe stimolato lettori di tutto il mondo a prendere più seriamente e attentamente in esame l'opzione della fede. Continuo a essere onorato e toccato ogni volta che qualcuno mi dice che il mio libro ha fatto la differenza nella sua vita.

Continuo tuttavia a essere anche colpito dalla quantità di cose accadute nel mondo dalla prima pubblicazione di *Più che un falegname*. Sono state fatte (e continuano a essere fatte) delle scoperte che hanno gettato nuova luce sulla storicità di Gesù Cristo. I “neoatei” hanno fatto breccia nella cultura popolare con libri che proclamano la fine della fede e la morte di Dio. Mentre l'odierna generazione affronta tutta una serie di nuovi problemi e nuove scelte, continua anche il confronto con gli interrogativi di sempre: chi è Gesù? Quali

prove ci sono che fosse il figlio di Dio? Se anche, poi, fosse vero, che differenza farebbe questo per la mia vita?

Sulla base di tutto ciò, ho reputato che fosse tempo di dare a *Più che un falegname* una nuova veste adatta al ventunesimo secolo. Così ho chiesto a mio figlio Sean, accreditato conferenziere, insegnante e autore di libri sull'apologetica e la Bibbia, di aiutarmi ad aggiornare il libro. Sean ha messo sul tappeto le sue solide credenziali accademiche (una doppia laurea magistrale in filosofia e teologia) insieme con la sua stessa esperienza di autore, offrendo una ben accetta panoramica della fede post-moderna. Abbiamo lavorato in *tandem*, insieme, sull'elaborazione di un capitolo completamente nuovo, sulla revisione del materiale, sulle domande per la riflessione e sulla nuova veste del libro. Il risultato è una nuova edizione di *Più che un falegname*, che comunque conserva il suo originario, rigoroso esame dei fatti e la sua originaria imparziale ricerca della verità.

È desiderio profondo mio e di Sean che questo libro possa avere un impatto rivoluzionario su una nuova generazione di persone in cerca di chiarezza spirituale.

JM

La mia storia

Scrive Tommaso d'Aquino, filosofo del tredicesimo secolo: "Ogni anima è assetata di felicità e di significato". La prima volta che ho incominciato a sentire questa sete è stato quando ero un adolescente. Volevo essere felice. Volevo che la mia vita avesse senso. Le tre fondamentali domande che assillano ogni vita umana (Chi sono? Perché sono qui? Qual è il mio destino?) divennero per me un'ossessione. Volevo delle risposte, così, da giovane studente, incominciai a cercarle.

Ero cresciuto in un ambiente dove ognuno sembrava coinvolto nelle tradizioni religiose, così pensai che avrei potuto trovare le risposte che cercavo nell'essere religioso. M'impegnai in chiesa al 150 per cento. Ci andavo ogni volta che le porte erano aperte, di mattina, di pomeriggio o di sera. Devo però essere capitato nella chiesa sbagliata, perché dentro mi sentivo peggio che fuori. Essendo cresciuto in una fattoria del Michigan, ho ereditato un senso contadino per le cose pratiche, che dice: "Quando qualche cosa non funziona, liberatene". Così gettai alle ortiche la religione.

Allora pensai che forse la cultura aveva le risposte alla mia

ricerca di significato, così m'iscrissi a un'università. Divenni presto lo studente più malvisto dagli insegnanti. Attaccavo bottone con loro nei loro studi e li tartassavo di domande cui volevo delle risposte. Quando mi vedevano arrivare, spegnevano le luci, abbassavano le tapparelle e chiudevano le porte. Pur con tutte le cose che si possono imparare in un'università, non trovai però le risposte che stavo cercando. I membri della facoltà e i miei compagni di corso avevano tante problematiche, frustrazioni e domande irrisolte quante ne avevo io.

Un giorno, nel campus, vidi uno studente che indossava una *T-shirt* con la scritta: "Non seguirmi, mi sono perso". È

così che ognuno mi sembrava essere all'università. La cultura, appurai, non era la risposta.

Incominciai a pensare che forse potevo trovare felicità e significato nel prestigio. Avrei trovato una nobile causa, mi ci sarei dedicato e così facendo sarei diventato molto conosciuto

nel campus. Le persone più rispettate, all'università, erano i *leader* studenteschi, che controllavano anche come venivano spesi i soldi. Così mi feci eleggere in diversi organi studenteschi. Fu un'esperienza eccitante conoscere tutti nel campus, prendere decisioni importanti, usare il denaro messo a disposizione dall'università per chiamare gli oratori che volevo e il denaro degli studenti per organizzare feste.

L'eccitazione del prestigio, però, si dileguò come tutte le altre cose che avevo provato. Mi svegliavo il lunedì mattina,

Cosa ne pensi?

Sei d'accordo con il filosofo Tommaso d'Aquino secondo cui "ogni anima umana è assetata di felicità e significato"?

di solito in preda al mal di testa per come avevo passato la serata precedente, terrorizzato all'idea di dover affrontare altri cinque miserevoli giorni. Mi trascinavo dal lunedì al venerdì, vivendo solo per le feste del venerdì, sabato e domenica sera. Poi, il lunedì mattina, il circolo vizioso ricominciava di nuovo.

Non davo a vedere che la mia vita fosse tanto insignificante, ero troppo orgoglioso per farlo. Tutti pensavano che fossi la persona più felice del campus. Non avrebbero mai sospettato che la mia felicità fosse una farsa. Dipendeva dalle circostanze. Se le cose mi andavano bene, io mi sentivo bene. Quando andavano da far schifo, io mi sentivo da far schifo, solo che non lo davo a vedere.

Ero come una barca alla deriva sull'oceano, sballottato qua e là dalle onde. Non avevo nessun timone, nessuna direzione, nessun controllo. Non riuscivo, però, a trovare nessuno che vivesse in un altro modo. Nessuno che mi dicesse come vivere in modo diverso. Ero frustrato. No, peggio. C'è un termine forte che descrive la vita che stavo conducendo: era un inferno.

Ognuno pensava che fossi la persona più felice del campus ma la vita che stavo conducendo era un inferno.

Cosa ne pensi?

Ti piace la

compagnia di chi ha delle convinzioni?

Che cosa rende quest'esperienza così rincuorante?

Che cosa la rende frustrante?

Più o meno a quel tempo, notai un gruppetto di persone, otto studenti e due membri di facoltà, che sembravano diversi dagli altri. Sembravano sapere chi erano e dove stavano andando e avevano delle convinzioni. È incoraggiante trovare persone con delle convinzioni e mi piace la loro compagnia. Ammiro le persone che credono in qualche cosa e prendono posizione al riguardo, anche se non condivido le loro opinioni

Mi era chiaro che queste persone avevano qualche cosa che io non avevo. Erano disgustosamente felici. Poi era una felicità che non seguiva gli alti e i bassi delle circostanze della vita universitaria; era costante. Sembravano possedere una fonte interiore di gioia e mi chiedevo da dove venisse.

Qualcos'altro di queste persone catturò la mia attenzione: il modo in cui si comportavano e agivano gli uni verso gli altri. Provavano un genuino amore gli uni per gli altri e non solo gli uni per gli altri ma anche per quanti non facevano parte del loro gruppo. Non intendo semplicemente che parlavano di amore; si rendevano partecipi delle vite delle persone e le aiutavano nei loro bisogni e nei loro problemi. Tutto mi era completamente estraneo, eppure ne ero fortemente attratto.

Come la maggior parte delle persone, quando vedo qualche cosa che voglio ma che non ho, incomincio a cercare di pensare a un modo per ottenerla. Così decisi di farmi degli amici fra queste curiose persone.

Un paio di settimane dopo ero seduto a un tavolo al club degli studenti a parlare con alcuni dei membri di questo gruppo. La conversazione cadde sull'argomento di Dio. Ero

molto scettico e incerto su quest'argomento, così, presi a darmi un sacco di arie. Mi piegai all'indietro sulla mia sedia, comportandomi come se non potesse importarmene di meno.

«Il cristianesimo! Bah!», sbottai. «Roba da poveri creduloni, non da persone intelligenti!». Naturalmente, sotto tutta quell'aggressività, in realtà volevo ciò che quelle persone avevano, solo che il mio orgoglio

non ammetteva che conoscessero la pressante urgenza del mio bisogno. Per quanto il tema mi disturbasse, non potevo sbarazzarmene. Così mi rivolsi a una studentessa, una ragazza piuttosto carina (tendenzialmente pensavo che i cristiani fossero tutti brutti) e dissi: «Dimmi un po', perché sei così diversa da tutti gli altri studenti della facoltà e di questo campus? Che cosa ha cambiato la tua vita?».

Senza alcuna esitazione o imbarazzo, terribilmente seria, mi fissò dritto negli occhi e pronunciò due parole che non mi sarei mai aspettato di sentire in una dotta conversazione in

«Il cristianesimo, bah! Roba da poveri creduloni, non da intellettuali!». Naturalmente, sotto tutta quell'aggressività, in realtà volevo ciò che quelle persone avevano.

Il cristianesimo non è una religione. La religione è il modo mediante il quale gli esseri umani cercano di costruirsi una loro via a Dio attraverso le buone opere. Il cristianesimo è Dio che viene agli uomini e alle donne attraverso Gesù Cristo.

un campus universitario: «Gesù Cristo».

«Gesù Cristo?», esclamai. «Oh, per l'amor di Dio, non tirarmi fuori simili sciocchezze. Ne ho fin sopra i capelli di religione! Non ne posso più della chiesa, della Bibbia!».

Immediata la replica: «Non ho detto *religione*, ho detto Gesù Cristo!». Puntualizzò qualche cosa che non avevo mai saputo: il cristianesimo non è una religione. La religione è il modo mediante il quale gli esseri umani cercano di costruirsi una loro via a Dio attraverso le buone opere. Il cristianesimo è Dio che viene agli uomini e alle donne attraverso Gesù Cristo.

Non me la sarei bevuta. Neppure per un istante. Colto di sorpresa dal coraggio e dalla convinzione di quella ragazza, mi scusai per il mio atteggiamento. «Però ne ho davvero abbastanza di religione e religiosi», spiegai, «non voglio avere nulla a che fare con loro».

A quel punto, i miei nuovi amici lanciarono una sfida in cui non potevo credere. Mi sfidarono a sottoporre a un rigoroso esame intellettuale quanto si afferma di Gesù Cristo: che è il Figlio di Dio, che ha abitato in un corpo umano ed è vissuto fra uomini e donne reali, che è morto sulla croce per i peccati dell'umanità, è stato sepolto e dopo tre giorni è stato risuscitato, che è ancora vivente e può ancora oggi cambiare la vita delle persone.

Cosa ne pensi?

Come definiresti la religione?

Pensai che questa sfida fosse uno scherzo. Chiunque avesse un po' di buon senso sapeva che il cristianesimo era basato su un mito. Pensavo che soltanto un

pazzo ambulante potesse credere nella favola di Cristo che è tornato indietro dai morti. Avevo l'abitudine, in classe, di aspettare solo che i cristiani dicessero qualche cosa in modo da poterli smontare su tutti i fronti. Pensavo che se un cristiano aveva una cellula cerebrale, questa doveva morire di solitudine.

Tuttavia, accettai la sfida dei miei amici, più che altro per ripicca: volevo dimostrare che avevano torto. Ero convinto che la storia cristiana non reggesse alla prova dei fatti. Ero iscritto a giurisprudenza e ne sapevo qualche cosa di prove. Avrei scrupolosamente vagliato le affermazioni del cristianesimo, sarei tornato e avrei smontato tutta la fiducia che avevano nella loro fasulla religione.

Decisi di incominciare con la Bibbia. Sapevo che se fossi riuscito a scoprire qualche prova inequivocabile del fatto che la Bibbia è un documento inattendibile, tutto il cristianesimo sarebbe crollato. Sì, i cristiani

potevano mostrarmi che il loro libro diceva che Cristo nacque da una vergine, che ha compiuto dei miracoli e che è risorto dai morti. E con questo? Mi bastava provare che la Bibbia era storicamente inaffidabile per poter dimostrare che il cristianesimo era una fantasia, il prodotto di qualche illuso sognatore religioso.

Presi la sfida seriamente. Passai dei mesi in ricerca. Mi

Mi bastava provare che la Bibbia era storicamente inaffidabile per poter dimostrare che il cristianesimo era una fantasia, il prodotto di qualche illuso sognatore religioso.

assentai perfino da scuola per un certo tempo per studiare

**Trovai le prove.
Ne trovai in
abbondanza.
Dovevo ammettere
che i documenti
dell'Antico e del
Nuovo Testamento
erano fra gli scritti
più attendibili di
tutta l'antichità.**

nelle biblioteche europee storicamente più fornite e trovai le prove. Ne trovai in abbondanza. Prove in cui non avrei creduto, se non le avessi viste con i miei stessi occhi. Alla fine potei giungere a una sola conclusione: se volevo mantenere la mia onestà intellettuale, dovevo ammettere che i documenti dell'Antico e del Nuovo Testamento

erano fra gli scritti più attendibili di tutta l'antichità. Se erano attendibili, però, che dire di quest'uomo, Gesù, che avevo liquidato come un semplice falegname di una sconosciuta città in una piccola nazione oppressa, un uomo che si era lasciato intrappolare nelle sue stesse manie di grandezza?

Cosa ne pensi?

*Se veramente Dio
è diventato uomo,
quale sarebbe, per lui,
il modo migliore per
farlo sapere alle sue
creature?*

Dovetti ammettere che Gesù Cristo era più che un falegname. Egli era tutto ciò che affermava di essere.

La mia indagine, per me, non significò soltanto un'inversione di rotta a 360° da un punto di vista intellettuale; era anche la risposta alle tre domande

che avevano segnato l'inizio della mia ricerca di felicità e significato. Come Paul Harvey dice, però, questo è "il resto della storia". Vi dirò tutto, in proposito, alla fine di questo

libro. Prima voglio condividere con voi il cuore di quello che ho imparato nei mesi che ho dedicato a quell'indagine, così che anche voi possiate vedere che il cristianesimo non è un mito, non è la fantasia di qualche illuso sognatore, né una bufala costruita alle spalle degli sprovveduti. È una verità solida come la roccia e credetemi, nel momento in cui vi riconcilierete con quella verità, sarete sul punto di trovare le risposte a quelle tre domande: chi sono? Qual è lo scopo per cui sono qui? Qual è il mio destino?

Che cosa rende Gesù così diverso?

Qualche tempo dopo le mie scoperte sulla Bibbia e il cristianesimo, mi trovavo su un taxi a Londra e mi capitò di dire qualcosa su Gesù all'autista, che subito replicò: «Non mi piace parlare di religione, specie di Gesù». Non potei fare a meno di notare la somiglianza fra la sua reazione e la mia quando la giovane cristiana mi aveva detto che a cambiare la sua vita era stato Gesù Cristo. Sembra che il solo nome di Gesù disturbi le persone. Le imbarazza, le fa arrabbiare o fa loro desiderare di cambiare argomento. Potete parlare di Dio e non è detto che si alterino ma basta che nominiate Gesù e il vostro interlocutore vorrà porre subito fine alla conversazione. Com'è che i nomi di Buddha, Maometto o Confucio non offendono le persone tanto quanto le offende il nome di Gesù?

Penso che la ragione sia che questi altri *leader* religiosi non affermarono di essere Dio. È questa la grande differenza fra Gesù e gli altri. Non ci volle molto, a coloro che conoscevano

Gesù, per rendersi conto del fatto che questo falegname di Nazareth stava facendo su di sé delle sconvolgenti affermazioni. Risultò evidente che quelle affermazioni identificavano in lui più di un semplice profeta o maestro. Era chiaro che stava avanzando la pretesa di essere Dio. Si stava presentando come la sola via per essere salvati, la sola fonte del perdono dei peccati, cose che si sapeva che solo Dio poteva affermare di se stesso.

Per molti, oggi, la pretesa di Gesù di essere il Figlio di Dio è semplicemente troppo esclusiva. Nella nostra cultura pluralistica, è troppo ristretta e sa di bigottismo religioso. Non ci

Cosa ne pensi?

Gesù ha detto di essere il Figlio di Dio.

Perché questo è un problema per tante persone? Perché è meno offensivo parlare di Dio che di Gesù?

vogliamo credere. Il punto però non è se noi vogliamo crederci, bensì: chi ha affermato di essere Gesù? È vero quello che ha affermato? È su questo che mi misi a indagare quando raccolsi il guanto di sfida lanciato dai miei amici universitari.

Iniziai ad esaminare tutto quello che potevo sui documenti del Nuovo Testamento

per vedere che cosa potevano dirci su quest'affermazione. Cominciai ad analizzare l'espressione "la deità di Cristo", semplicemente per capire che cosa esattamente s'intendeva con l'affermare che Gesù Cristo è Dio. Augustus H. Strong, ex presidente del seminario teologico di Rochester, nella sua *Teologia sistematica*, definisce Dio come lo "Spirito infinito e perfetto in cui tutte le cose hanno la loro fonte, il loro soste-

gno e il loro fine”.¹ Questa definizione di Dio è valida non soltanto per i cristiani ma anche per tutti i teisti, compresi i musulmani e gli ebrei. Il teismo insegna che Dio è personale e che l’universo è stato progettato e creato da lui. Al presente Dio lo sostiene e lo governa. Il teismo cristiano, però, integra questa definizione con una nota aggiuntiva: Dio si è incarnato nella persona di Gesù di Nazareth.

Le parole Gesù Cristo non sono un nome e un cognome; in realtà sono un nome e un titolo. Il nome Gesù deriva dalla forma greca del nome *Jeshua* o *Joshua*, che significa “Yahweh - salvatore” oppure “il Signore salva”. Il titolo Cristo deriva dalla parola greca che sta per messia (ovvero l’ebraico *mashiach*, si veda Daniele 9:26) e significa “l’unto”. Nell’uso del titolo *Cristo* sono indicati due ministeri: re e sacerdote. Il titolo confessa Gesù quale promesso sacerdote e re delle profezie dell’Antico Testamento. Si tratta di un’affermazione cruciale per una corretta comprensione di Gesù e del cristianesimo.

Il Nuovo Testamento presenta chiaramente Cristo come Dio. Quasi tutti i nomi applicati a Cristo sono tali che si potevano correttamente applicare soltanto a qualcuno che fosse Dio. Per esempio, Gesù è definito Dio nell’affermazione “aspettando la beata speranza e l’apparizione della gloria del

Il nome Gesù significa “Yahweh - salvatore” oppure “il Signore salva”. Il titolo Cristo deriva dalla parola greca che sta per messia e significa “l’unto”.

1 AUGUSTUS H. STRONG, *Systematic Theology*, Judson Press, Philadelphia, 1907, 1:52.

nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù” (Tito 2:13; si vedano anche Giovanni 1:1; Romani 9:5; Ebrei 1:8; 1 Giovanni 5:20-21). Le Scritture gli attribuiscono delle caratteristiche che possono essere vere solo a proposito di Dio. Presentano Gesù come qualcuno che è auto sussistente (si vedano Giovanni 1:2; 8:58; 17:5; 17:24); onnipresente (si vedano Matteo 18:20; 28:20); onnisciente (si vedano Matteo 17:22-27; Giovanni 4:16-18; 6:64); onnipotente (si vedano Matteo 8:26-27; Luca 4:38-41; 7:14-15; 8:24-25; Apocalisse 1:8) e possessore della vita eterna (v. 1 Giovanni 5:11-12, 20).

Gesù fu oggetto di un onore e di un’adorazione che solo Dio dovrebbe ricevere. In uno scontro con Satana, Gesù disse: «Poiché sta scritto: “Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto”» (Matteo 4:10).

Le Scritture gli attribuiscono delle caratteristiche che possono essere vere soltanto di Dio. Gesù fu oggetto di un onore e un’adorazione che solo Dio dovrebbe ricevere.

Eppure, Gesù fu adorato come Dio (si vedano Matteo 14:33; 28:9) e a volte dichiarò addirittura di essere degno di essere adorato come Dio (si vedano Giovanni 5:23; Ebrei 1:6; Apocalisse 5:8-14). Quasi tutti i primi seguaci di Gesù erano dei pii Giudei che credevano in un solo, vero Dio. Erano monoteisti

fin nel midollo, eppure, come gli esempi che seguono attestano, lo riconobbero come Dio incarnato.

Data la sua formazione rabbinica a 360°, l’apostolo Paolo era una persona che difficilmente avrebbe attribuito la deità a Gesù, difficilmente avrebbe adorato un uomo di Nazareth

e lo avrebbe chiamato Signore. Questo, però, è esattamente quello che Paolo fece. Riconobbe Gesù come Dio quando disse: “Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il proprio sangue” (Atti 20:28).

Dopo che Gesù chiese ai suoi discepoli chi pensavano che egli fosse, Simon Pietro confessò: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Matteo 16:16). Gesù non reagì alla confessione di Pietro correggendo la conclusione cui era giunto ma riconoscendone la validità e la fonte: “Tu sei beato, Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli” (Matteo 16:17).

Marta, un'amica intima di Gesù, gli disse: “Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo” (Giovanni 11:27). Poi c'è lo schietto Natanaele, che non credeva che qualcosa di buono potesse venire da Nazareth. Rivolgendosi a Gesù, ammise: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!” (Giovanni 1:49). Mentre lo stavano lapidando, Stefano, il primo martire cristiano, gridò e disse: “Signore Gesù, accogli il mio spirito” (Atti 7:59). L'autore dell'epistola agli Ebrei chiama Cristo Dio quando scrive: “parlando del Figlio dice: ‘Il tuo trono, o Dio, dura di secolo in secolo’” (Ebrei 1:8).

Poi, naturalmente, abbiamo Tommaso, meglio noto come “il dubbioso” (forse era uno studente universitario). Egli disse: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi, e se non metto il mio dito nel segno dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò” (Giovanni 20:25). Mi

riconosco in Tommaso. Stava dicendo: «Guardate che non capita tutti i giorni che qualcuno risuscita se stesso dai morti o affermi di essere Dio incarnato. Se vi aspettate che creda, mi servono delle prove». Otto giorni più tardi, dopo che Tommaso aveva espresso agli altri discepoli i suoi dubbi su Gesù, Gesù, all'improvviso, apparve. «Disse: «Pace a voi!» Poi disse a Tommaso: «Porgi qua il dito e guarda le mie mani;

Cosa ne pensi?

Ti vedi più simile a Marta (sempre credente), a Tommaso (un dubbioso) o a Natanaele (un cinico) nel tuo atteggiamento verso Gesù?

porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente». Tommaso gli rispose: «Signor mio e Dio mio!» (Giovanni 20:26-28). Gesù accettò la confessione con cui Tommaso lo riconosceva come Dio. Riprese Tommaso per la sua incredulità, non per la sua adorazione.

A questo punto, un critico potrebbe obiettare che tutte queste sono affermazioni fatte da altri su Cristo, non da Cristo su se stesso. Coloro che vissero al tempo di Cristo lo fraintesero come noi lo fraintendiamo oggi ma in realtà egli non rivendicò mai questo per se stesso.

Beh, quando scaviamo più in profondità nelle pagine del Nuovo Testamento, ci accorgiamo che, in effetti, quest'affermazione, Cristo la fece. I riferimenti abbondano e il loro senso è chiaro. Un uomo d'affari che ha vagliato le Scritture per verificare se Cristo abbia affermato o meno di essere Dio ha detto: "Chiunque legga il Nuovo Testamento e non concluda che Gesù ha affermato di essere divino dovrebbe essere

cieco come un uomo che si mettesse fuori della porta in una giornata di sole e dicesse di non riuscire a vedere il sole”.

Nel Vangelo di Giovanni abbiamo un confronto fra Gesù e un gruppo di Giudei, innescato dal fatto che Gesù aveva guarito un paralitico durante lo Shabbath (ai Giudei era proibito svolgere qualsiasi tipo di lavoro durante lo Shabbath). “Per questo i Giudei perseguitavano Gesù e cercavano di ucciderlo; perché faceva quelle cose di sabato. Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera fino ad ora, e anch'io opero». Per questo i Giudei più che mai cercavano d'ucciderlo; perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Giovanni 5:16-18).

Potreste dire: «Scusa Josh, ma guarda che non vedo proprio questo che cosa provi. Gesù chiamava Dio suo Padre. E allora? Tutti i cristiani chiamano Dio loro Padre senza che però questo significhi che stanno affermando di essere Dio». I Giudei del tempo di Gesù udirono nelle parole di Gesù un significato che oggi facilmente

ci sfugge. Tutte le volte che studiamo un documento, dobbiamo tenere conto della lingua, della cultura e soprattutto delle persone cui il documento si rivolge. In questo caso, la cultura è quella giudaica e le persone a cui ci si rivolge sono i capi religiosi giudei; qualche cosa di ciò che Gesù disse li

Cosa ne pensi?

Secondo te, perché i capi giudei andarono così in collera

con Gesù dopo la guarigione da lui compiuta durante lo Shabbath? Fu perché lo fece in un giorno sacro o per qualche altra ragione?

mandò davvero su tutte le furie. “Per questo i Giudei più che mai cercavano d’ucciderlo; perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Giovanni 5:18). Che cosa poteva aver detto per provocare

Potreste dire: «Gesù chiamò Dio suo Padre. E allora? Tutti i cristiani chiamano Dio loro Padre, senza che però questo significhi che stanno affermando di essere Dio».

una reazione così dura? Osserviamo il passo e vediamo il modo in cui, più di duemila anni fa, nella cultura che era loro propria, i Giudei intesero le dichiarazioni di Gesù.

Il loro problema era che Gesù aveva detto “il Padre *mio*”, non “il Padre *nostro*”. Secondo le regole della loro lingua, l’uso da parte di Gesù

di quest’espressione era un’affermazione di uguaglianza con Dio. I Giudei non si riferivano a Dio come al “Padre mio” o se lo facevano, dovevano sempre precisare l’affermazione aggiungendo la clausola “che sei nei cieli”. Gesù, però, non aggiunse quella clausola. Quando chiamò Dio “Padre mio”, fece un’affermazione che i Giudei non potevano equivocare.

A peggiorare le cose, con l’espressione “Il Padre mio opera fino ad ora, e anch’io opero” Gesù stava mettendo la sua attività sullo stesso piano di quella di Dio. Di nuovo, i Giudei intesero che stava affermando di essere il Figlio di Dio. Il risultato fu che il loro odio verso di lui crebbe. Fino a questo punto si erano limitati a cercare di ostacolarlo; ora, invece, incominciarono subito a progettare di ucciderlo.

Non soltanto Gesù affermò la sua uguaglianza con Dio

quale suo Padre, ma asserì anche di essere uno con il Padre. Durante la festa della dedicazione a Gerusalemme, alcuni degli altri capi giudei si accostarono a Gesù e gli chiesero se fosse il Cristo. Gesù concluse le sue considerazioni dicendo loro: “Io e il Padre siamo uno” (Giovanni 10:30). “I Giudei presero di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho mostrato molte buone opere da parte del Padre mio; per quale di queste opere mi lapidate?»” (Giovanni 10:31-32).

Ci si potrebbe chiedere perché i Giudei reagirono in modo così forte a quello che Gesù disse sulla sua unità con il Padre. Il modo in cui la frase è costruita in greco ci offre la risposta. A.T. Robertson, il massimo esperto di greco del suo tempo, scrive che in greco la parola “uno” utilizzata in questo passo è un neutro, non un maschile e non significa uno nella persona o nello scopo bensì uno “per essenza o natura”. Poi Robertson aggiunge: “Questa netta affermazione è il punto più alto delle affermazioni di Cristo sulla relazione fra lui (il Figlio) e il Padre. Affermazioni che suscitano nei farisei un’incontrollabile collera”.²

È evidente che in quest’affermazione i Giudei percepirono chiaramente che Gesù affermava di essere Dio. Così, Leon Morris, ex preside del Ridley College di Melbourne, scrive che:

i Giudei non potevano che ravvisare una bestemmia nelle parole di Gesù e si accinsero a farsi giustizia da soli. Era stabilito nella legge che la bestemmia

2 ARCHIBALD THOMAS ROBERTSON, *Word Pictures in the New Testament*, Harper & Brothers, New York, 1932, 5:186.

dovesse essere punita con la lapidazione (si veda Levitico 24:16). Questi uomini, però, non stavano permettendo che le dovute procedure legali facessero il loro corso. Non formularono un'accusa, così che le autorità potessero prendere i necessari provvedimenti. Nella loro furia si stavano accingendo a essere al tempo stesso giudici e carnefici.³

I Giudei minacciarono Gesù di lapidarlo per “bestemmia”, il che ci dice che capirono decisamente la sua affermazione

di essere Dio. Però possiamo chiederci: si fermarono a considerare se quest'affermazione fosse vera oppure no?

Cosa ne pensi?

I Giudei volevano lapidare Gesù per bestemmia. La loro coscienza stava iniziando a farli sentire in colpa per il fatto di non credere in lui? Oppure erano semplicemente gelosi della sua popolarità?

Gesù si proclamò continuamente uno con Dio, per essenza e natura. Asserì audacemente: “Se conoscete me, conoscerete anche il Padre mio” (Giovanni 8:19). “Chi vede me, vede colui che mi ha mandato” (Giovanni 12:45). “Chi odia me, odia anche il Padre mio” (Giovanni 15:23).

“Affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato” (Giovanni 5:23). Questi riferimenti indicano chiaramente

3 LEON MORRIS, *The Gospel According to John*, The New International Commentary on the New Testament, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1971, p. 524.

che Gesù ravvisava in sé più di un semplice uomo; egli affermava di essere uguale con Dio. Coloro che dicono che Gesù era soltanto più vicino degli altri a Dio, più intimo con lui, devono riflettere sulla sua affermazione: “Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato”.

Stavo tenendo una conferenza nell'ambito di un corso di letteratura in un'università della West Virginia, quando un professore m'interpellò e disse che il solo Vangelo in cui Gesù ha affermato di essere Dio era il Vangelo di Giovanni, l'ultimo a essere stato scritto. Poi affermò che Marco, il più antico dei Vangeli, non ha ricordato mai, neppure una volta, che Gesù abbia affermato di essere Dio. Quell'uomo, semplicemente, non aveva letto bene Marco.

Per tutta risposta, passai al Vangelo di Marco, a un passo dove Gesù ha affermato di avere il potere di perdonare i peccati. “Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: «Figliolo, i tuoi peccati ti sono perdonati»” (Marco 2:5; si veda anche Luca 7:48-50). Secondo la teologia ebraica, solo Dio avrebbe potuto dire una cosa del genere; Isaia 43:25 circo-scrive il perdono dei peccati alle prerogative di Dio solo. Quando gli scribi udirono Gesù che perdonava i peccati di quell'uomo, chiesero: “Perché costui parla in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non uno solo, cioè Dio?” (Marco 2:7). Allora

Coloro che dicono che Gesù fu semplicemente più vicino a Dio degli altri devono riflettere sulla sua affermazione: “Chi non onora il Figlio non onora il Padre che lo ha mandato”.

Gesù chiese che cosa sarebbe stato più facile tra dire al paralitico: “I tuoi peccati sono perdonati” oppure “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”.

Secondo il *Wycliffe Bible Commentary*, questa è:

una domanda alla quale non può esservi risposta. Anche se le frasi sono egualmente semplici da pronunciare, per dirne una qualunque delle due e farla seguire dai fatti serve una potenza divina. Un impostore, naturalmente, nel suo intento di evitare di essere scoperto, troverà più facile la prima. Gesù procedette a guarire la malattia così che quegli uomini potessero sapere che egli aveva l'autorità di occuparsi della sua causa.⁴

Tutti questi *leader* religiosi lo accusarono di bestemmia. Lewis Sperry Chafer, fondatore e primo presidente del seminario teologico di Dallas, scrive che:

nessuno al mondo ha l'autorità o il diritto di perdonare i peccati. Nessuno potrebbe perdonare il peccato se non colui contro il quale tutti hanno peccato. Quando Cristo perdonò il peccato, come certamente fece, non stava esercitando una prerogativa umana. Siccome nessuno, se non Dio, può perdonare i peccati, è definitivamente dimostrato che Cristo, dal momento che perdonava i peccati, è Dio.⁵

4 CHARLES F. PFEIFFER, EVERETT F. HARRISON, a cura di, *The Wycliffe Bible Commentary*, Moody, Chicago, 1962, pp. 943–44.

5 LEWIS SPERRY CHAFER, *Systematic Theology*, Dallas Theological Seminary Press, Dallas, 1947, 5:21

Quest'idea del perdono mi ha disturbato per diverso tempo, perché non la capivo. Un giorno, in una lezione di filosofia, rispondendo a una domanda sulla deità di Cristo, citai Marco 2:5. Un assistente contestò la mia conclusione secondo cui il perdono dei peccati da parte di Cristo dimostra la sua deità. Disse di poter perdonare gli altri, senza che quell'atto dimostrasse alcuna pretesa di essere Dio. Le persone lo fanno continuamente. Mentre riflettevo su quanto quell'uomo stava dicendo, d'improvviso mi venne la risposta. Ebbi chiaro perché i *leader* religiosi reagiscono con tanta forza contro Cristo. Sì, uno può dire: «Ti perdono», solo, però, se è colui contro il quale è stato commesso il peccato. Se pecchi contro di me, ho il diritto di perdonarti. Se però pecchi contro qualcun altro, questo diritto non lo ho. Il paralitico non aveva peccato contro l'uomo Gesù; quei due uomini non si erano neppure mai visti prima. Il paralitico aveva peccato contro Dio. Poi è arrivato Gesù che, forte della sua personale autorità, disse: «I tuoi peccati sono perdonati». Sì, noi possiamo perdonare i peccati commessi contro di noi ma non possiamo affatto perdonare i peccati commessi contro Dio. Solo Dio può farlo. Proprio

Cosa ne pensi?

Perché, secondo te, in questo caso Gesù ha detto al paralitico: "I tuoi peccati sono perdonati" invece che "Alzati e cammina"?

Cosa ne pensi?

Cosa ne pensi? Sei d'accordo sul fatto che nessuno può perdonare i peccati commessi contro Dio se non Dio stesso?

questo, però, è quanto Gesù asseriva di fare.

Non c'è da stupirsi che i Giudei abbiano avuto una reazione tanto violenta quando un falegname di Nazareth fece una affermazione così audace. Questa sua asserzione di poter perdonare il peccato era l'inaudito esercizio di una prerogativa che appartiene soltanto a Dio.

Un'altra circostanza in cui Gesù affermò di essere il Figlio di Dio fu al suo processo (si veda Marco 14:60-64), un

Noi possiamo perdonare i peccati commessi contro di noi ma nessuno, se non Dio stesso, può in alcun modo perdonare i peccati commessi contro Dio. Eppure, questo è quello che Gesù affermò di fare.

procedimento giudiziario in cui si trovano alcuni fra i più chiari richiami ad affermazioni di Gesù dove egli dichiara la sua natura divina. «Allora il sommo sacerdote, alzatosi in piedi nel mezzo, domandò a Gesù: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma egli tacque e non rispose nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò e gli disse:

«Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?». Gesù disse: «Io sono; e vedrete il Figlio dell'uomo, seduto alla destra della Potenza, venire sulle nuvole del cielo» (Marco 14:60-62).

Dapprima Gesù non ha risposto, così il sommo sacerdote lo pose sotto giuramento. Dal momento che Gesù era sotto giuramento, dovette rispondere (e come sono felice che lo abbia fatto). Alla domanda: “Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?”, rispose con le parole: “Io sono”.

Il riferimento di Gesù al “Figlio dell'uomo” che sareb-

be “venuto sulle nuvole del cielo” era un’allusione a Daniele 7:13-14:

Io guardavo, nelle visioni notturne,
ed ecco venire sulle nuvole del cielo
uno simile a un figlio d’uomo;
egli giunse fino al vegliardo
e fu fatto avvicinare a lui;
gli furono dati dominio, gloria e regno,
perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua
lo servissero.

Il suo dominio è un dominio eterno
che non passerà,
e il suo regno è un regno
che non sarà distrutto.

Nonostante il comune fraintendimento, il termine “Figlio d’uomo” non era un riferimento all’umanità di Gesù ma alla sua divinità. Quando Gesù si riferiva a se stesso come al “Figlio dell’uomo” si stava riferendo alla sua divinità. In *Putting Jesus in His Place*, Rob Bowman ed Ed Komoszewski spiegano come questo si applichi alla visione di Daniele:

Nella visione di Daniele, l’immagine dalle sembianze umane possiede tutta l’autorità giudiziaria e governa su un regno che non avrà mai fine. Manca qualsiasi idea di fragilità e dipendenza. Anche la descrizione di questa figura che viene sulle nuvole del cielo lo identifica come divino, dal momento che altrove nell’Antico Testamento, l’immagine di una venuta sulle nu-

vole è usata esclusivamente per personaggi divini.⁶

Richiamandosi a Daniele 7:13, quindi, Gesù stava affermando di essere un personaggio divino, celeste, che siede alla destra di Dio nell'esercizio della suprema autorità su tutte le genti, per l'eternità. Non desta stupore che le autorità giudaiche fossero così alterate; affermando di essere Dio, Gesù si era reso colpevole di bestemmia! Chiaramente, Gesù era ben consapevole della sua natura divina.

Un esame della testimonianza di Cristo mostra che egli affermò di essere (1) il Figlio del Dio benedetto; (2) colui che siede alla destra della maestà e (3) il Figlio dell'uomo, che verrà sulle nuvole del cielo. Ciascuna di queste affermazioni è dichiaratamente messianica. L'effetto complessivo di tutte e tre è significativo. Il sinedrio, il tribunale ebraico, afferrò tutti e tre i punti e il sommo sacerdote reagì stracciandosi le vesti e dicendo: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni?" (Marco 14:63). Alla fine lo avevano udito direttamente dalla bocca stessa di Gesù. Si era accusato con le sue stesse parole.

Sir Robert Anderson, in passato a capo della polizia criminale di Scotland Yard, sottolinea:

Nessun riscontro probatorio è più convincente di quello di testimoni ostili; il fatto che il Signore abbia avanzato pretese di deità è incontrovertibilmente confermato dall'azione dei suoi nemici. Dobbiamo ricordare che gli Ebrei non erano una primitiva tri-

6 ROBERT M. BOWMAN, J. ED KOMOSZEWSKI, *Putting Jesus in His Place: The Case for the Deity of Christ*, Kregel, Grand Rapids, MI, 2007, pp. 246–47.

bù di ignoranti selvaggi ma un popolo di alta cultura e profonda religiosità; fu proprio sulla base di quest'accusa che, senza una sola voce di dissenso, fu decretata dal sinedrio, la loro grande assemblea nazionale composta dai più eminenti fra i loro capi religiosi, compresi uomini della levatura di Gamaliele, il grande filosofo ebreo del primo secolo e del suo celebre allievo, Saulo di Tarso, la sua morte.⁷

È chiaro, allora, che era questa la testimonianza che Gesù volle rendere di se stesso. Notiamo anche che i Giudei compresero che, con la sua risposta, egli affermava di essere Dio. A questo punto, avevano di fronte due alternative: che le sue asserzioni fossero una sfrontata bestemmia o che egli fosse Dio. I suoi giudici videro chiaramente il problema; così chiaramente, di fatto, che lo crocifissero e poi lo schernirono in quanto “si è confidato in Dio... poiché ha detto: «Sono Figlio di Dio»” (Matteo 27:43).

H.B. Swete, ex regio professore di teologia presso l'università di Cambridge, spiega il significato delle vesti stracciate del sommo sacerdote:

Cosa ne pensi?

Sotto alcuni riguardi, la reazione dei capi giudei alle affermazioni di Gesù non supporta in realtà quelle affermazioni? Se tu fossi stato un capo ebreo, che cosa avresti fatto?

7 ROBERT ANDERSON, *The Lord from Heaven*, James Nisbet, Londra, 1910, p. 5.

La legge proibiva al sommo sacerdote di stracciarsi le vesti in contese private (Levitico 10:6; 21:10) ma quando agiva come giudice si richiedeva per prassi che esprimesse in questo modo il suo orrore per qualsiasi bestemmia proferita in sua presenza. Il sollievo dell'imbarazzato giudice è evidente. Non si hanno prove certe da esibire? Ormai non ce n'è più bisogno: il prigioniero si era accusato da solo.⁸

Incominciamo a vedere che non si trattava di un semplice processo. Come sottolinea l'avvocato Irwin Linton,

caso unico fra i processi penali, in questo il capo d'accusa non sono le azioni ma l'identità dell'imputato. L'accusa penale formulata contro Cristo, la confessione o testimonianza o meglio, l'atto compiuto in presenza della corte, sulla base del quale fu riconosciuto colpevole, l'interrogatorio da parte del governatore romano, l'iscrizione e la dichiarazione sulla sua croce al momento dell'esecuzione, sono tutte focalizzate sull'unica questione della vera identità e dignità di Cristo. "Che cosa pensate del Cristo? Di chi è egli il figlio?"⁹

William Jay Gaynor, giudice della corte suprema di New York, nel suo saggio sul processo di Gesù, prende la posizio-

8 HENRY BARCLAY SWETE, *The Gospel According to St. Mark*, Macmillan, Londra, 1898, p. 339.

9 IRWIN H. LINTON, *The Sanhedrin Verdict*, Loizeaux Bros., New York, 1943, p. 7.

ne che la sola accusa mossa contro di lui davanti al sinedrio fu quella di bestemmia. Facendo riferimento a Giovanni 10:33, dice: “Risulta evidente da ciascuna delle narrazioni evangeliche che il supposto crimine per cui Gesù fu messo sotto processo e riconosciuto colpevole fu quello di bestemmia: ...Gesù aveva rivendicato una potenza soprannaturale, che in un essere umano era una bestemmia”.¹⁰

Nella maggior parte dei processi gli imputati sono processati per quello che si suppone che abbiano fatto ma non fu così che andarono le cose nel processo di Gesù. Egli fu processato per chi *affermava di essere*.

Il processo a Gesù dovrebbe essere sufficiente a dimostrare in maniera convincente che egli proclamò la sua divinità. I suoi giudici rendono testimonianza a quell'affermazione. Oltre a questo, però, il giorno della crocifissione di Cristo i suoi nemici riconobbero che egli aveva affermato di essere Dio venuto in carne.

Così pure, i capi dei sacerdoti con gli scribi e gli anziani, beffandosi, dicevano: “Ha salvato altri e non

In quasi tutti i processi gli imputati sono messi sotto processo per quello che si suppone che abbiano fatto ma non fu così che andarono le cose nel caso del processo a Gesù. Egli fu messo sotto processo per chi affermava di essere.

10 CHARLES EDMUND DELAND, *The Mis-Trials of Jesus*, Richard G. Bagger, Boston, 1914, pp. 118–19.

può salvare se stesso! Se lui è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce, e noi crederemo in lui. Si è confidato in Dio: lo liberi ora, se lo gradisce, poiché ha detto: 'Sono Figlio di Dio'". MATTEO 27:41-43

Signore, bugiardo o pazzo?

Se oggi cercate su Google il nome Gesù, ottenete all'istante circa 181 milioni di risultati. Cercate Gesù su Amazon e troverete 261.474 libri su di lui. Data la Babilonia di posizioni rivali, possiamo ancora nutrire fiducia nel Gesù storico? Molti preferiscono vedere in Gesù non Dio ma un uomo buono, di alti principi morali o un profeta di straordinaria sapienza che espose molte profonde verità. Spesso gli studiosi fanno passare una tale conclusione come la sola accettabile cui si possa pervenire tramite la razionale elaborazione dei dati a disposizione. Molti si limitano ad annuire con il capo, manifestando il loro accordo e senza darsi mai la pena di rilevare la debolezza di un tale modo di ragionare.

Gesù affermò di essere Dio e per lui era di fondamentale importanza che uomini e donne credessero che fosse colui che era. O gli crediamo o non gli crediamo. Non ci ha lasciato alcun margine di manovra per delle annacquate possibilità intermedie. Chiunque avesse affermato quello che Gesù ha

affermato di se stesso non avrebbe potuto essere un uomo di solidi principi morali o un profeta. Una tale possibilità ci è preclusa e Gesù non ha mai inteso che vi fosse.

C.S. Lewis, già professore presso l'università di Cambridge ed ex agnostico, comprese chiaramente questo problema. Egli scrive: «Sto cercando di impedire che qualcuno dica del Cristo quella sciocchezza che spesso si sente ripetere: «Sono pronto ad accettare Gesù come un grande maestro di morale, ma non accetto la sua pretesa di essere Dio». Questa è proprio l'unica cosa che non dobbiamo dire: un uomo che fosse soltanto un uomo e che dicesse le cose che disse Gesù non sarebbe certo un grande maestro di morale, ma un pazzo – allo stesso livello del pazzo che dice di essere un uovo in camicia - oppure sarebbe il diavolo. Dovete fare la vostra scelta: o quest'uomo era, ed è, il Figlio di Dio, oppure era un matto o qualcosa di peggio».

Poi Lewis aggiunge:

Possiamo rinchiuderlo come un pazzo, possiamo coprirlo di sputi e ucciderlo come demonio; o possiamo cadere ai suoi piedi e chiamarlo Signore e Dio. Ma non ce ne usciamo con condiscendenti assurdità sul suo essere un grande maestro umano. Gesù non ci ha lasciato questa scappatoia – e lo ha fatto di proposito.¹¹

11 C.S. LEWIS, *Mere Christianity*, Macmillan, New York, 1960, pp. 40–41 (in italiano: *Il Cristianesimo così com'è*, Adelphi, Milano, 1997, p. 80).

F.J.A. Hort, professore universitario di Cambridge che ha dedicato ventotto anni a uno studio critico del testo del Nuovo Testamento, scrive:

Le parole [di Cristo] erano aspetti ed espressioni del suo essere in modo così totale, che sarebbero del tutto prive di significato come astratte verità da lui affermate in quanto oracolo divino o profeta. Togliete la sua persona quale soggetto principale (quantunque non esclusivo) di tutte le sue affermazioni ed esse crolleranno a pezzi.¹²

Per dirla con le parole di Kenneth Scott Latourette, storico del cristianesimo presso l'Università di Yale:

Non sono i suoi insegnamenti a rendere Gesù così straordinario, anche se basterebbero questi a renderlo unico. È la convergenza fra gli insegnamenti e l'uomo che era. Le due cose non possono essere separate.

Conclude Latourette:

Deve risultare evidente a ogni attento lettore dei resoconti evangelici che Gesù considerava il suo messaggio inseparabile dalla sua persona. Era un grande maestro ma era più di questo. I suoi insegnamenti sul regno di Dio, sulla condotta umana e su Dio erano importanti ma non potevano essere disgiunti dalla

12 F.J.A. Hort, *Way, Truth, and the Life*, Macmillan, New York, 1894, p. 207.

sua persona senza risultarne, dal suo punto di vista, adulterati.¹³

Gesù affermò di essere Dio. La sua affermazione può essere vera o falsa e ognuno dovrebbe prestarle lo stesso tipo di

Ma non ce ne usciamo con condiscendenti assurdità sul suo essere un grande maestro umano. Gesù non ci ha lasciato questa scappatoia – e lo ha fatto di proposito.

considerazione che egli si aspettava dai suoi discepoli quando pose loro la domanda: “Chi dite che io sia?” (Matteo 16:15). Si danno diverse possibilità.

La prima, reputare che la sua affermazione di essere Dio fosse falsa. Se era falsa, allora abbiamo solo due alternative. O sapeva che era falsa, o non lo sapeva. Esamineremo separatamente ciascuna delle due possibilità e ne valuteremo le eventuali prove.

considerazione che egli si aspettava dai suoi discepoli quando pose loro la domanda: “Chi dite che io sia?” (Matteo 16:15). Si danno diverse possibilità.

Gesù: un bugiardo?

Se, quando Gesù fece le sue affermazioni, avesse saputo di non essere Dio, allora stava mentendo e ingannando deliberatamente i suoi seguaci. Se però era un bugiardo, allora era anche un ipocrita, perché insegnava agli altri a essere onesti a qualsiasi costo. Peggio ancora, se stava mentendo, era un demone, perché diceva agli altri di riporre fede in lui per il loro destino eterno. Se non aveva nulla a cui appoggiare le sue

13 KENNETH SCOTT LATOURETTE, *A History of Christianity*, Harper & Row, New York, 1953, pp. 44, 48

affermazioni e lo sapeva, allora era di un'indicibile malvagità per avere ingannato i suoi seguaci con una tale falsa speranza. Infine, sarebbe anche un pazzo perché le sue affermazioni di essere Dio, affermazioni che avrebbe potuto sconfessare per salvarsi almeno all'ultimo momento, portarono alla sua crocifissione.

Mi sorprende sentir dire da tanti che Gesù era solo un buon maestro di morale. Siamo realistici. Come potrebbe essere un grande maestro di morale e ingannare consapevolmente le persone sul punto più importante del suo insegnamento, la sua stessa identità?

Concludere che Gesù fu un deliberato bugiardo non si accorda con quello che sappiamo di lui o degli effetti della sua vita e dei suoi insegnamenti. Ovunque Gesù sia stato predicato, osserviamo vite che cambiano in meglio, nazioni che cambiano in meglio, ladri che diventano onesti, alcolizzati che diventano sobri, individui consumati dall'odio che diventano canali d'amore, ingiusti che abbracciano la giustizia.

William Lecky, uno dei più rinomati storici britannici, fiero oppositore del cristianesimo istituzionale, ha notato gli effetti del vero cristianesimo nel mondo. Egli scrive:

Cosa ne pensi?

Perché non si può dire che Gesù fu solo un buon maestro di morale? Riesci a pensare a qualche specifico "principio morale" che ha insegnato ai suoi seguaci e che ha senso ancora oggi?

È stato privilegio del cristianesimo quello di presentare al mondo un ideale che, in diciotto secoli di cambiamenti, ha ispirato nei cuori degli uomini un appassionato amore; si è mostrato capace di operare in ogni epoca, nazione, congiuntura e circostanza; non è stato solo il più alto ideale di virtù ma il più forte incentivo alla sua pratica... la semplice descrizione di questi tre brevi anni di vita attiva ha fatto più per rigenerare e addolcire l'umanità di tutte le disquisizioni dei filosofi e di tutte le esortazioni dei moralisti.¹⁴

Lo storico Philip Schaff dice:

Questa testimonianza [che Gesù era Dio], se non è vera, deve essere una terribile bestemmia o una pazzia totale... Che possa essersi ingannato su un punto così importante, proprio lui che era dotato di un'intelligenza sotto tutti i riguardi così viva e penetrante è egualmente fuori questione. Come potrebbe essere un fanatico o un pazzo qualcuno che non ha mai perso il suo pieno equilibrio mentale, che ha serenamente superato tutte le difficoltà e le persecuzioni come il sole passa sopra le nubi, che ha dato sempre la risposta più accorta alle domande più insidiose, che ha predetto senza scomporsi e con lucidità la sua morte sulla croce, la sua risurrezione il terzo giorno, l'effusione dello Spirito Santo, la fondazione della sua chiesa, la distruzione di Gerusalemme,

14 WILLIAM E. LECKY, *History of European Morals from Augustus to Charlemagne*, D. Appleton, New York, 1903, 2:8-9.

predizioni che si sono letteralmente adempiute? Una personalità così originale, così completa, così univocamente coerente, così perfetta, così umana e al tempo stesso tanto più alta di ogni umana grandezza, non può essere né un inganno né una finzione. Il poeta, come bene è stato detto, sarebbe in questo caso superiore all'eroe. Ci vorrebbe più di Gesù, per inventare Gesù.¹⁵

Altrove, Schaff presenta una convincente argomentazione contro l'idea che Cristo fosse un bugiardo:

In nome della logica, del buon senso e dell'esperienza, come potrebbe un impostore, vale a dire un imbroglione, un egoista, un depravato, essersi inventato e avere costantemente mantenuto, dall'inizio alla fine, la personalità più pura e più nobile che si conosca nella storia nella più perfetta atmosfera di verità e di realtà? Come avrebbe potuto concepire e dare corso a un piano d'ineguagliata benedizione, grandezza morale ed elevatezza e sacrificargli la sua stessa vita, a fronte dei fortissimi pregiudizi della sua gente e della sua era?¹⁶

Se Gesù voleva indurre altri a seguirlo e a credere in lui come Dio, perché si rivolse alla nazione giudaica? Perché pre-

15 PHILIP SCHAFF, *History of the Christian Church*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1962, p. 109.

16 PHILIP SCHAFF, *The Person of Christ*, American Tract Society, New York, 1913, pp. 94-95.

sentarsi come un semplice falegname in un anonimo villaggio di un paese così piccolo per dimensioni e popolazione? Perché andare in un paese così saldamente ancorato all'idea di un Dio unico? Perché non andò in Egitto o anche in Grecia, dove già si credeva in vari dei e in varie loro manifestazioni?

Chiunque abbia vissuto come Gesù è vissuto, abbia insegnato come Gesù ha insegnato e sia morto come Gesù è morto, non avrebbe potuto essere un bugiardo. Esaminiamo le altre possibilità.

Gesù: un pazzo?

Se troviamo inconcepibile che Gesù fosse un bugiardo, allora

Cosa ne pensi?

Secondo te perché

Gesù ha portato il suo messaggio alla nazione giudaica?

Pensi che vi fosse qualche vantaggio, per lui, nell'essere un falegname prima che il suo ministero incominciasse?

non potrebbe avere pensato davvero, sbagliandosi, di essere Dio? Dopo tutto, è possibile essere al tempo stesso sinceri e in errore. Dobbiamo ricordare, però, che ritenere erroneamente di essere Dio (specie nel contesto di una cultura rigorosamente monoteistica) e quindi dire ad altri che il loro destino eterno dipendeva dal fatto di credere in lui, non è un piccolo volo di fantasia; sono le farneticanti illusioni di un pazzo bell'e

buono. È possibile che Gesù fosse uno squilibrato?

Oggi tratteremmo qualcuno che creda di essere Dio nello

stesso modo in cui tratteremmo qualcuno che creda di essere Napoleone. Lo vedremo come un illuso che s'inganna. Lo rinchiederemo, così che non possa fare del male a se stesso o a qualcun altro. In Gesù, però, non osserviamo i disturbi e gli squilibri che si accompagnano a tali problemi mentali. Se egli fosse stato mentalmente malato, il suo equilibrio e la sua compostezza sarebbero stati a dir poco sorprendenti.

Gli eminenti pionieri della psichiatria Arthur Noyes e Lawrence Kolb, nel loro manuale *Modern Clinical Psychiatry*, descrivono lo schizofrenico come una persona più incline all'autismo che al realismo. Lo schizofrenico desidera fuggire dal mondo reale. Siamo onesti! Per un semplice uomo, affermare di essere Dio sarebbe certamente una fuga dalla realtà.

Alla luce delle altre cose che sappiamo su Gesù, è difficile immaginare che fosse mentalmente disturbato. Qui c'è un uomo che ha pronunciato alcune delle parole più profonde mai ricordate. I suoi insegnamenti hanno liberato molte persone mentalmente oppresse. Clark H. Pinnock, professore emerito di teologia sistematica presso il McMaster Divinity College, chiede: "Si illuse sulla sua grandezza, fu un paranoico, un inconsapevole imbroglione, uno schizofrenico? Di nuovo, la competenza e la profondità del suo insegnamento

Cosa ne pensi?

C'è qualche cosa che trovi nel comportamento di Gesù (a parte la sua affermazione di essere Dio) che possa suggerire che fosse uno squilibrato? Se fossi vissuto al suo tempo, avresti voluto ascoltarlo?

recano sostegno solo alla tesi della sua piena lucidità mentale. Magari fossimo noi sani come lui!”¹⁷

Uno studente dell’università della California mi ha riferito che il suo professore di psicologia aveva detto in classe che “con molti dei suoi pazienti, tutto quello che c’è da fare è prendere la Bibbia e leggere qualche cosa dell’insegnamento di Cristo. È tutta la consulenza di cui hanno bisogno”.

Lo psicologo Gary R. Collins spiega che Gesù

era pieno d’amore ma non lasciava che la sua compassione lo bloccasse; pur essendo spesso attorniato da folle adoranti, non aveva un ego smisurato; conservò il suo equilibrio nonostante uno stile di vita spesso impegnativo; sapeva sempre quello che stava facendo e dove stava andando; si prendeva profondamente cura delle persone, comprese le donne e i bambini, che allora erano considerati insignificanti; era capace di accogliere le persone pur senza fare semplicemente l’occholino al loro peccato; rispondeva ai singoli individui sulla base del punto dove si trovavano e di quelli che erano i loro bisogni unici... In conclusione, non vedo proprio segni del fatto che Gesù soffrisse di qualche malattia mentale nota... era più lucido di qualsiasi altra persona che io conosca, me compreso!¹⁸

17 CLARK H. PINNOCK, *Set Forth Your Case*, Craig Press, Nutley, NJ, 1967, p. 62.

18 GARY R. COLLINS citato in LEE STROBEL, *The case for Christ*, p. 147, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

Lo psichiatra J.T. Fisher ha percepito la profondità degli insegnamenti di Gesù. Egli afferma:

Prendete tutti gli articoli più autorevoli che siano mai stati scritti dai più qualificati degli psicologi e degli psichiatri sul tema della salute mentale, metteteli insieme, rifiniteli e tagliate l'eccessiva verbosità; prendete tutto l'arrosto e scartate tutto il fumo; fate concisamente esporre queste chicche incontaminate di pura conoscenza scientifica dai più capaci dei poeti viventi, e avrete un rozzo e parziale sommario del sermone sul monte; un sommario che soffrirebbe incommensurabilmente il confronto con l'originale. È da quasi duemila anni che il mondo cristiano ha fra le mani la risposta completa alle sue infruttuose e inconsolabili ansie. Si ha qui... la mappa per una vita umana di successo, piena di ottimismo, lucidità mentale e benessere.¹⁹

Affermare di essere Dio, da parte di un semplice uomo, sarebbe certamente una fuga dalla realtà.

Scriva C.S. Lewis:

La difficoltà storica di fornire per la vita, le parole e l'influenza di Gesù una qualsiasi spiegazione che non sia più ardua di quella cristiana è molto grande.

19 JAMES T. FISHER, LOWELL S. HAWLEY, *A Few Buttons Missing*, Lippincott, Philadelphia, 1951, p. 273.

La discrepanza fra la profondità, la ragionevolezza e (mi si consenta di aggiungere) la sottigliezza del suo insegnamento morale e la dilagante megalomania che deve nascondersi dietro il suo insegnamento teologico, qualora egli non fosse davvero Dio, non è mai stata superata in modo soddisfacente. Dunque, le ipotesi non cristiane si susseguono le une alle altre nella fertilità incessante della confusione.²⁰

Philip Schaff fa questo ragionamento:

Possibile che una tale intelligenza, chiara come il cielo, tonificante come l'aria di montagna, affilata e penetrante come una spada, tanto lucida e viva, sempre pronta e sempre nel pieno possesso delle sue facoltà, sia stata capace d'ingannarsi totalmente e in modo così grave a proposito della sua stessa natura e della sua missione? Immaginarlo è assurdo!²¹

Gesù: il Signore?

Per quanto mi riguarda, non posso concludere che Gesù fosse un bugiardo o un pazzo. La sola altra possibilità è che fosse (e sia), come ha affermato, il Cristo, il Figlio di Dio. A dispetto della logica e dell'evidenza, però, è chiaro che molti non riescono a pervenire alla stessa conclusione.

Nel *Codice Da Vinci*, Dan Brown afferma: "Appoggiando

20 C.S. LEWIS, *Miracles: A Preliminary Study*, Macmillan, New York, 1947, p. 113 (in italiano: *Miracoli: uno studio preliminare*, Lindau, Torino, 2010, p. 160).

21 PHILIP SCHAFF, *The Person of Christ*, p. 97.

ufficialmente Gesù come Figlio di Dio, Costantino lo ha trasformato in una divinità che esiste al di fuori del mondo, un'entità il cui potere non si può contraddire".²² Il romanziere Brown vuole che le persone credano all'idea che la divinità di Cristo sia stata inventata al concilio di Nicea. Pur essendo stato privilegiato oggetto di discussioni a livello di cultura popolare, il "fatto" è stato rigettato ben dal 99,9% degli studiosi di scienze bibliche che fondano i loro studi sulla documentazione storica. Ecco perché.

È il Nuovo Testamento stesso a offrire le attestazioni più antiche dell'idea che Gesù sia di natura divina (si veda il capitolo due). Dal momento che questi documenti furono composti nel primo secolo, a solo qualche decennio di distanza dai fatti concernenti Gesù, essi precedono il concilio di Nicea di oltre due secoli. Pur essendo stati scritti da persone diverse e per una molteplicità di ragioni diverse, un tema che hanno incontrovertibilmente in comune è che Cristo è Dio.

I padri preniceni recano ulteriore supporto al fatto che Gesù fosse considerato divino molto tempo prima del concilio di Nicea. I padri preniceni furono antichi intellettuali cristiani vissuti dopo la chiusura dell'epoca neotestamentaria (100 ca.) ma prima del concilio di Nicea (325). Fra i padri preniceni ci sono uomini come Giustino Martire, Ignazio

Cosa ne pensi?

Secondo te perché tanti psicologi vedono in Gesù un modello di lucidità mentale? Perché era tanto sereno?

22 DAN BROWN, *The Da Vinci Code*, p. 233 (in Italiano: *Il codice Da Vinci*, Mondadori, Milano, 2005, p. 274)

e Ireneo. Non ci sono dubbi sul fatto che, nella loro comprensione, Gesù fosse di natura divina. Consideriamo alcune citazioni dalle loro antiche opere:

Ignazio d'Antiochia (110 d. C.): “Dio incarnato... Dio stesso apparso in forma umana”.²³

Giustino Martire (100-165 d. C.): “... Essendo... Logos... di Dio, è anche Dio”.²⁴

Ireneo (177 d. C.): “... Dio [è] il Padre e Dio il Figlio; giacché quegli che da Dio è nato è Dio”.²⁵

Melitone di Sardi (177 d. C. ca.): “Era un uomo ep-pure è Dio”.

La prova più convincente che Gesù fosse considerato divino prima di Nicea viene probabilmente dagli autori non cristiani. Lo scrittore satirico greco Luciano di Samosata (170 d. C. ca.), il filosofo romano Celso (177 ca.) e il governatore romano Plinio il Giovane (112 ca.) chiariscono che, nella comprensione dei primi cristiani, Gesù era divino. Plinio perseguitò i cristiani a causa della loro convinzione che Gesù fosse divino. Plinio prese atto della loro “abitudine di riunirsi in un determinato giorno, avanti l'alba, di cantare

23 IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Lettera agli efesini*, cap. 7

24 ALEXANDER ROBERTS, *First Apology, The Ante-Nicene Fathers*, vol. 1, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1993, p. 184 (disponibile in italiano: Giustino, *Apologie, testo greco a fronte*, Rusconi libri, Milano, 1995, p. 163)

25 IRENEO, *Proof of the Apostolic Preaching*, cap. 47 (in italiano: La dottrina apostolica, edizioni Cantagalli, Siena, 1982)

fra loro alternatamente un inno a Cristo, come a un dio”.²⁶

Dati questi e tanti altri fatti, gli autori di *Reinventing Jesus* concludono: “Ipotizzare che Costantino abbia avuto la capacità o anche la voglia di manipolare il concilio per indurlo a credere qualche cosa in cui non credesse già è, a essere generosi, una sciocchezza”.²⁷ Le prove parlano chiaro: si credeva che Gesù fosse divino da molto tempo prima del concilio di Nicea.

Per quanto mi riguarda, non posso concludere che Gesù sia stato un bugiardo o un pazzo. La sola altra alternativa è che fosse (e sia) il Cristo, il Figlio di Dio.

Quando parlo del materiale di questo capitolo con degli ebrei o dei musulmani, la loro risposta è quasi sempre molto interessante. Parlo con loro delle affermazioni che Gesù fece su se stesso, poi pongo loro le alternative: è riducibile a quelle tre alternative (un bugiardo, un pazzo o il Signore)? Quando chiedo se credono che Gesù fosse un bugiardo, rispondono con un netto «no!».

Allora chiedo: «Credi che fosse pazzo?». La loro risposta è: «No di certo!». «Credi che sia Dio?». Non faccio in tempo a finire la frase che odo un sonoro «assolutamente no!». Altre possibilità, però, non ce ne sono.

26 PLINIO, *Letters and Panegyricus*, traduzione in inglese di Betty Radice, Loeb Classical Library, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1969, 10.96 (2.289) (in italiano: Plinio il giovane, Carteggio con Traiano, vol. 2, Rizzoli, Milano, 1994, p. 893)

27 J. ED KOMOSZEWSKI, M. James Sawyer, Daniel B. Wallace, *Reinventing Jesus*, Kregel, Grand Rapids, MI, 2006, p. 215

Il problema di queste tre alternative, non è quale è possibile, perché ovviamente, tutte e tre lo sono. La questione è

Cosa ne pensi?

Se le prove della divinità di Gesù sono così chiare, perché, secondo te, tanti continuano lo stesso a rifiutarla?

piuttosto: “Qual è la più probabile?”. Non lo si può liquidare semplicemente come un grande maestro morale o un profeta. Non è una posizione sostenibile. O è un bugiardo, o è un pazzo, o è il Signore e Dio. Devi fare una scelta. Quello che deciderai su Gesù, deve es-

sere più di un ozioso esercizio intellettuale. Come scrisse l’apostolo Giovanni, “questi [fatti] sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e [cosa più importante!] affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome” (Giovanni 20:31).

Le prove sono chiaramente a favore di Gesù come Signore.

Che dire della scienza?

Molti cercano di evitare di impegnarsi personalmente con Cristo partendo dal presupposto che se non si può dimostrare scientificamente qualche cosa, ne consegue che non è vera. Dal momento che non si può dimostrare scientificamente la divinità di Gesù o la sua risurrezione, ecco che gli intellettuali del ventunesimo secolo dovrebbero pensarci due volte prima di accettarlo come salvatore.

Capita spesso che durante le lezioni di filosofia o di storia qualcuno mi attacchi con la sfida: «È in grado di dimostrarlo scientificamente?». Di solito dico: «Beh, no, io non sono uno scienziato». Allora sento la classe che ridacchia e diverse voci che dicono cose come: «Allora non stia a parlargli», oppure: «Lo vede? Deve accettare tutto per fede!» (intendendo una cieca fede).

Una volta su un volo per Boston stavo parlando con il passeggero accanto a me delle ragioni per cui credo personalmente che Cristo sia colui che diceva di essere. Il pilota,

mentre faceva il suo giro di presentazione e saluti ai passeggeri, captò parte della nostra conversazione. «C'è un problema in quello che crede», disse.

«Cioè?», chiesi.

«Non lo può dimostrare scientificamente», rispose.

Sono colpito dalla superficialità cui è sceso il pensiero

Cosa ne pensi?

Oltre ai fatti storici, ci sono altre cose che sappiamo essere vere e che non sono scientificamente dimostrabili? Se sì, quali?

tificamente nulla su nessun personaggio o evento storico, ma questo non vuol dire che non sia possibile fare nessuna verifica.

Molti sono fermi sulla posizione che se non si può dimostrare scientificamente qualche cosa, questa non può essere vera.

Questo pilota non è diverso da tante persone di questo secolo, ferme sulla posizione che se non si può dimostrare scientificamente qualche cosa, questa non può essere vera. Tutti prendiamo per veri molti fatti che non possono essere verificati con metodi scientifici. Non possiamo dimostrare scien-

tificamente nulla su nessun personaggio o evento storico, ma questo non vuol dire che non sia possibile fare nessuna verifica. Dobbiamo capire la differenza fra prova scientifica e quella che io chiamo prova storico-legale. Consentitemi di spiegare.

Alla base della *prova scientifica* c'è la dimostrazione che qualche cosa è un fatto tramite la replica dell'evento in presenza di chi lo mette in dubbio. Si

fa in un ambiente controllato dove si possono fare osservazioni, estrapolare dati e verificare empiricamente le ipotesi.

Il “metodo scientifico, comunque lo si definisca, è legato alla misurazione dei fenomeni e alla loro osservazione sperimentale o alla loro ripetibilità”.²⁸ Il Dr. James B. Conant, già preside di Harvard, scrive:

La scienza è una serie interconnessa di concetti e di schemi concettuali che si sono sviluppati per effetto della sperimentazione e dell’osservazione e danno luogo a ulteriori sperimentazioni e osservazioni.²⁹

Verificare la validità di un’ipotesi tramite il ricorso a esperimenti controllati è una delle tecniche chiave del moderno metodo scientifico. Per esempio, qualcuno sostiene che il sapone *Ivory* non galleggia. Io affermo che galleggia, così, per provare la mia tesi, porto in cucina lo scettico, verso nel lavabo venti centimetri d’acqua a ventotto gradi e ci butto dentro il sapone. *Plunk!* Facciamo le osservazioni del caso, estrapoliamo i dati e verifichiamo empiricamente la mia ipotesi: il sapone *Ivory* galleggia.

Se il metodo scientifico fosse il solo metodo a nostra disposizione per provare i fatti, non potreste provare che l’altra sera avete guardato la televisione o che oggi avete pranzato. Non avete modo di poter ripetere tali eventi in un ambiente controllato.

Alla base dell’altro metodo probatorio, la prova storico-legale, c’è la dimostrazione che qualche cosa è un fatto al

28 *The New Encyclopaedia Britannica*, Micropaedia, 15° ed., alla voce “scientific method”.

29 JAMES B. CONANT, *Science and Common Sense*, Yale University Press, New Haven, CT, 1951, p. 25.

di là di ogni ragionevole dubbio. In altre parole, perveniamo a un verdetto sulla base del peso delle evidenze e non abbiamo

Se il metodo scientifico fosse il solo metodo a nostra disposizione per provare i fatti, non potreste dimostrare che oggi avete pranzato. Non avete modo di replicare l'evento in un ambiente controllato.

nessuna base razionale per mettere in dubbio quanto appurato. La prova storico-legale dipende da tre tipi di testimonianza: la testimonianza orale, la testimonianza scritta, e le prove materiali (come una pistola, un proiettile, un blocchetto per gli appunti). Usando il metodo storico-legale per determinare i fatti, potete provare al di là di ogni ragionevole dubbio che oggi avete pranzato. I

vostri amici vi ci hanno visto, il cameriere si ricorda di avervi visto e avete la ricevuta del ristorante.

Il metodo scientifico può essere usato per dimostrare solo gli eventi ripetibili. Non è adatto a confermare o sconfessare i dubbi su personaggi o eventi storici. Il metodo scientifico non è idoneo a rispondere a domande come: George Washington è vissuto davvero? Martin Luther King Jr. è stato davvero un *leader* del movimento per i diritti civili? Chi era Gesù di Nazareth? Davvero Robert Kennedy è stato procuratore generale degli Stati Uniti? Gesù Cristo è risuscitato dai morti? Queste domande si pongono al di fuori della sfera della verificabilità scientifica e dobbiamo collocarle in quella della verifica storico-legale. In altre parole, il metodo scientifico, che è basato sull'osservazione, la raccolta di informazio-

ni, la formulazione di ipotesi, il metodo deduttivo e la verifica sperimentale per individuare e spiegare le regolarità empiriche presenti in natura, non può fornire le risposte definitive a domande come: si può provare la risurrezione? È una guerra fra scienza e religione, come alcuni dicono? Scienza e fede sono in conflitto fra loro? Nel prossimo capitolo mio figlio, Sean, passerà al vaglio le affermazioni dei “neoatei”, che sono convinti proprio di questo.

Cosa ne pensi?

Quali sono i vantaggi del ricorso al metodo scientifico per “provare” qualche cosa? Quali gli svantaggi? Quali sono i vantaggi del ricorso al metodo probatorio storico-legale? Ti capita di ricorrere più spesso a un metodo rispetto all'altro?

La sfida del neoateismo

Mentre sedevo (è Sean a parlare) alla caffetteria locale a sorvegliare il mio *Milk Shake* alla vaniglia, mi guardai intorno nella stanza e notai una ragazza che leggeva un libro dal titolo molto provocatorio. Le lettere argentate risaltavano sul brillante sfondo giallo: *Dio non è grande: come la religione avvelena ogni cosa*, di Christopher Hitchens. Incuriosito da quell'audace titolo, decisi di chiederle di che cosa parlasse il libro. Procedette a farmi un'appassionata e lunga conferenza su come la religione sia stata la più grande forza del male nella storia del mondo, su come la scienza abbia dimostrato la mancanza di qualsiasi base per una fede razionale e su come si possa essere buoni senza Dio.

Aveva ragione, questa ragazza? Davvero la religione è la rovina dell'esistenza umana? La scienza ha in qualche modo dimostrato che Dio non esiste? Il mondo sarebbe migliore se abbracciassimo tutti l'ateismo?

Di sicuro, l'ateismo non è una novità. Circa 1.000 anni

prima della venuta di Cristo, il re Davide descrive una persona che dice in cuor suo: “Non c’è Dio” (Salmo 14:1). Da sempre ci sono persone che negano l’esistenza di Dio e probabilmente ce ne saranno sempre. Pur essendo stati gli atei spesso espliciti sulle loro convinzioni, la loro influenza sulla cultura popolare è stata minima. Finora.

Di recente, è venuto alla ribalta un gruppo di atei organizzati, convinti e militanti. L’uditorio che hanno catturato non ha precedenti nella storia dell’ateismo. Nell’arco di appena un anno, tre dei loro libri hanno invaso gli scaffali delle librerie. Sam Harris ha incominciato l’assalto con la pubblicazione di *Lettera a una nazione cristiana* (2006), seguito dall’*Illusione di Dio* di Richard Dawkins (2006) per finire con *Dio non è grande* di Christopher Hitchens (2007). Tutti e tre i libri hanno conosciuto subito un boom nelle vendite, restando per mesi (non settimane) in molti elenchi di best seller. A un mese dalla sua uscita, per esempio, sul New York Times, *Dio non è grande* ha debuttato al primo posto nella classifica dei best seller rilegati nel campo della saggistica. In sette settimane ne sono andate in stampa quasi 300.000 copie.

L’influenza di questi cosiddetti neoatei è andata ben oltre il mondo dell’editoria. Hanno scritto articoli, parlato in

Cosa ne pensi?

Secondo te perché i neoatei hanno recentemente ottenuto un seguito così significativo?

campus universitari, preso parte a dibattiti, sono stati intervistati alla radio e alla televisione e hanno postato innumerevoli video su YouTube. Hanno confuso quanti erano in fase di ricerca e fatto vacillare la fede di

molti credenti. Sondaggi recenti indicano che sempre più Americani si dichiarano atei e agnostici. L'obiettivo dei neoatei è semplice: screditare alla radice qualsiasi base razionale per la fede religiosa e persuadere i teisti ad allontanarsi dalla loro fede. Hanno trovato qualcosa di nuovo? Hanno scoperto qualche nuova evidenza che dimostri che Dio non esiste? Che cosa rende il nuovo ateismo *nuovo*?

Sempre la stessa zuppa!

Il rinomato giornalista britannico Malcolm Muggeridge ha detto una volta che tutte le novità non sono nient'altro che le solite cose sperimentate da persone nuove. Le cose possono *sembrare* nuove ma questo non vuol dire quasi mai che lo *siano* davvero. Quando si parla del neoateismo, non ci sono nuove scoperte nella scienza, nella filosofia o nella storia che screditino il cristianesimo. Le argomentazioni dei neoatei sono per lo più riciclate dai vecchi atei come Friedrich Nietzsche, Sigmund Freud, Karl Marx e Bertrand Russell. Ci sono comunque alcune caratteristiche che rendono i neoatei unici.

In primo luogo, il neoateismo costa meno. Gli atei del passato erano ben consapevoli delle conseguenze della negazione di Dio. Si rendevano conto del fatto che senza Dio abitiamo un universo freddo,

Molti atei del passato hanno pianto la morte di Dio. I neoatei in effetti la festeggiano.

tetro e inutile. Molti atei del passato hanno pianto la morte di Dio, perché si rendevano conto di minare alle fundamenta

la cultura occidentale. L'esistenzialista Albert Camus ammise che la morte di Dio comportava la rinuncia al senso, alla gioia e a tutto ciò che rende la vita degna di essere vissuta.

Al contrario, i neoatei, in effetti, festeggiano la morte di Dio. Pensano che la vita possa continuare normalmente (e perfino migliorare) se, semplicemente, aboliamo la religione. Un simile ateismo "debole", dice il professor John Haught della Georgetown University, ha il difetto di non prendere sul serio l'ateismo:

"I nuovi atei deboli danno per scontato che, per mezzo del darwinismo, si possa rinunciare a Dio come se fosse Babbo Natale, senza dover assistere al collasso completo della cultura occidentale - compreso ciò che noi sentiamo come razionale e morale. Almeno gli atei duri capivano che se siamo veramente sinceri nel nostro ateismo, tutta la rete di significati e di valori che si era formata attorno all'idea di Dio nella cultura occidentale deve essere gettata via con il suo centro organizzatore".³⁰

In secondo luogo, a differenza delle forme tradizionali di ateismo, i neoatei non hanno alcuna tolleranza verso la fede religiosa. Credono che non soltanto la religione sia un prodotto dell'uomo ma che avveleni ogni cosa e pertanto debba essere eliminata. In *Lettera a una nazione cristiana*, Sam Harris dice che "il rispetto che [gli esponenti della destra reli-

30 JOHN F. HAUGHT, *God and the New Atheism*, Westminster John Knox Press, Louisville, KY, 2008, p. 22 (in italiano: *Dio e il nuovo ateismo*, Queriniana, Brescia, 2009, p. 51).

giosa] nutrono verso le credenze religiose in genere fa sì che offrano protezione agli estremisti di tutte le fedi”.³¹ Se da una parte Harris riconosce che i liberali e i moderati non fanno schiantare aerei contro gli edifici, crede però che la tolleranza verso di loro presti il fianco a tali estremismi. Deve pertanto essere eliminata. Se i neoatei potessero fare a modo loro, la libertà di religione sarebbe un relitto del passato.

In terzo luogo, i neoatei riservano i loro più veementi attacchi al cristianesimo. Pur criticando il Buddismo, l'Islam, i Mormoni e altre religioni, il loro bersaglio è chiaramente il Dio della Bibbia. Richard Dawkins riconosce: “Salvo che quando diversamente specificato, farò perlopiù riferimento al cristianesimo”.³²

Se avete letto qualche cosa dei neoatei, è importante non perdere di vista le parole di re Salomone: “Il primo a perorare la propria causa pare che abbia ragione; ma viene l'altra parte, e lo mette alla prova” (Proverbi 18:17). In altre parole, quando in un processo si è ascoltata una sola parte, spesso le prove sembrano convincenti. Nel momento però in cui si sia sentita l'intera storia, spesso la tesi iniziale si sgretola. I neoatei sono convincenti, finché non si sia ascoltata l'altra parte. Ecco l'altra parte.

31 SAM HARRIS, *Letter to a Christian Nation*, Vintage Books, New York, 2006, p. IX (in italiano: *Lettera a una nazione cristiana*, edizione Nuovi mondi, Modena, 2008, p. 20).

32 RICHARD DAWKINS, *The God Delusion*, 2° edizione con prefazione, Mariner Books, New York, 2008, p. 58 (in italiano: *L'illusione di Dio: le ragioni per non credere*, Oscar Mondadori, Saggi, Milano, 2009, p. 45).

È più razionale l'ateismo?

I neoatei sono fermamente convinti che, in termini di razionalità, l'ateismo sia in vantaggio. Secondo Hitchens, la religione è basata sulla “sola fede”, laddove l'ateismo non ha bisogno di alcun atto di fede, dato che si fonda principalmente sull'evidenza empirica o sulla scienza.³³

Ci occuperemo della questione se calzi meglio ai dati scientifici l'ateismo o il teismo; prima, però, dobbiamo considerare una questione più basilare: tanto per cominciare, perché il mondo naturale ha un senso? Una volta Einstein sottolineò che la cosa più incomprensibile del mondo è che è comprensibile.

Einstein comprese una verità fondamentale sulla scienza, vale a dire che si fonda su certi assunti filosofici a proposito

**Una volta Einstein
sottolineò che
la cosa più
incomprensibile
del mondo è che è
comprensibile.**

del mondo naturale. Fra questi assunti ci sono l'esistenza di un mondo esterno reale che è ordinato e conoscibile e l'affidabilità delle nostre menti per comprendere quel mondo. Senza questi assunti, la scienza non

può procedere.

Questo, però, fa sorgere un dilemma particolarmente spinoso per gli atei: se la mente si è evoluta tramite i ciechi processi materiali dell'evoluzione darwiniana, allora perché

33 CHRISTOPHER HITCHENS, *God Is Not Great: How Religions Poisons Everything*, Twelve, New York, 2007, 122, 5 (in italiano: *Dio non è grande: come la religione avvelena ogni cosa*, Einaudi, Torino, 2007, pp. 6, 116).

mai dovremmo prestarle qualsiasi fiducia? Perché dovremmo credere che il cervello umano, che è stato l'esito di un processo casuale, ci mette davvero in contatto con la realtà? Per rispondere a questa domanda non si può ricorrere alla scienza, perché la scienza stessa si fonda proprio su questi assunti.

Anche Charles Darwin era consapevole di questo problema: "Sorge sempre il terribile dubbio se la persuasione della mente dell'uomo, che si è evoluta dalla mente degli animali inferiori, sia di qualche valore o del tutto attendibile. Chi si fiderebbe di ciò di cui la mente di una scimmia è persuasa, ammesso che una tale mente possa essere persuasa di qualche cosa?"³⁴ I neoatei ripongono

un'enorme fiducia nelle loro capacità razionali ma la loro filosofia atea mina alla radice qualsiasi base per una tale fiducia. Di fatto, se l'evoluzione darwiniana è vera, non dovremmo prestare fede alle nostre facoltà cognitive, dal momento che queste sarebbero il risultato di un processo casuale e irrazionale.

Paul Davies, vincitore del premio Templeton, ha detto: "La scienza si fonda sull'assunto che l'universo sia profondamente razionale e logico a ogni livello. Gli atei sostengono che dietro l'esistenza delle leggi

Se l'evoluzione darwiniana è vera, dovremmo sconfessare tutte le nostre facoltà cognitive, dal momento che sarebbero il risultato di un processo casuale e irrazionale.

34 Da una lettera a W. Graham (3 luglio 1881) citata nell'autobiografia di Charles Darwin con una selezione delle lettere (1892; ristampa, Dover, New York, 1958).

[della natura] non vi sia alcuna logica e che in ultima analisi l'universo sia assurdo. Da scienziato, trovo che questo sia difficile da accettare. Deve esserci un'immutable base razionale in cui la natura logica e ordinata dell'universo affonda le proprie radici".³⁵

L'ateismo non offre una tale base razionale. Anzi, la distrugge. Il teismo, invece, offre una tale base. Non è solo che la razionalità dell'universo calzi meglio al teismo. La connessione si spinge a un livello più profondo. Se Dio esiste, quello che ci aspetteremmo è un universo razionale.

La scienza è in conflitto con la religione?

La scienza è stata in guerra con la religione per secoli. Questo almeno è quello che i neoatei vogliono che pensiate. Che la religione sia stata d'impedimento allo sviluppo della scienza è un mito, quantunque un mito che gode di ampia diffusione.³⁶ In realtà è la visione cristiana del mondo, con la sua insistenza sull'ordine dell'universo, con la sua accentuazione sulla ragione umana e con il suo insegnamento che Dio è glorificato nel fatto che noi capiamo la sua creazione, ad avere gettato le fondamenta della moderna rivoluzione scientifica.

La maggioranza dei primi scienziati è stata spinta a stu-

35 PAUL DAVIES, "What Happened Before the Big Bang?" in *God for the 21st Century*, a cura di Russell Stannard, Templeton Foundation Press, Philadelphia, 2000, p. 12

36 JOHN C. LENNOX, *God's Undertaker: Has Science Buried God?* Lion Hudson, Oxford, Inghilterra, 2007, pp. 22-25 (in italiano: *Dio e la scienza*, Armenia, Milano, 2009, pp. 26-29).

diare il mondo e la natura a causa della loro fede cristiana. In *La scienza e il mondo moderno*, il matematico e filosofo britannico Alfred North Whitehead conclude che la scienza moderna è per lo più uno sviluppo della “concezione medioevale, che insisteva sulla razionalità di Dio...”.³⁷

La scienza moderna non si è evoluta nel vuoto ma a partire da forze in larga misura alimentate dal cristianesimo. Non c'è da stupirsi che quasi tutti i primi scienziati, compresi pionieri come Robert Boyle (1627-91), Isaac Newton (1642-1727), Blaise Pascal (1623-62), Giovanni Keplero (1571-1630), Louis Pasteur (1822-95) e Francis Bacon (1561-1626), fossero teisti. Per molti di loro, la fede in Dio fu la prima motivazione per indagare il mondo naturale. Bacon credeva che il mondo naturale fosse pieno di misteri che era volontà di Dio che indagassimo. Keplero descrisse le motivazioni che lo indussero a occuparsi di scienza: “Lo scopo principale di ogni indagine sul mondo esterno dovrebbe essere quello di scoprire l'ordine razionale che vi è stato imposto da Dio e che egli ci ha rivelato col linguaggio della matematica”.³⁸

Cosa ne pensi?

Perché se Dio esiste dovremmo aspettarci che l'universo sia razionale? In che modo, esattamente, l'ateismo mina alle radici la base della razionalità?

37 ALFRED NORTH WHITEHEAD, *Science and the Modern World*, The Macmillan Company, New York, 1925, p. 17 (in italiano: *La scienza e il mondo moderno*, Bollati Boringhieri, Torino, 2015, p. 30).

38 Citato in JOHN C. LENNOX, *God's Undertaker: Has Science Buried God?* Lion Hudson, Oxford, Inghilterra, 2007, p. 20 (p. 23 dell'edizione italiana).

Hitchens liquida le convinzioni religiose di questi pionieri della scienza, sostenendo che a quel tempo per un intellettuale non c'era nessun'altra valida alternativa.³⁹ Questo, però, pone Hitchens in una posizione curiosa. Se ai credenti religiosi non è attribuito alcun merito per i contributi che hanno apportato alla società (per es., la formazione della scienza moderna) in quanto “tutti erano religiosi”, allora come si possono accusare i credenti religiosi per le atrocità commesse nel nome di Dio? Significa evidentemente fare due pesi e due misure. I neoatei vogliono negare totalmente ai credenti religiosi ogni loro merito e però dare loro tutta la responsabilità di ogni loro colpa. Per sostenere la tesi che “la religione avvelena ogni cosa” Hitchens deve non tenere conto di tutte le prove in senso contrario, cosa che è ben felice di fare.

L'ateismo è più scientifico?

La fiducia dei neoatei scaturisce da un solo fatto centrale: credono che la scienza sia dalla loro parte. Dice Sam Harris: “La fede nel Dio della Bibbia non trova fondamento nella crescente comprensione scientifica del mondo”.⁴⁰ Secondo Hitchens, poi, più la scienza si evolve, meno spazio c'è per Dio.⁴¹ È tutto vero? Anche se ai nuovi atei piacerebbe farci credere che Dio possa solo essere dedotto dalle “lacune” della

39 HITCHENS, *God Is Not Great*, pp. 63–67 (pp. 60–64 dell'edizione italiana).

40 HARRIS, *Letter to a Christian Nation*, p. 72 (p. 108 dell'edizione italiana).

41 HITCHENS, *God Is Not Great*, p. 151.

nostra conoscenza scientifica, in realtà, negli ultimi anni c'è stato un boom di prove scientifiche in favore di un progetto intelligente.⁴² In effetti, uno dei più influenti atei dei passati decenni, Antony Flew, ha di recente cambiato opinione su Dio proprio per questa ragione.

Anche se altri atei possono avere avuto più riconoscimenti, l'impatto di Flew è stato ineguagliato. Per cinquant'anni ha tenuto le sue celebri conferenze "Teologia e falsificazione" al club socratico di Oxford, all'epoca presieduto da C.S. Lewis. Alla fine divenne l'articolo filosofico più ristampato per cinquant'anni. I suoi numerosi libri e le sue conferenze hanno fissato l'agenda dell'ateismo moderno.

Poi, nel 2004, Flew fece uno sconvolgente annuncio: Dio deve esistere. Ora Flew crede che la migliore spiegazione del mondo sia qualche sorta di divinità. Perché ha cambiato opinione? "La breve risposta", scrive Flew, "è questa: è il quadro del mondo, come lo vedo io, che è emerso dalla scienza moderna".⁴³ I neoatei sono liberi di proclamare

Cosa ne pensi?

Secondo te, le prove scientifiche sono a favore dell'esistenza di Dio, contro l'esistenza di Dio oppure sono neutre? Su che cosa basi la tua opinione?

42 WILLIAM A. DEMBSKI, Sean McDowell, *Understanding Intelligent Design*, Harvest House, Eugene, OR., 2008.

43 ANTONY FLEW, ROY ABRAHAM VARGHESE, *There Is a God: How the World's Most Notorious Atheist Changed His Mind*, HarperCollins, New York, 2007, p. 88 (in italiano: *Dio esiste: come l'ateo più famoso del mondo ha cambiato idea*, Edizioni Alfa e Omega, Caltanissetta, 2010, p. 99).

che la scienza è dalla loro parte; le prove, però, mostrano il contrario. Prendiamo due recenti enigmi scientifici che, pur restando inesplicabili per la scienza naturale, fanno propendere fortemente per Dio.

Il mistero dell'origine della vita

Uno dei problemi scientifici oggi più complessi è quello dell'origine della vita. La comunità scientifica è unanime sul fatto che si tratta di un mistero irrisolto. Il chimico di Harvard George Whitesides ha sottolineato una volta che quella dell'origine della vita è una delle grandi questioni scientifiche che deve ancora essere risolta.⁴⁴ Anche Sam Harris riconosce che l'origine della vita è ancora un mistero.⁴⁵

Il problema dell'origine della vita è fondamentalmente un problema d'informazione.

Con la scoperta della struttura del DNA, nel 1953, gli scienziati hanno per la prima volta compreso che il modo in cui le creature viventi sono strutturate e si sviluppano è regolato dall'informazione genetica. È per questo che in un discorso ampiamente citato, il premio Nobel David Baltimore ha parlato della biologia contemporanea come di “una scienza dell'informazione”.

44 GEORGE M. WHITESIDES, “Revolutions in Chemistry” (Priestly Medalist address), *Chemical & Engineering News* 85(13) (26 Marzo 2007), pp. 12-17, disponibile on line sul sito <http://pubs.acs.org/cen/coverstory/85/8513cover1.html> (ultimo accesso: 23 aprile 2007).

45 HARRIS, *Letter to a Christian Nation*, p. 71 (p. 108 dell'edizione italiana).

Quanta informazione si trova negli esseri viventi? Secondo Richard Dawkins, la quantità di informazioni contenuta nel nucleo della cellula di una minuscola ameba è superiore a quella di una serie completa dell'Enciclopedia Britannica.⁴⁶ Il DNA umano ne contiene molte di più. Il DNA, tuttavia, non si limita a immagazzinare informazioni. Interagendo con altri sistemi cellulari, elabora anche le informazioni, somigliando molto a un computer, tant'è vero che Bill Gates assomiglia il DNA a un programma per computer, quantunque molto più avanzato di qualsiasi software mai prodotto dagli esseri umani.⁴⁷

Gli atei non si fanno problemi a confessare di non avere alcuna idea di come la vita sia inizialmente comparsa. Dawkins, che pure riconosce la sconcertante improbabilità dell'origine della vita, conclude però, poi, con un'incredibile soluzione: un colpo di fortuna. Proprio così, fortuna.⁴⁸ È davvero la spiegazione più razionale? Possono tante informazioni scaturire da un processo materiale casuale e irrazionale?

Cosa ne pensi?

*La fortuna è una
spiegazione credibile
per l'origine della vita?
A parte Dio, riesci a
pensare a qualche
altra spiegazione
razionale?*

46 RICHARD DAWKINS, *The Blind Watchmaker*, Norton, New York, 1987, pp. 17-18 (in italiano: *L'orologiaio cieco*, Oscar Mondadori, Milano, p. 39).

47 BILL GATES, *The Road Ahead*, Blue Penguin, Boulder, CO., 1996, p. 228 (in italiano: *La strada che porta a domani*, Mondadori, Milano, 1998, p. 286).

48 DAWKINS, *The God Delusion*, p. 168 (p. 143 dell'edizione italiana).

Il contenuto d'informazioni del DNA è stata una delle principali ragioni per cui l'ex ateo Antony Flew ha cambiato opinione su Dio. Ha concluso: "L'unica spiegazione soddisfacente dell'origine di una vita così, ossia orientata verso un fine e auto-replicante come la vediamo sulla terra è una Mente infinitamente intelligente".⁴⁹ Se mai dovesse giungere dallo spazio un messaggio con la complessità dell'Enciclopedia Britannica, sarebbe indiscutibilmente accettato come prova di un'intelligenza extraterrestre. La spiegazione più razionale del DNA umano, che contiene una quantità incommensurabilmente maggiore di informazioni rispetto all'Enciclopedia Britannica, è un'intelligenza divina.

Un universo perfettamente calibrato

Immagina di imbatterti in un capanno abbandonato mentre sei in montagna a fare *trekking*. Ti avvicini e noti qualche cosa di molto strano. All'interno, il frigo è pieno dei tuoi cibi preferiti, il termostato è regolato proprio sulla tua temperatura ideale, in sottofondo sta suonando la tua canzone preferita e sul tavolo sono poggiati tutti i libri, le riviste e i DVD che ti piacciono di più. Che cosa ne deduci? Dato che una coincidenza è fuori questione, concluderesti probabilmente che qualcuno stava aspettando il tuo arrivo.

Negli ultimi decenni, gli scienziati hanno incominciato a rendersi conto del fatto che è questo lo scenario che si riflette nell'universo nel suo insieme. L'universo sembra essere stato creato avendo in mente unicamente noi. Se esaminiamo,

49 FLEW & VARGHESE, *There Is a God*, p. 132 (p. 136 dell'edizione italiana).

“nell’universo”, tutte “le coincidenze fisiche e astronomiche” che hanno cooperato al nostro bene, scrive il fisico Freeman J. Dyson, se ne conclude che “l’universo, in un certo senso, doveva già sapere che saremmo arrivati”.⁵⁰ È per questo che l’astrofisico britannico Fred Hoyle ha sottolineato: “Interpretare i dati con il buon senso suggerisce che un intelletto superiore sia intervenuto sulla fisica come pure sulla chimica e sulla biologia e

che non ci siano, in natura, delle forze cieche di cui valga la pena parlare”.⁵¹ I fisici sono d’accordo sul fatto che la vita si regge su un equilibrio che corre sul filo del rasoio.

Prendiamo un paio di esempi. Il primo: basterebbe solo una leggerissima variazione nell’intensità della gravità e l’universo sarebbe inabitabile per la vita. Per restare in equilibrio rispetto alle altre forze fondamentali presenti in natura, la

“L’unica spiegazione soddisfacente dell’origine di una vita così, ossia orientata verso un fine e auto-replicante come la vediamo sulla terra è una Mente infinitamente intelligente”.

*Antony Flew,
ex pioniere dell’ateismo*

Sembra che l’universo sia stato plasmato avendo in mente unicamente gli esseri umani.

50 FREEMAN J. DYSON, *Disturbing the Universe*, Harper & Row, New York, 1979, p. 250 (in italiano: *Turbare l’universo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2010, pp. 289-90).

51 Citato in PAUL DAVIES, *The Accidental Universe*, Cambridge University Press, Cambridge, 1982, p. 118.

che Paul Davies, rinomato fisico presso l'Università di Stato dell'Arizona ha concluso che la natura bioamichevole dell'universo somiglia molto a un "rompicapo". Ecco come la mette: "Dire che 'la vita corre sul filo del rasoio' in questo caso è una minimizzazione sbalorditiva: nessun rasoio nell'universo potrebbe avere un filo così sottile".⁵⁶ Nessuna spiegazione scientifica di quest'universo, sostiene Davies, può essere completa se non rende ragione di questa soverchiante evidenza di un progetto. Alcuni cercano di eludere il problema di questa perfetta calibrazione postulando l'esistenza di universi multipli, però non esistono prove empiriche in loro favore.

La spiegazione più economica e attendibile del perché l'universo è così ben calibrato è che un creatore, Dio, lo abbia fatto in questo modo.

L'ateismo è più morale?

I neoatei muovono degli attacchi spietati contro i mali della religione e il carattere del Dio biblico. La morale può esistere indipendentemente da Dio, proclamano a gran voce. Secondo Dawkins, "non è necessario Dio per essere buoni o malvagi".⁵⁷ I neoatei denunciano appassionatamente la religione come un male e lodano la scienza come un bene. Questo, però, pone un imbarazzante dilemma per l'ateo: se non c'è Dio, da dove originariamente scaturiscono gli obblighi morali? Appurato che "non vi sia niente al di là del mondo

56 PAUL DAVIES, *Cosmic Jackpot*, Houghton Mifflin, New York, 2007, p. 149 (in italiano: *Una fortuna cosmica: la vita nell'universo: coincidenza o progetto divino*, Mondadori, Milano, 2007, p. 192).

57 DAWKINS, *The God Delusion*, 258 (p. 226 dell'edizione italiana)

fisico e naturale”,⁵⁸ come Dawkins proclama, allora che cosa significa dire che esiste il male? Dal momento che i valori morali non hanno proprietà fisiche come l’altezza, l’ampiezza e il peso, come possiamo dire che siano reali?

Il fatto imbarazzante per l’ateismo è che è ben risaputo quanto sia difficile definire il male senza qualche *standard*

Cosa ne pensi?

È famosa la frase

del romanziere russo

Fyodor Dostoevskij

secondo cui

senza Dio tutto è

ammissibile. Che cosa

pensi che volesse

dire? Può esservi

uno standard morale

senza Dio?

morale trascendente di bene.

Per tradizione si è visto nel male

un sovvertimento del bene.

Proprio come definire “storta”

qualche cosa presuppone che ci

sia uno *standard* in base al quale

si definisce ciò che è dritto, il

male presuppone uno *standard*

che definisce il bene. È famosa

la frase di C.S. Lewis secondo

cui se non si ha l’idea di una li-

nea retta non si può giudicare

che una linea è curva. Analogamente,

il male può esserci solo se a monte c’è il bene. Se però

non c’è Dio (come i neoatei proclamano), allora che cos’è il

bene? Anche il compianto ateo J.L. Mackie ha riconosciuto

l’inconsistenza di una morale oggettiva se si prescinde da un

Dio onnipotente.

L’esistenza di valori morali oggettivi è una ragione forte

per credere in Dio. Riflettiamo su questo semplice ragiona-

mento:

58 Ivi, p. 35 (p. 24 dell’edizione italiana).

1. Se esistono dei valori morali oggettivi, Dio deve esistere.
2. Esistono dei valori morali oggettivi.
3. Pertanto, Dio deve esistere.

Sappiamo che esistono dei valori morali oggettivi. Non abbiamo bisogno di essere convinti del fatto, per esempio, che torturare i neonati per divertimento è sbagliato. Ogni persona dotata di un minimo di buon senso lo sa. Perciò, dato che esistono dei valori morali, allora deve esistere anche Dio.

Nei suoi pubblici dibattiti, Christopher Hitchens sfida costantemente i suoi oppositori a portare un solo esempio di azione morale che gli atei non possano compiere. Naturalmente, non ce ne sono. Molti atei sono persone gentili, generose e dei gran lavoratori. La sfida di Hitchens, però, non tiene conto della cosa più importante: come può l'ateismo, in se stesso, dare originariamente un senso a degli imperativi morali? Se non c'è nessun Dio, su che cosa fondiamo i concetti di bene e di male? Su questo punto, l'ateismo tace. Così, paradossalmente, una delle obiezioni più comuni contro Dio finisce con l'essere una delle migliori ragioni per credere in lui.

È ben risaputo quanto sia difficile definire il male senza qualche standard morale trascendente di bene.

Il cristianesimo: una maledizione?

Gli atei tradizionali credevano che la religione fosse falsa. I neoatei credono che non sia solo falsa ma malvagia. Sam

Harris definisce la religione “la fonte più vigorosa dei conflitti, passati e presenti, tra gli uomini”.⁵⁹ I neoatei puntano ripetutamente il dito contro i maltrattamenti subiti da Galileo, le atrocità delle crociate, l’inquisizione e i processi alle streghe di Salem nella storia del passato, come pure contro gli abusi sessuali sui bambini da parte di alcuni sacerdoti cattolici nel mondo di oggi, come prove della crudeltà del cristianesimo.

Indubbiamente ci sono persone che hanno fatto cose terribili nel nome di Cristo. Perché però dovrebbe esserne incolpato il cristianesimo, quando si tratta di persone che stanno facendo il contrario di quello che Gesù ha insegnato? È

Cosa ne pensi?

*Se le persone
vivessero secondo
gli insegnamenti di
Gesù, come sarebbe
in effetti il mondo?*

*Se la gente fa il
contrario di quello
che Gesù insegna,
è giusto incolparne il
cristianesimo?*

stato Gesù a promuovere i roghi alle streghe? È stato Gesù a invitare i suoi seguaci a torturare gli eretici? No di certo. Anzi, Gesù insegnò proprio il contrario. Egli disse di amare i propri nemici (Matteo 5:44), di andare da coloro che la società considera intoccabili (Matteo 8:3) e di rinunciare alla propria vita per gli altri (Giovanni 15:13). Se le persone vivessero davvero come Gesù, la violenza diventerebbe

59 SAM HARRIS, *The End of Faith: Religion, Terror, and the End of Reason*, W. W. Norton, New York, 2005, p. 35 (in italiano: *La fine della fede: religione, terrore e il futuro della ragione*, Nuovi Mondi Media, S. Lazzaro di Savena, 2006, p. 30).

rebbe probabilmente un relitto del passato.

In *What's So Great about Christianity*, Dinesh D'Souza mostra che i neoatei esagerano grandemente i crimini commessi nel nome della religione mentre razionalizzano i crimini molto maggiori commessi nel nome dell'ateismo. Sam Harris, per esempio, stima che il numero di persone che restarono uccise nel corso dei processi alle streghe di Salem debba essere stato di 100.000. Qual è il vero numero? Cento? Mille? Diecimila? In realtà, si tratta di meno di venticinque persone.⁶⁰ Come se la passa, però, l'ateismo?

È importante tenere presente che il tema non è se i singoli atei possano essere delle brave persone. Certo che possono (e molti lo sono). La domanda chiave è se l'ateismo, abbracciato quale filosofia dominante di una certa cultura, sia un bene o un male. Nel momento in cui il criterio è questa domanda, risulta chiaro che nessun'altra visione di fondo della realtà ha causato tanta miseria e tanto spargimento di sangue quanto l'ateismo. Più precisamente, il numero di persone trucidate dai regimi atei del ventesimo secolo quali la Cina comunista, la Russia comunista e la Germania nazista ammonta a più di cento milioni di persone.⁶¹ Chiunque venga al secondo posto, segue a gran-

Se è vero che certamente i cristiani hanno fatto delle cose cattive, l'eredità del cristianesimo è stata oltremodo positiva.

60 DINESH D'SOUZA, *What's So Great about Christianity*, Regnery, Washington, D.C., 2007, p. 207.

61 Ivi, p. 214.

dissima distanza. David Berlinski, un ebreo laico che ha conseguito il suo dottorato presso l'università di Princeton, crede che una delle principali ragioni di così tanta crudeltà sia che non c'è l'idea di dover rendere conto, alla fine, delle proprie azioni: "Quello in cui Hitler non credeva, in cui Stalin non credeva, in cui Mao non credeva, in cui le SS non credevano e in cui la Gestapo non credeva... era che Dio vedesse quello che stavano facendo".⁶²

Se è vero che certamente i cristiani hanno fatto delle cose cattive, l'eredità del cristianesimo è stata oltremodo positiva. Sono stati i cristiani a costruire i primi ospedali, a dare inizio alla Croce Rossa, a guidare il movimento per la fine della schiavitù, a inventare l'università e a essere pionieri della scienza moderna. Se facciamo una mappatura dei movimenti che hanno avuto gli effetti più profondamente liberatori per l'umanità, ci accorgeremo che al cuore di quasi tutti c'è il vangelo.

Conclusione

In ultima analisi, la sola cosa davvero nuova dei nuovi atei è la loro attitudine. A dispetto della roboante retorica, non ci sono recenti scoperte nella scienza, nella storia o nella filosofia che screditino il teismo in generale o il cristianesimo in particolare. Di fatto, è vero proprio il contrario. Più scendiamo in profondità nel funzionamento interno della cellula o c'innalziamo nelle profondità dell'universo, più possiamo

62 DAVID BERLINSKI, *The Devil's Delusion: Atheism and Its Scientific Pretensions*, Crown Forum, New York, 2008, p. 26.

vedere l'impronta di Dio.

Circa 3.000 anni fa il salmista lo ha detto nel modo migliore: "I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani. Un giorno rivolge parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra" (Salmo 19:1-2). Come enunciato così chiaramente da questo salmo, Dio può essere conosciuto attraverso la sua creazione. Tuttavia, come questo libro dimostra, egli si è fatto conoscere specificamente nella persona di Gesù Cristo, che continua a essere più che un falegname. Non si tratta di qualche cosa che accettiamo per una cieca fede, ma in forza di prove inoppugnabili.

Possiamo provare che Gesù è il Figlio di Dio? Solo il metodo storico-legale funzionerà per dirimere una tale questione. La domanda principale allora diventa: possiamo fidarci dell'attendibilità dei testimoni e delle prove materiali (per esempio il Nuovo Testamento)?

Un aspetto della fede cristiana che ha fatto particolarmente presa su di me (Josh) è che non è una fede cieca, disinformata; anzi, è basata su una solida razionalità. Ogniqualvolta leggiamo che a un personaggio biblico fu chiesto di avere fede, vediamo che è una fede intelligente. Gesù disse: "Conoscerete la verità", non la ignorerete (Giovanni 8:32). A Cristo fu chiesto: "Maestro, qual è, nella legge, il gran comandamento?". Gesù rispose: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e *con tutta la tua*

Una cosa della fede cristiana che ha fatto presa su di me è che non è una fede cieca e disinformata; anzi, è basata su una solida razionalità.

mente". (Matteo 22:36-37; il corsivo è mio). Il problema di

Cosa ne pensi?

Ti risulta nuova l'idea di una fede razionale? Se la fede "non è una fede cieca, disinformata, anzi è basata su una solida razionalità", allora quale potrebbe essere una calzante definizione della fede?

molte persone è che sembra che amino Dio solo con il loro cuore. I fatti relativi a Cristo non fanno mai presa sulla loro mente. Ci sono state donate delle menti rese capaci dallo Spirito Santo di conoscere Dio, come pure dei cuori capaci di amarlo e una volontà capace di sceglierlo. Dobbiamo funzionare in tutte e tre queste aree per avere una piena relazione con Dio e per glorificarlo. Non so

per voi ma il mio cuore non può godere di qualche cosa che la mia mente ha rifiutato. Il mio cuore e la mia mente sono stati creati per cooperare insieme, in armonia. Nessuno è mai stato chiamato a commettere un suicidio intellettuale, credendo in Cristo come Salvatore e Signore.

Nei prossimi quattro capitoli ci occuperemo delle prove in favore dell'attendibilità dei documenti scritti e di quelle in favore della credibilità delle testimonianze orali e dei resoconti dei testimoni oculari a proposito di Gesù.

Sono attendibili i documenti biblici?

Il Nuovo Testamento costituisce la principale fonte storica di informazioni su Gesù. È per questo che nei due secoli passati, molti critici hanno attaccato l'attendibilità dei documenti biblici. È evidente che c'è una raffica continua di accuse prive di qualsiasi fondamento storico o la cui pretestuosità è stata dimostrata dalle scoperte e dalle ricerche archeologiche.

Durante un ciclo di conferenze che stavo tenendo presso l'Università Statale dell'Arizona, un professore di letteratura che aveva portato tutta la sua classe, dopo una conferenza-dibattito all'aperto, mi prese da parte e disse: «Signor McDowell, lei sta basando tutte le sue affermazioni su Cristo su un obsoleto documento del secondo secolo. Oggi, a lezione, ho dimostrato che il Nuovo Testamento è stato scritto così tanto tempo dopo che Cristo è vissuto, da non poter essere accurato in ciò che riporta».

Risposi: «Capisco la sua posizione, signore; conosco i testi su cui la basa. Il fatto è, però, che quei testi sono stati

sconfessati da documenti scoperti più di recente, che mostrano chiaramente che il Nuovo Testamento è stato scritto entro una generazione dal tempo di Cristo».

Alle origini delle opinioni di quel professore sui documenti relativi a Gesù c'erano gli scritti del critico tedesco Ferdinand Christian Baur. F.C. Baur postulò che la maggior parte delle scritture neotestamentarie non siano state redatte che alla

**Le scoperte
archeologiche del
ventesimo secolo
hanno confermato
l'accuratezza dei
manoscritti del
Nuovo Testamento.**

fine del secondo secolo d. C., sulla base di miti e leggende sviluppatasi nel lungo periodo intercorso fra la vita di Gesù e il tempo in cui questi racconti furono messi per iscritto.

Nel corso del ventesimo secolo, però, le scoperte archeologiche hanno confermato l'accuratezza dei manoscritti del Nuovo Testamento. I primi manoscritti papiracei (il manoscritto John Rylands del 130 d. C., il papiro Chester Beatty del 155 d. C. e il papiro Bodmer II del 200 d. C.) hanno colmato la lacuna fra l'epoca di Cristo e i manoscritti in nostro possesso di epoche successive.

Millar Burrows, professore per tanti anni di teologia biblica presso la facoltà teologica dell'università di Yale, dice:

Un altro effetto della comparazione fra il greco del Nuovo Testamento e la lingua dei papiri [scoperti] è un'accresciuta fiducia nell'accuratezza della trasmissione testuale del Nuovo Testamento stesso.⁶³

63 MILLAR BURROWS, *What Mean These Stones? The Significance of Archeology for Biblical Studies*, Meridian Books, New York, 1956, p. 52.

Scoperte come queste hanno fatto crescere, nel mondo accademico, la fiducia nella Bibbia.

William F. Albright, che è stato l'archeologo biblico più famoso del mondo, scrive:

Possiamo ormai dire in tutta tranquillità che non c'è più nessuna base concreta per datare qualsiasi libro del Nuovo Testamento successivamente all'80 d. C. circa, ben due generazioni prima della datazione fra il 130 e il 150 proposta dai critici contemporanei del Nuovo Testamento più radicali.⁶⁴

Posizione che ribadisce in un'intervista rilasciata a *Christianity Today*.

A mio parere, ogni libro del Nuovo Testamento è stato scritto fra gli anni quaranta e gli anni ottanta del primo secolo d. C. (molto probabilmente in un periodo imprecisato compreso fra il 50 e il 75 d. C. circa), da un ebreo battezzato.⁶⁵

Sir William Ramsay, uno dei massimi archeologi mai vissuti, fu uno studioso della scuola storica tedesca, che insegnava che il libro degli Atti era un prodotto della metà del secondo secolo d. C. e non del primo secolo come pretende di essere. Dopo aver letto le moderne critiche sul libro degli Atti, Ramsay si convinse che non fosse un resoconto

64 WILLIAM F. ALBRIGHT, *Recent Discoveries in Bible Lands*, Funk and Wagnalls, New York, 1955, p. 136.

65 WILLIAM F. ALBRIGHT, *Christianity Today*, n° 7 (18 gennaio 1963), p. 3.

affidabile dei fatti del tempo cui si riferisce (50 d. C.) e che non fosse pertanto degno di considerazione da parte di uno storico. Così, nelle sue ricerche sulla storia dell'Asia minore, Ramsay prestò poca attenzione al Nuovo Testamento. Le sue indagini, tuttavia, lo portarono alla fine a prendere in considerazione gli scritti di Luca, l'autore del libro degli Atti. L'archeologo notò la meticolosa accuratezza dei dettagli storici e gradualmente, la sua attitudine verso il libro degli Atti incominciò a cambiare. Si trovò costretto a concludere che

Luca è uno storico di prim'ordine... Quest'autore dovrebbe essere posto accanto ai più eccellenti fra gli storici.⁶⁶

Data l'accuratezza del libro anche sui minimi dettagli, alla fine Ramsay concluse che gli Atti non potevano essere un documento del secondo secolo; appartenevano invece alla metà del primo secolo.

Molti studiosi liberali si stanno trovando a dover considerare delle datazioni più antiche per il Nuovo Testamento. Le conclusioni del compianto vescovo anglicano John A.T. Robinson nel suo libro *Redating the New Testament* sono sorprendentemente radicali. Le sue ricerche lo hanno portato a convincersi che l'intero Nuovo Testamento sia stato scritto prima della caduta di Gerusalemme, avvenuta nel 70 d. C.⁶⁷

66 SIR WILLIAM RAMSAY, *The Bearing of Recent Discovery on the Trustworthiness of the New Testament*, Hodder and Stoughton, Londra, 1915, p. 222.

67 JOHN A.T. ROBINSON, *Redating the New Testament*, SCM Press, Londra, 1976.

Oggi i critici delle forme, studiosi che analizzano le forme letterarie e le tradizioni orali antiche che stanno dietro gli scritti biblici, dicono che il materiale fu tramandato oralmente prima di essere messo per iscritto nella forma dei vangeli. Anche se ora ammettono che il periodo di trasmissione deve essere stato molto più breve di quanto in precedenza non credessero, mantengono però ferma la conclusione secondo

cui i racconti evangelici avrebbero assunto le forme della letteratura popolare (leggende, racconti, miti e parabole).

Una delle maggiori critiche all'idea di evoluzione di una tradizione orale promossa dalla critica delle forme è che il periodo fra gli eventi del Nuovo Testamento e la loro registrazione scritta non è abbastanza lungo per avere consentito il passaggio dai fatti alle leggende che questi critici suppongono. Parlando della brevità di quest'intervallo, Simon Kistemaker, professore emerito di Nuovo Testamento presso il Seminario teologico riformato, scrive:

Normalmente, l'accumulo di tradizioni folcloriche fra le popolazioni di cultura primitiva richiede molte generazioni; si tratta di un processo graduale spalmato su secoli di tempo. Stando alle concezioni

Cosa ne pensi?

Ci sono state delle scoperte archeologiche bibliche in anni recenti che hanno catturato la tua attenzione? Perché queste scoperte occupano sempre le prime pagine dei giornali di tutto il mondo?

della critica delle forme, però, dobbiamo concludere che i racconti evangelici siano stati prodotti e raccolti nell'arco di poco più di una generazione. Attenendosi all'approccio della critica delle forme, la formazione delle singole unità evangeliche deve essere intesa come l'attuazione accelerata di un processo compresso.⁶⁸

A.H. McNeile, già regio professore di teologia presso l'università di Dublino, contesta la teoria della tradizione orale della critica delle forme. Egli sottolinea che i critici delle forme non trattano la trasmissione delle parole di Gesù con l'attenzione con cui dovrebbero. Nella cultura ebraica era importante che le parole effettive di un maestro fossero preservate e tramandate in modo accurato. 1 Corinzi 7:10, 12 e 25, per esempio, dimostrano l'esistenza di una genuina tradizione e la sua accurata preservazione. Era abitudine di uno studente ebreo imparare a memoria l'insegnamento di un rabbino. Un buon allievo era "come una cisterna ben cementata che non perde nemmeno una goccia" (Mishna, Morale dei maestri, II, 8). Se prestiamo fede alla teoria esposta dallo studioso di scienze bibliche anglicano C. F. Burney in *The Poetry of Our Lord*, possiamo supporre che gran parte dell'insegnamento del Signore sia espressa in aramaico, in poesia, per facilitarne la memorizzazione.⁶⁹ È impossibile che in una cultura simile potesse svilupparsi in così poco

68 SIMON KISTEMAKER, *The Gospels in Current Study*, Baker, Grand Rapids, MI, 1972, pp. 48–49.

69 A.H. MCNEILE, *An Introduction to the Study of the New Testament*, Oxford University Press, Londra, 1953, p. 54.

tempo una tradizione di leggende che non si conformasse alla realtà dei fatti.

Altri studiosi concordano. Paul L. Maier, professore di storia antica presso l'Università del Michigan occidentale, scrive: "Le teorie secondo cui il cristianesimo avrebbe elaborato il suo mito pasquale nell'arco di un lungo periodo di tempo o che le sue fonti siano state scritte molti anni dopo l'evento, semplicemente, non trovano riscontro nei fatti".⁷⁰ Analizzando la critica delle forme, Albright scrive:

Nella cultura giudaica era importante che le effettive parole di un maestro fossero accuratamente preservate e trasmesse.

"Solo quegli studiosi contemporanei che mancano sia di metodo sia di prospettiva storica possono tessere una rete di speculazioni come quella con cui la critica delle forme ha avvolto la tradizione dei vangeli". La conclusione personale di Albright è stata che "un arco temporale di venti-cinquant'anni è troppo breve per ammettere una qualsiasi significativa alterazione del contenuto essenziale e perfino della specifica formulazione dei detti di Gesù".⁷¹ Jeffery L. Sheler, editorialista religioso per US News & World Report, scrive: "La Bibbia e le sue fonti restano saldamente ancorate alla storia".⁷²

70 PAUL L. MAIER, *First Easter: The True and Unfamiliar Story in Words and Pictures*, Harper & Row, New York, 1973, p. 122.

71 WILLIAM F. ALBRIGHT, *From the Stone Age to Christianity*, seconda edizione, John Hopkins Press, Baltimora, 1946, pp. 297-98.

72 JEFFERY L. SHELER, *Is The Bible True?* HarperCollins Publishers, New York, 1999, p. 41.

Quattro vangeli o venti vangeli?

Nel suo fortunatissimo thriller *Il codice Da Vinci*, l'autore Dan Brown fa l'audace affermazione secondo cui "più di ottanta vangeli sono stati presi in considerazione per il Nuovo Testamento, tra cui quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni".⁷³ Negli anni '90 del ventesimo secolo, il *Jesus Seminar* ha pubblicato un libro intitolato *The Complete Gospels* che affermava di essere la prima pubblicazione dei venti vangeli conosciuti dell'età cristiana delle origini. I più importanti fra questi sono i vangeli di Tommaso, Giuda, Filippo, Pietro e Maria. L'implicazione è chiara: questi antichi testi rivelano un'idea diversa di Gesù valida esattamente quanto lo è quella della venerata tradizione della chiesa. C'è qualche cosa di vero in queste affermazioni? I quattro vangeli hanno perso il loro *status* di unici tramiti per la diffusione della conoscenza della vita e del ministero di Gesù? Questi vangeli recentemente scoperti stanno trasformando la nostra comprensione del cristianesimo?

Per sconvolgenti e sensazionali che tali affermazioni possano sembrare, vanno semplicemente in frantumi sotto il peso dell'analisi storica. In *Hidden Gospels*, lo storico Philip Jenkins conclude che "l'idea che i vari vangeli non canonici siano testimoni egualmente validi dell'antichità cristiana è profondamente sbagliata".⁷⁴ Il problema più serio per lo *status* di questi altri vangeli è la loro tardiva datazione. Mentre i

73 DAN BROWN, *The Da Vinci Code*, p. 231 (p. 272 dell'edizione italiana).

74 PHILIP JENKINS, *Hidden Gospels: How the Search for Jesus Lost Its Way*, Oxford University Press, New York, 2001, p. 83.

quattro vangeli furono scritti tutti entro il primo secolo, tutte le prove portano a pensare che questi altri vangeli siano stati composti fra il 120 e il 250, almeno a tre generazioni di distanza da quella coincidente con la vita di Cristo.

Dal momento che questi testi sono scritti tanto più tardi rispetto ai quattro vangeli tradizionali, è difficile che rivelino qualche inedita informazione sul Gesù storico. Così Craig A. Evans, professore di Nuovo Testamento conclude: “Il curriculum accademico relativo all’uso di questi vangeli extracanonici è, francamente, imbarazzante... Abbiamo trovato che questi vangeli extracanonici non presentano nessuna tradizione antica e affidabile, indipendente da ciò di cui siamo già in possesso nei vangeli del Nuovo Testamento.”⁷⁵

Spesso i non cristiani mi dicono che non possiamo fidarci di quello che la Bibbia dice. «Perché è stata scritta più di duemila anni fa. È piena di errori e di contraddizioni», dicono. Rispondo che credo di potermi fidare delle Scritture. Quindi descrivo un episodio che ha avuto luogo durante una lezione in un corso di storia. Ho affermato di credere che

Cosa ne pensi?

Dai qualche credito a libri, articoli o documentari TV che presentano delle informazioni extrabibliche sulla credibilità e la storicità di Gesù? Come valuti le prove storiche in favore di Gesù rispetto a quelle relative ad altri personaggi famosi?

75 Come citato in *Hidden Gospels* di PHILIP JENKINS, pp. 98-99.

ci fossero più prove dell'attendibilità del Nuovo Testamento che di quasi qualsiasi altro raggruppamento di dieci pezzi della letteratura classica messi insieme.

Il professore sedeva nell'angolo e ridacchiava sotto i baffi, come per dire: «Ma dai, su, non può crederci». Gli chiesi che cos'avesse da ridacchiare. Egli rispose: «Non posso credere che in un corso di storia lei abbia il coraggio di affermare che il Nuovo Testamento è attendibile. È ridicolo!».

Nel desiderio di trovare un terreno comune per una discussione civile, gli feci questa domanda: «Mi dica, signore, da storico, a quali *test* sottoporrebbe un qualsiasi documento del passato per stabilirne l'accuratezza e l'attendibilità?». Fui sorpreso: non era a conoscenza di nessun *test* del genere. Di fatto, sto ancora aspettando una risposta soddisfacente a questa domanda. «Beh, qualche *test io lo conosco*», risposi. Gli dissi di credere fermamente che dovremmo sottoporre a verifica l'attendibilità storica della Scrittura con gli stessi rigorosi criteri che applichiamo a tutti i documenti storici. Lo storico militare Chauncey Sanders elenca e spiega i tre criteri fondamentali della storiografia: la verifica bibliografica, la verifica delle evidenze interne e la verifica delle prove materiali esterne.⁷⁶ Esaminiamoli uno per uno.

La verifica bibliografica

La verifica bibliografica è un esame della trasmissione testuale tramite la quale i documenti antichi sono giunti fino a noi

76 CHAUNCEY SANDERS, *Introduction to Research in English Literary History*, Macmillan, New York, 1952, pp. 143 sgg.

dal passato. In altre parole, dal momento che non disponiamo dei manoscritti originali, dobbiamo porci le domande: quanto sono attendibili le copie che abbiamo? Quanti manoscritti sono sopravvissuti? Sono concordi fra loro? Qual è l'intervallo di tempo fra gli originali e le copie esistenti?

Possiamo farci un'idea della massiccia abbondanza di autorevoli manoscritti del Nuovo Testamento raffrontandola con il materiale testuale disponibile per supportare altri importanti scritti dell'antichità.

La storia di Tucidide (460-400 a. C.) ci è disponibile soltanto da otto manoscritti databili al 900 d. C. circa, quasi 1.300 anni dopo che egli scrisse. I manoscritti della storia di Erodoto sono analogamente tardivi e scarsi. Tuttavia, come F.F. Bruce, professore della cattedra Rylands di critica ed esegesi biblica presso l'università di Manchester, conclude:

“Nessuno studioso di classici darebbe credito alla tesi che l'autenticità di Erodoto o Tucidide potrebbe essere dubbia perché i più antichi manoscritti delle loro opere risalgono a 1.300 anni più tardi dei loro originali”.

F.F. Bruce

Nessuno studioso di classici darebbe credito alla tesi che l'autenticità di Erodoto o Tucidide potrebbe essere dubbia perché i più antichi manoscritti delle loro opere risalgono a 1.300 anni più tardi dei loro originali.⁷⁷

77 F.F. BRUCE, *The New Testament Documents: Are They Reliable?* InterVarsity, Downers Grove, IL, 1964, p. 16 (in italiano: *Possiamo fidarci del Nuovo Testamento?*, Edizioni GBU, Chieti-Roma, 2006, p. 26)

Aristotele scrisse la sua poetica intorno al 343 a. C., tuttavia la copia più antica in nostro possesso è datata al 1.100 d. C. (con un balzo di quasi 1.400 anni) e ne esistono solo quarantanove manoscritti.

Cesare compose la sua storia delle guerre galliche fra il 58 e il 50 a. C. e l'autorità del suo manoscritto poggia su nove o dieci copie databili mille anni dopo la sua morte.

“Si pensi a Tacito”, dice Bruce Metzger, autore o editore di cinquanta libri sull'autorità dei manoscritti del Nuovo Testamento,

lo storico romano che scrisse i suoi Annali della Roma imperiale intorno al 116 d. C. I suoi primi sei libri oggi esistono in un solo manoscritto che fu copiato intorno all'850 d. C. I libri dall'undici al sedici si trovano in un altro manoscritto databile a partire dall'undicesimo secolo. I libri dal sette al dieci sono perduti. Così c'è un lungo intervallo fra il tempo in cui Tacito cercò le sue informazioni e le mise per iscritto e le uniche copie esistenti.

Per quanto riguarda lo storico del primo secolo Giuseppe, della sua guerra giudaica abbiamo nove manoscritti greci e si tratta di copie che furono scritte nel decimo, undicesimo e dodicesimo secolo. C'è una traduzione latina del quarto secolo e qualche cosa della Russia medievale risalente all'undicesimo o dodicesimo secolo.

“«La qualità di materiale neotestamentario», riconosce

Metzger, «è quasi imbarazzante in comparazione con le altre opere dell'antichità».⁷⁸

Alla prima edizione di questo libro, scritto nel 1977, ero in grado di documentare 4.600 manoscritti greci della Bibbia, abbondantemente più materiale in termini di fonti di quanto non ne esista per qualsiasi altro libro scritto nell'antichità. Tuttavia, nel momento in cui sto scrivendo, sono stati trovati ancora altri manoscritti greci e posso ora documentarne più di 5.600.

Daniel Wallace, professore di studi neotestamentari presso il seminario teologico di Dallas, una delle massime autorità a livello mondiale sul testo e i manoscritti greci del Nuovo Testamento, afferma:

Ben più di 200 manoscritti biblici (90 dei quali sono del Nuovo Testamento) sono stati rinvenuti sul Sinai nel 1975, quando è stato riportato alla luce un vano nascosto del campanile di S. Giorgio. Alcuni di questi manoscritti sono molto antichi. Confermano tutti [parlo dei manoscritti recentemente scoperti] che la

Cosa ne pensi?

Credi (o qualche tuo conoscente crede) che siccome il testo biblico è antico non gli si può prestare fede? Ci sono altri testi antichi extrabiblici nei quali non hai problemi a credere?

78 BRUCE METZGER, citato in LEE STROBEL, *The Case for Christ*, Zondervan, Grand Rapids, MI, 1998, p. 60, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

trasmissione del Nuovo Testamento si è realizzata con relativa purezza e che Dio sa come preservare il testo dalla distruzione. Oltre a questi manoscritti, ci sono dei cofani con dentro 50.000 frammenti sigillati, nei quali sono stati identificati circa trenta distinti manoscritti neotestamentari; gli studiosi, comunque, credono che ce ne possano essere molti di più.⁷⁹

Quando si tratta dell'autorità dei manoscritti del Nuovo Testamento, l'abbondanza di materiale è davvero straordinaria, se confrontata con la quantità di manoscritti disponibili per altri testi classici. Dopo le scoperte degli antichi manoscritti papiracei che hanno colmato il vuoto fra i tempi di Cristo e il secondo secolo, è venuta alla luce una profusione di altri manoscritti. Al 2009, sono a disposizione più di ventimila esemplari di manoscritti del Nuovo Testamento. L'Iliade, che viene al secondo posto dopo il Nuovo Testamento per autorità dei manoscritti, può vantare solo 643 esistenti.

Al 2009, sono a disposizione più di ventimila esemplari di manoscritti neotestamentari. L'Iliade, seconda al Nuovo Testamento quanto ad autorità dei manoscritti, ha solo 643 manoscritti esistenti.

Lo studioso ebreo Jacob Klausner dice: “Se avessimo delle fonti antiche come quelle per i vangeli per la storia di Alessandro o di Cesare, non saremmo autorizzati ad avanzare

Lo studioso ebreo Jacob Klausner dice: “Se avessimo delle fonti antiche come quelle per i vangeli per la storia di Alessandro o di Cesare, non saremmo autorizzati ad avanzare

⁷⁹ Comunicazione personale da parte di Dan Wallace del 6 gennaio 2003.

dubbi di nessun tipo su di loro”.⁸⁰

Sir Frederic Kenyon, direttore e bibliotecario capo del British Museum, la cui autorità in tema di antichi manoscritti non è seconda a quella di nessuno, conclude:

Così, l'intervallo fra le date della composizione originale e le più antiche attestazioni esistenti diventa tanto piccolo da essere sostanzialmente trascurabile; la base per avanzare qualsiasi dubbio sul fatto che le Scritture ci siano pervenute sostanzialmente così come sono state scritte è ormai stata eliminata. Sia l'autenticità sia la generale integrità dei libri del Nuovo Testamento possono essere ormai considerate come definitivamente assodate.⁸¹

Altri concordano. Il vescovo anglicano, nonché storico del Nuovo Testamento, Stephen Neill, sostiene che “disponiamo di un testo del Nuovo Testamento di gran lunga migliore e più attendibile rispetto a quello di qualsivoglia altra opera dell'antichità”.⁸²

Craig Blomberg, già ricercatore senior presso l'università

80 JACOB KLAUSNER citato in WILL DURANT, *Caesar and Christ: The Story of Civilization*, Parte 3, Simon and Schuster, New York, 1944, p. 557 (l'opera è disponibile in italiano: *Cesare e Cristo*, in *Storia della civiltà*, vol. 3, Mondadori, Milano, 1958. Il passo citato, tuttavia, oggetto di una nota a piè di pagina, non è stato riportato nell'edizione italiana, ndt).

81 SIR FREDERIC KENYON, *The Bible and Archaeology*, Harper & Row, New York 1940, pp. 288-89.

82 STEPHEN NEILL, *The Interpretation of the New Testament*, Oxford University Press, Londra, 1964, p. 78.

inglese di Cambridge e attualmente professore di Nuovo Testamento presso il seminario di Denver, spiega che i testi del Nuovo Testamento “sono stati preservati in numero di gran lunga maggiore e con molta più accuratezza di quanto non lo abbia fatto qualsiasi altro documento dell’antichità”. Blomberg conclude che “dal 97% al 99% del Nuovo Testamento può essere ricostruito al di là di ogni ragionevole dubbio”.⁸³

Lo studioso di greco del Nuovo Testamento J. Harold Greenlee aggiunge:

Dal momento che gli studiosi accettano come generalmente affidabili gli scritti dei classici antichi, anche se i manoscritti più antichi furono redatti tanto tempo dopo gli scritti originali e il numero di manoscritti esistenti è in molti casi così ridotto, è chiaro che l’attendibilità del testo del Nuovo Testamento è egualmente sicura.⁸⁴

L’applicazione della verifica bibliografica al Nuovo Testamento ci assicura che l’autorità della sua tradizione manoscritta è superiore a quella di qualsiasi altro testo letterario dell’antichità. Se aggiungiamo a quell’autorità gli oltre 130 anni di massiccia critica testuale neotestamentaria, possiamo concludere che l’autenticità del testo del Nuovo Testamento è un fatto ben stabilito.

83 CRAIG L. BLOMBERG, “The Historical Reliability of the New Testament”, in William Lane Craig, *Reasonable Faith*, Crossway, Wheaton, IL, 1994, p. 226.

84 J. HAROLD GREENLEE, *Introduction to New Testament Textual Criticism*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1954, p. 16.

Che dire delle varianti bibliche?

Nel 2005, l'esegeta testuale Bart Ehrman ha sollevato un gran polverone con la pubblicazione del suo best seller *Misquoting Jesus*.⁸⁵ La sua tesi era semplice: i manoscritti biblici contengono tanti errori, che non possiamo ricostruire il testo originale. Alcuni di questi errori sono stati accidentali, sostiene Ehrman, altri intenzionali. Comunque sia, conclude che al Nuovo Testamento come lo conosciamo oggi non si può dare credito.

Un elemento chiave sollevato da Ehrman sono le 300.000-400.000 varianti fra i manoscritti del Nuovo Testamento. Si ha una variante testuale ogniqualvolta i manoscritti neotestamentari presentino delle formulazioni alternative. Dato che il Nuovo Testamento greco di oggi contiene circa 138.000 parole, l'idea che le varianti in esso presenti siano due o tre volte più numerose delle parole è alquanto fastidiosa. Ci si deve però fare una ragione del fatto che il gran numero di varianti è una diretta conseguenza del numero estremamente alto di manoscritti neotestamentari in nostro possesso. Nessun'altra opera dell'antichità si avvicina neppure all'abbondanza di manoscritti che abbiamo a nostra disposizione per il Nuovo Testamento. Più manoscritti si possiedono, più saranno numerose le varianti; meno sono i manoscritti, meno le varianti. Questo, però, non è il quadro completo. Se si osservano più da vicino le varianti, la storia che emerge è molto diversa.

85 In italiano: *Gesù non l'ha mai detto: millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei vangeli*, Mondadori, Milano, 2007 (ndt).

La categoria di gran lunga più significativa di varianti riguarda delle differenze di pronuncia. Il nome Giovanni, per esempio, può essere pronunciato con una o due n. Chiaramente, una variante di questo tipo non pregiudica in alcun modo il senso del testo. Le differenze di pronuncia ammontano a circa il 75% di tutte le varianti,⁸⁶ vale a dire un numero compreso fra 225.000 e 300.000 delle stesse! Un'altra grande categoria di varianti riguarda i sinonimi utilizzati fra i manoscritti. Alcuni manoscritti, per esempio, possono riferirsi a Gesù con il suo nome proprio, mentre altri possono dire "Signore", oppure "egli". Differenze come queste non compromettono certo il significato del testo.

Quando si considerino tutte le varianti, circa l'1% riguarda il significato del testo. Anche questo punto, però, non deve essere sopravvalutato. Non c'è accordo, per esempio, sul fatto se 1 Giovanni 1:4 debba essere tradotto: "Queste cose vi scriviamo perché la *nostra* gioia sia completa" oppure "E vi scriviamo queste cose affinché la *vostra* gioia sia completa". È vero che questa discrepanza chiama in causa il significato del passo, tuttavia non pregiudica in alcuna maniera nessuna dottrina centrale della fede cristiana. È per questo che gli autori di *Reinventing Jesus* concludono: "La risposta breve alla domanda: «quali verità teologiche sono in gioco in queste varianti?» è «nessuna»".⁸⁷ Come abbiamo visto in questo capitolo, possiamo avere un alto grado di fiducia negli scritti del Nuovo Testamento.

86 Come citato in J. ED KOMOSZEWSKI, M. JAMES SAWYER, DANIEL B. WALLACE, *Reinventing Jesus*, p. 215.

87 Ivi, p. 109.

La prova delle evidenze interne

La verifica bibliografica dimostra soltanto che il testo di cui oggi disponiamo coincide con quello che è stato originariamente scritto. Resta ancora da stabilire non soltanto se quel documento scritto originale sia credibile ma anche in che misura lo sia. È questo il compito della critica interna, che è il secondo *test* di storicità indicato da Chauncey Sanders.

L'apologeta John W. Montgomery ci ricorda che

gli studi storici e letterari continuano ad attenersi al giustissimo principio di Aristotele, in base al quale il beneficio del dubbio deve essere lasciato al documento in se stesso, non deve essere il critico ad arrogarsene la prerogativa.

Montgomery continua:

Questo significa che si deve prestare ascolto a quanto asserito dal documento in questione senza presupporre inganni o errori, a meno che l'autore non si squalifichi con contraddizioni o evidenti inesattezze nei fatti riportati.⁸⁸

Louis Gottschalk, già professore di storia all'università di Chicago, definisce le linee del suo metodo storico in una guida utilizzata da molti per la ricerca storica. Gottschalk sottolinea che la capacità da parte dello scrittore o del testimone

88 JOHN WARWICK MONTGOMERY, *Where Is History Going?* Zondervan, Grand Rapids, MI, 1969, p. 46.

di dire la verità è utile agli storici nel loro sforzo di determinarne la credibilità, “anche se è contenuta in un documento ottenuto con la violenza o l’inganno, o se è in altro modo invalidabile o se è basato su una diceria o proviene da un testimone interessato”.⁸⁹

Questa capacità di dire la verità è direttamente proporzionale alla prossimità sia geografica sia cronologica del testimone rispetto agli eventi descritti. Le descrizioni neotestamentarie della vita e dell’insegnamento di Gesù furono riportate da uomini che erano stati loro stessi testimoni oculari o che riportarono i resoconti di testimoni oculari degli effettivi eventi o degli insegnamenti di Cristo. Consideriamo queste affermazioni tratte dal Nuovo Testamento:

Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall’origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, affinché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate. LUCA 1:1-4

Gli studiosi riconoscono l’accuratezza storica di Luca. “C’è un generale accordo fra gli studiosi, di orientamento sia liberale sia conservatore, sul fatto che Luca sia uno storico molto preciso”, spiega John McRay, professore di Nuovo Te-

89

Louis R. Gottschalk, *Understanding History*, Knopf, New York, 1969, p. 150

stamento e archeologia presso il Wheaton College.

È colto, eloquente, il suo greco si avvicina, per eleganza, a quello classico, scrive da uomo istruito e le scoperte archeologiche stanno mostrando sempre di più che Luca è accurato in quello che ha da dire.⁹⁰

Luca non è il solo scrittore biblico che si preoccupa di essere accurato in ciò che racconta. Pensiamo a qualche altro resoconto:

Vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua maestà. 2 PIETRO 1:16

Quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. 1 GIOVANNI 1:3

Colui che lo ha visto, ne ha reso testimonianza, e la sua testimonianza è vera; ed egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate. GIOVANNI 19:35

Ai quali anche, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio. ATTI 1:3

90 JOHN MCRAY, citato in LEE STROBEL, *The Case for Christ*, p. 97, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

Non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite. ATTI 4:20

Dopo avere esaminato solo sei testimoni oculari (Matteo, Giovanni, Paolo, Pietro, Giacomo e Giuda), il professore di apologetica Lynn Gardner

Cosa ne pensi?

Dopo avere letto i resoconti dei sei testimoni oculari biblici sopra ricordati, quali parole o frasi da loro utilizzate ti portano a prendere in seria considerazione le loro affermazioni? Quali emozioni ti pare che si riflettano in queste descrizioni?

conclude che rispetto alle attestazioni della restante letteratura dell'antichità, "abbiamo delle fonti di gran lunga migliori per la nostra conoscenza di Gesù di Nazareth".⁹¹

Questa stretta prossimità degli scrittori agli eventi da loro descritti certifica in maniera molto efficace l'accuratezza dei testimoni oculari. I loro ricordi sono ancora vividi. Tuttavia, lo storico deve valutare anche la possibilità di testimoni oculari

che, per quanto qualificati per dire la verità, riportino, deliberatamente o involontariamente, delle false testimonianze.

Ecco come il dr. Norman Geisler, fondatore del Southern Evangelical Seminary, riassume le testimonianze oculari:

Sia il vasto numero di descrizioni indipendenti di Gesù redatte da testimoni oculari... come pure la natura e l'integrità dei testimoni stessi pongono al

91 LYNN GARDNER, *Christianity Stands True*, College Press, Joplin, MO., 1994, p. 40.

di là di ogni ragionevole dubbio l'attendibilità della testimonianza apostolica su Cristo.⁹²

Le descrizioni neotestamentarie di Cristo sono state messe in circolazione quando i suoi contemporanei erano ancora in vita. Queste persone, le cui vite s'intersecarono con la sua, avrebbero certamente potuto confermare o negare l'accuratezza di quelle descrizioni. Nel perorare la loro causa per il vangelo, gli apostoli si erano appellati (anche nel corso dei confronti con i loro più fieri oppositori) a quello che tutti sapevano su Gesù. Non si limitavano a dire: «Ecco, abbiamo visto questo» o «Abbiamo sentito quello», ma ribaltavano la questione, guardavano i loro contestatori dritti in faccia e dicevano: «Siete anche voi a conoscenza di queste cose. Le avete viste. Voi stessi ne siete a conoscenza». Che sfida! Ascoltiamola, però, direttamente da loro, nei passi che seguono:

Uomini d'Israele, ascoltate queste parole! Gesù il Nazareno, uomo che Dio ha accreditato fra di voi mediante opere potenti, prodigi e segni che Dio fece per mezzo di lui, tra di voi, come voi stessi ben sapete. ATTI 2:22

Mentr'egli diceva queste cose in sua difesa, Festo disse ad alta voce: «Paolo, tu vaneggi; la molta dottrina ti mette fuori di senno». Ma Paolo disse: «Non vaneggio, eccellentissimo Festo; ma pronuncio parole di verità, e di buon senno. Il re, al quale parlo con

92 NORMAN L. GEISLER, *Christian Apologetics*, Baker, Grand Rapids, MI, 1988, p. 316.

franchezza, conosce queste cose; perché sono persuaso che nessuna di esse gli è nascosta; poiché esse non sono accadute in segreto!”. ATTI 26:24-26

Si dovrebbe stare bene attenti a dire ai propri oppositori: «Lo sapete anche voi», perché se non è qualche cosa che davvero tutti sanno, se si è in disaccordo sui particolari, la sfida ci si ritorcerà contro e ci si dovrà rimangiare le parole.

Circa il valore di questa fonte primaria (i racconti del Nuovo Testamento), F.F. Bruce dice:

I primi predicatori non dovettero tener conto solo dei testimoni oculari di parte; ve ne erano altri meno

Le descrizioni neotestamentarie di Cristo sono state messe in circolazione quando i suoi contemporanei erano ancora in vita. Queste persone, le cui vite s'intersecarono con la sua, avrebbero certamente potuto confermare o negare l'accuratezza di quelle descrizioni.

ben disposti che conoscevano i fatti più importanti del ministero e della morte di Gesù. I discepoli non potevano permettersi il rischio di essere approssimativi (per non parlare di una manipolazione volontaria dei fatti), in quanto sarebbero stati immediatamente denunciati da quanti erano ben felici di farlo. Per contro, uno dei punti forti della predicazione degli apostoli era il richiamo fiducioso alla conoscenza degli ascoltatori; non solo essi dicevano: «Noi siamo testimoni di queste cose», ma anche «come

voi stessi ben sapete» (Atti 2:22). Se ci fosse stata la tendenza ad allontanarsi dai fatti, a qualunque riguardo, la probabile presenza di testimoni ostili nell'uditorio avrebbe agito da ulteriore correttivo.⁹³

Lawrence J. McGinley del Saint Peter's College fa queste considerazioni sul valore dei testimoni ostili in relazione agli eventi riportati:

Prima di tutto, i testimoni oculari degli eventi in oggetto erano ancora vivi quando la tradizione si era completamente formata; fra questi testimoni oculari, poi, c'erano dei fieri oppositori del nuovo movimento religioso. La tradizione, però, sosteneva di raccontare una serie di fatti ben conosciuti e di dottrine pubblicamente insegnate in un'epoca in cui delle false affermazioni avrebbero potuto essere (e sarebbero state) sconfessate.⁹⁴

È per questo che il rinomato storico David Hackett Fischer, professore di storia presso l'Università Brandeis, spiega che la testimonianza oculare degli apostoli è "la prova più importante".⁹⁵

Lo studioso del Nuovo Testamento Robert Grant,

93 F.F. BRUCE, *The New Testament Documents*, p. 33 (p. 57 dell'edizione italiana).

94 LAWRENCE J. MCGINLEY, *Form Criticism of the Synoptic Healing Narratives*, Woodstock College Press, Woodstock, MD, 1944, p. 25.

95 DAVID HACKETT FISCHER, *Historian's Fallacies: Toward a Logic of Historical Thought*, citato in Norman L. Geisler: *Why I Am A Christian*, Baker, Grand Rapids, MI, 2001), p. 152.

dell'università di Chicago, conclude:

Al tempo in cui [i vangeli sinottici] furono scritti o si può supporre che siano stati scritti, c'erano dei testimoni oculari e la loro testimonianza non era completamente trascurata... Ciò significa che si devono considerare i vangeli dei testimoni in larga misura attendibili della vita, morte, e della risurrezione di Gesù.⁹⁶

Lo storico Will Durant, specializzato nella disciplina dell'investigazione storica, ha dedicato la sua vita all'analisi dei documenti dell'antichità e ha scritto:

A dispetto dei pregiudizi teologici e dei fraintendimenti, gli evangelisti ricordano molti fatti; fatti che persone che inventavano di sana pianta avrebbero taciuto: ad esempio la gara fra gli apostoli per i primi posti nel regno, la loro fuga dopo l'arresto di Gesù, il rinnegamento di Pietro, la mancanza di miracoli di Gesù in Galilea, gli accenni di alcuni testimoni alla possibilità che egli fosse un folle, la sua incertezza in merito alla sua missione, i suoi momenti di amarezza, il suo grido disperato sulla croce; chiunque legga questi passi non può dubitare della concretezza della figura cui essi si riferiscono. Che pochi uomini semplici possano aver inventato in una sola generazione una personalità così possente e affascinante, un'etica così nobile e così ispirata a umana fratellanza,

96 ROBERT GRANT, *Historical Introduction to the New Testament*, Harper & Row, New York, 1963, p. 302.

sarebbe un miracolo ancor più clamoroso di quelli ricordati nei Vangeli. Dopo due secoli di critica le linee generali e fondamentali della vita, del carattere, dell'insegnamento del Cristo rimangono sufficientemente chiare e costituiscono la caratteristica più affascinante della storia umana in occidente.⁹⁷

Il test delle evidenze esterne

Il terzo *test* di storicità è quello delle evidenze esterne. La questione, qui, è se altri documenti storici confermino o neghino la testimonianza interna dei documenti in esame. In altre parole, quali fonti, a parte la letteratura sotto esame, supportano l'accuratezza, l'attendibilità e l'autenticità dei documenti?

Louis Gottschalk sostiene che “la conformità o l'accordo con altri fatti storici o scientifici noti è spesso il *test* probatorio decisivo, si tratti di uno o più testimoni”.⁹⁸

Due amici e discepoli dell'apostolo Giovanni confermano le evidenze interne che compaiono nelle descrizioni giovanee. Il primo fu Papia, vescovo di Ierapoli (130 d. C.). Ecco come lo storico Eusebio ci restituisce gli scritti di Papia:

Questo diceva il presbitero [l'apostolo Giovanni], che Marco, interprete di Pietro, riferì con precisione, ma disordinatamente, quanto [Pietro] ricordava dei detti e delle azioni compiute dal Signore. Non lo aveva infatti ascoltato di persona, e non era stato suo

97 WILL DURANT, *Caesar and Christ*, p. 557 (p. 718 dell'edizione italiana).

98 GOTTSCHALK, *Understanding History*, p. 161.

Il terzo test di storicità è quello delle evidenze esterne. La questione, qui, è se altri documenti storici confermino o neghino la testimonianza interna dei documenti in esame.

discepolo, ma, come ho detto, di Pietro; questi insegnava secondo le necessità, senza fare ordine nei detti del Signore. In nulla sbagliò perciò Marco nel riportarne alcuni come li ricordava. Di una sola cosa infatti si preoccupava, di non tralasciare alcunché di ciò che aveva ascoltato e di non riferire nulla di falso.⁹⁹

Il secondo amico di Giovanni fu uno dei suoi discepoli, Policarpo, che divenne vescovo di Smirne ed era stato cristiano per ottantasei anni. Ireneo, allievo di Policarpo e poi vescovo di Lione (180 d. C.) scrisse di ciò che aveva appreso da Policarpo (discepolo di Giovanni):

Matteo tra gli Ebrei [vale a dire i Giudei] pubblicò nella loro stessa lingua una forma scritta del Vangelo, mentre a Roma Pietro e Paolo predicavano il vangelo e fondavano la chiesa. Dopo la loro morte [“la loro partenza”, che una forte tradizione colloca al tempo della persecuzione neroniana, nel 64 d. C.], Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci trasmise anch’egli per iscritto ciò che era stato predicato da Pietro. Quindi anche Luca, compagno di Paolo, conservò in un libro il vangelo da lui predicato. Poi anche Gio-

99 EUSEBIO DI CESAREA, *Storia ecclesiastica*, vol. 1, l. 3, cap. 39, Città Nuova, Roma, 2001.

vanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto [questo è un riferimento a Giovanni 13:25 e 21:20] pubblicò anch'egli un vangelo mentre dimorava a Efeso, in Asia.¹⁰⁰

In *The Historical Jesus: Ancient Evidence for the Life of Christ*, Gary Habermas documenta meticolosamente le attestazioni extrabibliche del Gesù storico. Testi greci, romani ed ebraici offrono sostegno agli elementi chiave della vita, del ministero e della morte di Gesù. Tali attestazioni comprendono elementi importanti come (1) la crocifissione di Gesù a opera dei Romani, (2) l'adorazione di Gesù come una divinità, (3) la fede nella risurrezione di Gesù, (4) il fatto che Gesù fosse il fratello di Giacomo e (5) la tomba vuota. Habermas conclude che "le fonti extrabibliche antiche presentano una quantità straordinariamente grande di particolari sia sulla vita di Gesù sia sulla natura del cristianesimo dell'antichità".¹⁰¹

Cosa ne pensi?

Pur con tutte le prove archeologiche, spesso i critici affermano che le Scritture non sono storicamente accurate. A cosa è dovuta, secondo te, questa situazione? C'è qualche prova che per te sarebbe inconfutabile?

L'archeologia presenta spesso delle chiare attestazioni

100 IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie e gli altri scritti*, 3.1.1, Jaca Book, Milano, 1981

101 GARY HABERMAS, *The Historical Jesus: Ancient Evidence for the Life of Christ* (Joplin, MO: College Press, 1997), p. 224.

esterne. Contribuisce alla critica biblica, non tanto perché abbia attinenza con la sfera dell'ispirazione e della rivelazione, ma dando prova di accuratezza in relazione ai fatti riportati. L'archeologo Joseph Free scrive: "L'archeologia ha confermato innumerevoli passi che sono stati rigettati dai critici come non storici o in contraddizione con fatti noti".¹⁰²

Abbiamo già visto come l'archeologia abbia indotto Sir William Ramsay a cambiare le sue iniziali convinzioni negative sulla storicità di Luca e a concludere che il libro degli Atti fosse accurato nella sua descrizione della geografia, della storia e della società dell'Asia minore.

F.F. Bruce rileva che "laddove Luca è stato tacciato di inaccuratezza e la sua accuratezza è stata poi rivalutata da

**Chiunque accusi
la Bibbia di essere
storicamente
inattendibile,
deve muovere la
stessa accusa a
tutta la letteratura
dell'antichità.**

qualche prova epigrafica [esterna], può essere legittimo dire che l'archeologia ha confermato il resoconto neotestamentario".¹⁰³

A.N. Sherwin-White, uno storico dell'età classica, scrive che "per il libro degli Atti le conferme della storicità sono

soverchianti". Continua dicendo che "ogni tentativo di contestarne la sostanziale storicità, anche per quanto riguarda i

102 JOSEPH FREE, *Archaeology and Bible History* (Wheaton, IL: Scripture Press, 1964), p. 1.

103 F.F. BRUCE, "Archaeological Confirmation of the New Testament" *Revelation and the Bible*, a cura di Carl Henry, Baker, Grand Rapids, MI, 1969, p. 331 (in italiano: *La rivelazione e la Bibbia nel pensiero evangelico contemporaneo*, Centro Biblico, Napoli, 1973).

dettagli, deve ormai essere reputato assurdo. Gli specialisti di storia romana lo prendono per buono da molto tempo".¹⁰⁴ Dopo avere personalmente cercato di screditare la storicità e la validità delle Scritture, sono stato costretto a concludere che sono storicamente affidabili. Chiunque accusi la Bibbia di essere storicamente inattendibile, deve muovere la stessa accusa a tutta la letteratura dell'antichità. Nessun altro documento può vantare tante prove che ne attestino l'affidabilità. Uno dei problemi con cui costantemente mi confronto è il desiderio, da parte di molti, di applicare uno standard per testare la letteratura secolare e un altro per la Bibbia. Dobbiamo applicare gli stessi criteri, indipendentemente dal fatto che la letteratura sotto esame sia secolare o religiosa. Avendolo fatto personalmente, sono convinto che la Bibbia è affidabile e storicamente attendibile nella testimonianza che reca a Gesù.

Clark H. Pinnock, professore emerito di teologia sistematica presso il McMaster Divinity College, afferma:

Non esistono documenti del mondo antico attestati da una schiera così straordinaria di testimonianze testuali e storiche e che presentino una tale incredibile abbondanza di dati storici sui quali poter prendere con intelligenza una decisione. Nessuna [persona] onesta può trascurare una fonte di questo tipo. Lo scetticismo, in rapporto alle credenziali storiche del cristianesimo, è basato su un pregiudizio irrazionale

104 A.N. SHERWIN-WHITE, *Roman Society and Roman Law in the New Testament*, Clarendon Press, Oxford, 1963, p. 189.

[vale a dire sul rifiuto aprioristico del soprannaturale].¹⁰⁵

Douglas Groothuis, professore associato di filosofia e direttore del dipartimento di filosofia della religione presso il seminario di Denver, sottolinea che “il Nuovo Testamento è meglio attestato dagli antichi manoscritti di qualsiasi altro documento della letteratura antica”.¹⁰⁶

105 CLARK H. PINNOCK, *Set Forth Your Case*, Craig Press, Nutley, NJ, 1968, p. 58.

106 DOUGLAS R. GROOTHUIS, *Jesus in an Age of Controversy*, Harvest House, Eugene, OR, 1996, p. 39.

Chi morirebbe per una bugia?

C'è una categoria di prove di cui gli avversari del cristianesimo spesso non tengono conto: la trasformazione degli apostoli di Gesù. La vita radicalmente cambiata di questi uomini ci offre una solida testimonianza della validità delle affermazioni di Cristo.

Dal momento che la fede cristiana è storica, la conoscenza che ne abbiamo deve poggiarsi solidamente sulle testimonianze, sia scritte sia orali. Senza tali testimonianze, non abbiamo alcuna finestra su nessun evento storico, legato o meno che sia al cristianesimo. Di fatto, tutta la storia è essenzialmente una conoscenza del passato basata sulle testimonianze. Se la fiducia riposta in tali testimonianze sembra conferire alla storia un fondamento troppo fragile, dobbiamo chiederci: in quale altro modo possiamo imparare qualche cosa del passato? Come possiamo sapere che Napoleone è vissuto? Nessuno di noi era vivo nella sua epoca storica. Non lo abbiamo mai visto né incontrato. Dobbiamo basarci sulle

testimonianze.

Nella nostra conoscenza storica è insito un problema: possiamo fidarci dell'attendibilità delle testimonianze? Dal momento che la nostra conoscenza del cristianesimo è basata su testimonianze rese in un lontano passato, dobbiamo chiederci se possiamo fare affidamento sulla loro accuratezza. Erano attendibili le testimonianze orali originali su Gesù? Possiamo confidare che abbiano correttamente trasmesso quello che Gesù ha detto e fatto? Io credo di sì.

Posso fidarmi delle testimonianze degli apostoli, perché undici di questi uomini morirono martiri per non essere venuti meno su due verità: la divinità di Cristo e la sua risurrezione. Questi uomini furono torturati e flagellati e alla fine subirono la morte inflitta loro tramite alcuni fra i metodi più crudeli allora conosciuti:¹⁰⁷

1. Pietro, originariamente chiamato Simone, fu crocifisso.
2. Andrea fu crocifisso.
3. Giacomo, figlio di Zebedeo, fu ucciso di spada.
4. Giovanni, figlio di Zebedeo, morì di morte naturale.
5. Filippo fu crocifisso.
6. Bartolomeo fu crocifisso.
7. Tommaso fu ucciso da una lancia.
8. Matteo fu ucciso di spada.
9. Giacomo, figlio di Alfeo, fu crocifisso.
10. Taddeo fu ucciso dalle frecce.
11. Simone lo zelota fu crocifisso.

¹⁰⁷ Anche se il Nuovo Testamento non descrive le morti di questi personaggi, a confermare il modo in cui morirono ci sono le fonti storiche e una consolidata tradizione.

Il punto di vista che spesso sento è: «Beh, questi uomini morirono per una bugia. Molti lo hanno fatto. Questo che cosa dimostra?».

Sì, molti sono morti per una bugia; però lo hanno fatto credendo che fosse la verità. Come stavano le cose, nel caso dei discepoli? Se la risurrezione non fosse avvenuta, ovviamente i discepoli lo avrebbero saputo. Non riesco a trovare nessun modo col quale proprio questi uomini avrebbero potuto essere ingannati. Perciò, non sarebbero soltanto morti per una bugia, ecco il problema; avrebbero saputo che era una bugia. Sarebbe difficile trovare, in qualsiasi frangente storico, undici uomini disposti a morire per una bugia, se sanno che è una bugia. Consideriamo diversi fattori che possono aiutarci a capire la rispondenza tra i fatti e la verità in ciò che credevano.

1. Erano testimoni oculari

Nel suo documentato saggio del 2006 *Gesù e i testimoni oculari*, il professore di Nuovo Testamento Richard Bauckham dimostra che i quattro vangeli offrono una testimonianza attendibile riconducibile ai testimoni oculari stessi.¹⁰⁸

Gli apostoli scrissero e altri discepoli parlarono in quanto effettivi testimoni oculari degli eventi che descrivevano. Pietro disse: “Infatti vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del nostro Signore Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole abilmente inventate, ma perché siamo

108 RICHARD BAUCKHAM, *Jesus and the Eyewitnesses*, Grand Rapids, MI, Eerdmans, 2006; in italiano: *Gesù e i testimoni oculari*, Edizioni GBU, Chieti Scalo, 2008).

stati testimoni oculari della sua maestà” (2 Pietro 1:16). Gli apostoli conoscevano certamente la differenza fra mito o leggenda e realtà.

Nel corso della storia, molti sono morti per quella che pensavano essere la verità. Nel caso dei discepoli di Gesù, però, là maggior parte dei quali furono martiri per Cristo, se la risurrezione non avesse avuto luogo, lo avrebbero saputo.

Nella sua prima lettera, Giovanni sottolinea come il fatto di chiamare in causa delle testimonianze oculari fosse uno degli aspetti distintivi della loro conoscenza, spiegando il modo in cui lui e gli altri apostoli acquisirono le loro informazioni su quello che Gesù “ha fatto” e “detto”: “Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e

che le nostre mani hanno toccato della parola della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l’abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1 Giovanni 1:1-3).

Cosa ne pensi?

C’è qualche cosa o qualcuno per cui moriresti? Perché nutri questo sentimento?

stra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo” (1 Giovanni 1:1-3). Giovanni incominciò l’ultima parte del suo vangelo dicendo che “Gesù fece in presenza dei di-

scepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro” (Giovanni 20:30).

Luca disse: “Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall’origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo” (Luca 1:1-3).

Poi, nel libro degli Atti, Luca descrisse i quaranta giorni seguiti alla risurrezione, quando i seguaci di Gesù lo osservarono da vicino: “Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e a insegnare, fino al giorno che fu elevato in cielo, dopo aver dato mediante lo Spirito Santo delle istruzioni agli apostoli che aveva scelti. Ai quali anche, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio” (Atti 1:1-3).

Il tema centrale delle testimonianze oculari che sarebbero seguite è la risurrezione di Gesù. Gli apostoli furono testimoni della sua vita risuscitata.

Cosa ne pensi?

Sei mai stato testimone oculare di qualche cosa di cui successivamente ti sia stato chiesto di dire quello che hai visto? Gli altri ti hanno creduto? Che cosa fa di qualcuno un testimone oculare attendibile?

2. Dovettero essere convinti

Gli apostoli pensavano che, morto Gesù, tutto fosse finito. Quando fu arrestato, andarono a nascondersi (si veda Marco 14:50). Quando fu loro detto che la tomba era vuota, sulle prime non ci credettero (si veda Luca 24:11). Solo dopo ampie e convincenti evidenze credettero. Poi abbiamo Tommaso, che disse che non avrebbe creduto che Cristo era risorto dai morti, finché non avesse messo le dita nelle sue ferite. Più tardi, Tommaso avrebbe subito il martirio per Cristo. Era stato ingannato? Si giocò la vita sulla scommessa di non esserlo stato.

Poi c'era Pietro. Rinnegò il suo Signore diverse volte durante il processo a Cristo e alla fine lo abbandonò. Qualche cosa, però, trasformò completamente quest'uomo così pauroso. Qualche tempo dopo la crocifissione e la sepoltura di Cristo, Pietro si mostrò a Gerusalemme a predicare con coraggio, sotto minaccia di morte, che Gesù era il Cristo ed era stato risuscitato. Alla fine, Pietro fu crocifisso (a testa in giù, secondo la tradizione). Che cosa può avere trasformato questo timoroso disertore in un così audace campione di Gesù? Perché Pietro fu all'improvviso pronto a morire per lui? Fu ingannato l'apostolo? Difficile. La sola spiegazione che mi soddisfa è quella che leggiamo in 1 Corinzi 15:5, che cioè, dopo la sua risurrezione, Cristo, "fu visto da Pietro". Pietro fu testimone della risurrezione del suo Signore e ci credeva, al punto di essere disposto a morire per la sua fede.

Il classico esempio di un uomo convinto contro la sua volontà fu quello di Giacomo, il fratello di Gesù (anche se

Giacomo non faceva parte del gruppo originario dei dodici [si veda Matteo 10:2-4], fu più tardi riconosciuto come apostolo [si veda Galati 1:19], al pari di Paolo e Barnaba [si veda Atti 14:14]). Mentre Gesù cresceva e durante il suo ministero, Giacomo non credeva che suo fratello fosse il figlio di Dio (si veda Giovanni 7:5). Senza dubbio vi fu anche Giacomo, insieme con i suoi fratelli, fra coloro che si facevano beffe di Gesù, dicendo magari cose come: «Vuoi che la gente creda in te? Perché non sali a Gerusalemme e non insceni un bello spettacolo con tutti i tuoi miracoli e le tue guarigioni?». Giacomo deve essersi senti-

Cosa ne pensi?

Per lo più, i fratelli di Gesù opposero resistenza a quello che stava facendo e dicendo. Per tradizione, spesso i membri della famiglia sono coloro che si oppongono di più a un cambiamento in un familiare. Secondo te perché?

to umiliato del fatto che suo fratello se ne stesse andando in giro a coprire di vergogna e di ridicolo il nome della famiglia, con tutte le sue assurde affermazioni: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Giovanni 14:6); “Io sono la vite, voi siete i tralci” (Giovanni 15:5); “Io sono il buon pastore, e conosco le mie, e le mie conoscono me” (Giovanni 10:14). Che cosa pensereste voi, se vostro fratello se ne andasse in giro per la città a dire cose del genere?

A Giacomo, però, accadde qualche cosa. Dopo che Gesù

fu crocifisso e sepolto, Giacomo si trovò a predicare a Gerusalemme. Il suo messaggio era che Gesù era morto per i nostri peccati, era risorto ed è vivo. Alla fine Giacomo divenne una figura chiave della chiesa di Gerusalemme e scrisse un libro, l'Epistola di Giacomo, che iniziò con le parole: "Giacomo, servo [schiavo] di Dio e del Signore Gesù Cristo" (Giacomo 1:1). Andò a finire che Giacomo fu lapidato a morte per ordine del sommo sacerdote Anania.¹⁰⁹ Che cosa può avere trasformato Giacomo da quello scettico beffardo che era in un uomo disposto a morire in nome della divinità

Che cosa può avere trasformato Giacomo da quello scettico beffardo che era in un uomo disposto a morire in nome della divinità di suo fratello? Giacomo vide il Cristo risorto e credette.

di suo fratello? Fu ingannato, Giacomo? No. La sola spiegazione possibile è quella che leggiamo in 1 Corinzi 15:7: "Poi [Cristo, dopo la sua risurrezione] apparve a Giacomo". Giacomo vide il Cristo risorto e credette.

J.P. Moreland, professore di filosofia presso la Talbot School of Theology, spiega il significato del fatto che Giacomo, il

fratello di Gesù, alla fine sia giunto a credere in Gesù come Messia:

I vangeli ci informano del fatto che i familiari di Gesù, compreso Giacomo, erano imbarazzati da quello che egli stava affermando di essere. Non cre-

109 GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche*, XX, 9:1.

devano in lui; lo contestavano. Nell'antico giudaismo era estremamente imbarazzante per un rabbi se la sua famiglia non lo accettava. Gli scrittori dei vangeli, pertanto, non avrebbero avuto nessun motivo per inventarsi un tale scetticismo se non fosse stato reale. Più tardi lo storico Giuseppe ci dice che Giacomo, il fratello di Gesù, che fu *leader* della chiesa di Gerusalemme, fu lapidato a morte per la sua fede in suo fratello. Perché la vita di Giacomo cambiò? Paolo ci dice: Gesù risorto gli apparve. Non c'è nessun'altra spiegazione.¹¹⁰

Se la risurrezione fosse stata una menzogna, gli apostoli lo avrebbero saputo. Avrebbero orchestrato una colossale beffa? Una simile possibilità è incompatibile con quello che sappiamo della levatura morale delle loro vite. Condannavano personalmente il mentire ed esaltavano l'onestà. Incoraggiavano le persone a conoscere la verità. Lo storico Edward Gibbon nella sua celebre opera *Storia del declino e della caduta dell'Impero Romano* elenca la "purissima ma sobria moralità dei primi cristiani" fra le cinque ragioni del rapido successo del cristianesimo.¹¹¹ Michael Green, ricercatore senior presso la Wycliffe Hall dell'Università di Oxford, nota che

la risurrezione fu la credenza che trasformò gli avvi-

110 J.P. MORELAND, citato in LEE STROBEL, *The Case for Christ*, Zondervan, Grand Rapids, MI, 1998, p. 248, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

111 EDWARD GIBBON, citato in Philip Schaff, *History of the Christian Church*, Hendrickson Publishers, Peabody, MA., 1996, cap. 3.

liti seguaci di un rabbi crocifisso nei coraggiosi testimoni e martiri della prima chiesa. Questa era una delle convinzioni che distingueva i seguaci di Gesù dagli Ebrei e li trasformò nella comunità della risurrezione. Potevate arrestarli, flagellarli, ucciderli ma non potevate convincerli a rinnegare la loro convinzione che “il terzo giorno è risuscitato”.¹¹²

3. Divennero coraggiosi

La coraggiosa condotta degli apostoli subito dopo che si convinsero della risurrezione, rende estremamente improbabile

I seguaci di Gesù non sarebbero riusciti ad affrontare la tortura e la morte, a meno che non fossero convinti della risurrezione. La totale sintonia fra il loro messaggio e la loro condotta fu straordinaria.

che si trattasse di un inganno. Divennero coraggiosi quasi dalla sera alla mattina. Dopo la risurrezione, Pietro, che aveva rinnegato Cristo, si alzò anche sotto minaccia di morte e proclamò che Gesù era vivo. Le autorità arrestavano e percuotevano i seguaci di Cristo che però tornavano subito per la strada a parlare di Gesù (si veda Atti 5:40-42). I loro amici notavano

il loro entusiasmo e i loro nemici il loro coraggio. Attenzione, poi! Quello degli apostoli non fu un coraggio circoscritto a qualche oscura cittadina. Predicarono a Gerusalemme.

112 MICHAEL GREEN, “Editor’s Preface” in George Eldon Ladd, *I Believe in the Resurrection of Jesus*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1975, p. VII.

I seguaci di Gesù non sarebbero riusciti ad affrontare la tortura e la morte, a meno che non fossero convinti della sua risurrezione. La totale sintonia fra il loro messaggio e la loro condotta fu straordinaria. Gli ostacoli contro l'accordo di un così grande gruppo di persone su un soggetto così problematico sono enormi, eppure tutti questi uomini erano concordi sulla verità della risurrezione. Se fossero stati degli imbrogliatori, è difficile spiegare perché neppure uno di loro abbia ceduto, sotto la pressione cui furono sottoposti.

Blaise Pascal, il noto filosofo francese, scrive:

L'illusione che gli apostoli fossero degli impostori è del tutto assurda. Seguiamo quest'accusa fino alla sua logica conclusione. Immaginiamoci questi dodici uomini che si incontrano dopo la morte di Cristo e orchestrano una cospirazione per dire che è risorto. Sarebbe stato un attacco frontale sia contro le autorità civili sia contro quelle religiose. Il cuore dell'uomo è singolarmente propenso all'instabilità e al cambiamento; è smosso dalle promesse, tentato dai beni materiali. Sarebbe bastato che uno qualsiasi di questi uomini cedesse a tentazioni così attraenti o si arrendesse davanti ai più convincenti argomenti della prigione e della tortura e sarebbero stati tutti perduti.¹¹³

“Quando Gesù fu crocifisso”, spiega J.P. Moreland,

113 BLAISE PASCAL, citato in ROBERT W. GLEASON, a cura di, *The Essential Pascal*, traduzione in inglese di G. F. Pullen, Mentor-Omega Books, New York, 1966, p. 187.

i suoi discepoli furono scoraggiati e depressi. Non avevano più fiducia nel fatto che Gesù fosse stato mandato da Dio, perché credevano che chiunque fosse crocifisso fosse maledetto da Dio. Era stato anche loro insegnato che Dio non avrebbe lasciato che il Messia subisse la morte. Così si dispersero. Il mo-

Cosa ne pensi?

Ammiri le persone che sono disposte a morire o che sono morte per una causa? Che cosa ti attrae in loro? Che cosa ti spaventa? C'è qualche cosa che puoi imparare da loro?

vimento di Gesù era praticamente morto sul nascere. Poi, dopo un breve periodo di tempo, li vediamo lasciare le loro occupazioni, tornare a riunirsi e dedicarsi alla diffusione di un messaggio molto preciso: Gesù Cristo è il Messia di Dio che è morto sulla croce, è tornato in vita ed è stato da loro visto vivente. Un messaggio alla cui proclamazione erano pronti a dedicare il resto della loro vita,

senza che, da un punto di vista umano, ve ne fosse alcun tornaconto. Non è che sul Mediterraneo ci fosse una reggia ad attenderli. Andarono incontro a una vita di stenti. Spesso viaggiavano senza cibo, dormivano esposti agli elementi, erano presi in giro, percossi, imprigionati. Alla fine, poi, quasi tutti furono condannati a morire fra atroci supplizi. Per che cosa? Per dei pii desideri? No, perché erano convinti, oltre ogni ombra di dubbio, di avere visto Gesù Cristo tornato in vita dai morti. Quello che non ci si riesce

a spiegare è come proprio questo gruppo di uomini si sarebbe potuto mettere a credere proprio una cosa del genere, senza avere visto con i propri occhi il Cristo risorto. Non c'è nessun'altra spiegazione soddisfacente.¹¹⁴

“Come possono essersi trasformati praticamente dall'oggi al domani”, si chiede Michael Green, “in quell'indomito drappello di irriducibili che hanno sfidato l'opposizione, il cinismo, il ridicolo, gli stenti, la prigione e la morte in tre continenti, nel predicare ovunque Gesù e la risurrezione?”.¹¹⁵

Uno scrittore racconta in modo suggestivo i cambiamenti che ebbero luogo nelle vite degli apostoli:

Il giorno della crocifissione erano pieni di tristezza; il primo giorno della settimana, di gioia. Alla crocifissione erano disperati, il primo giorno della settimana i loro cuori brillavano di certezza e di speranza. Quando l'annuncio della risurrezione giunse per la prima volta, furono increduli e duri da convincere, ma una volta che se ne convinsero, non ne dubitarono mai più di nuovo. Che cosa può spiegare lo sbalorditivo cambiamento in questi uomini in così poco tempo? La mera rimozione del corpo dal sepolcro non avrebbe mai potuto trasformare i loro spiriti e le loro nature. Tre giorni non sarebbero bastati perché nascesse

114 J.P. MORELAND citato in STROBEL, *The Case for Christ*, pp. 246–47, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

115 MICHAEL GREEN, *Man Alive!* InterVarsity, Downers Grove, IL, 1968, pp. 23–24.

I seguaci di Gesù furono quasi tutti condannati a morire fra atroci supplizi. Per che cosa? Per dei pii desideri? No, perché erano convinti di avere visto Gesù Cristo tornare dalla morte.

una leggenda capace di esercitare un tale impatto su di loro. Ci vuole del tempo per il processo di sviluppo di una leggenda. È un fatto psicologico che richiede una spiegazione articolata. Pensiamo al carattere dei testimoni: uomini e donne che diedero al mondo il più alto insegnamento etico che abbia mai conosciuto e che, secondo quanto testimoniato anche dai loro nemici, lo misero in pratica nella loro vita. Pensiamo all'assurdità, da un punto di vi-

sta psicologico, di immaginare un piccolo drappello di sconfitti fionfi che un giorno se ne stanno rannicchiati in una stanza ai piani alti e pochi giorni dopo sono trasformati in una squadra che nessuna persecuzione riesce a zittire; proviamoci, poi, a non ascrivere un cambiamento così spettacolare a niente di più convincente che a una miserabile macchinazione che stavano cercando di portare avanti nel mondo. Semplicemente, non ha senso.¹¹⁶

Lo storico della chiesa Kenneth Scott Latourette scrive:

Gli effetti dalla risurrezione e della venuta dello Spirito Santo sui discepoli furono della massima importanza. Da quegli scoraggiati, disillusi uomini e don-

116 Citato da J.N.D. ANDERSON, *The Resurrection of Christ*, in *Christianity Today* (29 Marzo 1968).

ne che erano e che con malinconia ripensavano ai giorni in cui avevano sperato che Gesù “fosse colui che avrebbe liberato Israele”, furono trasformati in una squadra di entusiasti testimoni.¹¹⁷

N.T. Wright, già professore di studi neotestamentari presso l'università di Oxford, in Inghilterra, spiega:

Lo storico deve dire: “Come si spiega il fatto che questo movimento sia divampato come un incendio con Gesù come Messia, anche se Gesù era stato crocifisso?”. La risposta deve essere, può solo essere: perché è stato risuscitato dai morti.¹¹⁸

Paul Little, che è stato professore associato di evangelizzazione presso la Trinity Evangelical Divinity School, si chiede:

Questi uomini, che hanno contribuito a trasformare la struttura morale della società, sono degli imbroglioni consumati o dei pazzi illusi? È più difficile credere in queste alternative che al fatto della risurrezione e non c'è lo straccio di una prova a supportarle.¹¹⁹

117 KENNETH SCOTT LATOURETTE, *A History of Christianity*, Harper & Brothers Publishers, New York, 1937, 1:59.

118 N.T. WRIGHT, *Jesus: The Search Continues*. La trascrizione di questo video può essere letta cercando “Jesus: The Search Continues” sul sito web dell'Ankerberg Theological Research Institute: www.john-ankerberg.org

119 PAUL LITTLE, *Know Why You Believe*, Scripture Press, Wheaton, IL, 1971, p. 63 (in italiano: *Perché credere?*, Edizioni Casa Biblica, Vicenza, 1981, p. 39).

La risolutezza degli apostoli, anche a costo della vita, non trova alcuna giustificazione. Secondo l'Enciclopedia Britannica, il filosofo Origene riferisce che Pietro fu crocifisso a testa in giù. Lo storico della chiesa Herbert B. Workman descrive la morte dell'apostolo:

Così Pietro, come il nostro Signore aveva profetizzato, fu “cinto” da un altro e “trascinato” a morire lungo la via Aurelia, in un brutto posto vicino ai giardini di Nerone sul colle Vaticano, dove tanti dei suoi fratelli avevano già subito una morte crudele. Fu crocifisso a testa in giù su sua richiesta, essendo indegno di soffrire come il suo maestro.¹²⁰

Harold Mattingly, che è stato professore emerito all'università di Leeds, scrive nel suo manuale di storia: “Gli apostoli, S. Pietro e S. Paolo, sigillarono con il loro sangue la loro testimonianza”.¹²¹ Tertulliano scrive che “nessuno sarebbe disposto a morire se non sapesse di avere la verità”.¹²² Il professore di diritto di Harvard Simon Greenleaf, un uomo che ha tenuto conferenze per anni su come mettere alle strette un testimone e determinare se sta mentendo oppure no, conclude:

È difficile trovare negli annali di storia militare un simile esempio di eroica costanza, pazienza e inflessibile

120 HERBERT B. WORKMAN, *The Martyrs of the Early Church*, Charles H. Kelly, Londra, 1913, pp. 18–19.

121 HAROLD MATTINGLY, *Roman Imperial Civilization*, Edward Arnold Publishers, Londra, 1967, p. 226.

122 TERTULLIANO, citato in GASTON FOOTE, *The Transformation of the Twelve*, Abingdon, Nashville, 1958, p. 12.

coraggio. Avevano tutti i possibili motivi per riesaminare con attenzione le basi della loro fede e le prove dei grandi fatti e delle grandi verità che proclamavano.¹²³

Il professore di storia Lynn Gardner si chiede giustamente:

Perché mai sarebbero morti per quella che sapevano essere una menzogna? Una persona potrebbe essere ingannata e morire per qualche cosa di falso. Gli apostoli, però, si trovavano nella posizione di conoscere i fatti sulla risurrezione di Gesù e tuttavia le sacrificarono la vita.¹²⁴

Tom Anderson, già presidente dell'ordine degli avvocati della California, afferma:

Supponiamo che i resoconti scritti delle sue apparizioni a centinaia di persone siano falsi. Voglio porre una domanda. Con un evento così ben pubblicizzato, non pensate che sia ragionevole che uno storico, un testimone oculare, un avversario avrebbe ripetuto continuamente di aver visto il cadavere di Cristo?...

Se si parla delle testimonianze contrarie alla risurrezione, il silenzio della storia è assordante.

123 SIMON GREENLEAF, *An Examination of the Testimony of the Four Evangelists by the Rules of Evidence Administered in the Courts of Justice*, Baker, Grand Rapids, MI, 1965, p. 29.

124 LYNN GARDNER, *Christianity Stands True*, College Press, Joplin, MO, 1994, p. 30.

Quando si parla di testimonianze contro la risurrezione, il silenzio della storia è assordante.¹²⁵

Cosa ne pensi?

Quanto credito si deve dare alla credibilità dei discepoli per il fatto che hanno offerto la loro vita come conferma di quello in cui credono? Avrebbero potuto fare qualche cosa di più per mostrare la loro sincerità?

J.P. Moreland sottolinea: “Nessuno storico di mia conoscenza dubita che il cristianesimo abbia avuto inizio a Gerusalemme solo poche settimane dopo la morte di Gesù in presenza di testimoni oculari, amichevoli e ostili”.¹²⁶ Inoltre, come conclude William Lane Craig, ricercatore di filosofia presso la Talbot School of Theology,

il sito della tomba di Gesù era noto sia ai cristiani sia ai giudei. Se quindi non fosse stata vuota, sarebbe stato impossibile per un movimento fondato sulla fede nella risurrezione costituirsi nella stessa città dove quest'uomo era stato pubblicamente ucciso e sepolto.¹²⁷

Gli apostoli passarono il *test* della morte per sostanziare la veridicità di quello che stavano proclamando. Credo di

125 Comunicazione personale da parte di Tom Anderson del 6 gennaio 2003.

126 J.P. MORELAND, *Scaling the Secular City*, Baker, Grand Rapids, MI, 1987, p. 137.

127 WILLIAM LANE CRAIG, citato in LEE STROBEL, *The case for Christ*, p. 220, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

potermi fidare più della loro testimonianza che di quella della maggior parte delle persone che incontro oggi. Mi rammarico di trovare tanti che non hanno abbastanza convinzioni, nella loro vita, neppure per attraversare la strada per quello in cui credono, figurarsi, poi, per sacrificargli la vita.

Che c'è di buono in un messia morto?

Molti sono morti per delle cause in cui credevano. Negli anni sessanta del ventesimo secolo molti buddisti si seppellirono vivi per attirare l'attenzione mondiale sulle ingiustizie nel sud est asiatico. Agli inizi degli anni settanta, uno studente di San Diego si seppellì vivo per protestare contro la guerra del Vietnam. Nel settembre del 2001 diversi estremisti musulmani hanno sequestrato degli aerei di linea e li hanno scaraventati contro le torri del World Trade Center e contro il Pentagono per infliggere dei danni su una nazione da loro reputata nemica della loro religione.

Gli apostoli ritenevano di avere una buona causa per cui morire ma furono avviliti e delusi quando quella buona causa morì sulla croce. Credevano che fosse il Messia. Non pensavano che potesse morire. Erano convinti che fosse colui che avrebbe instaurato il regno di Dio e governato sul suo popolo, Israele; la sua morte mandò in frantumi le loro speranze.

Per poter comprendere il rapporto degli apostoli con

Cristo e le ragioni per cui la croce risultò loro così incomprendibile, si deve afferrare l'attitudine nazionale, a proposito

Cosa ne pensi?

Hai mai sentito di qualcuno affetto dal complesso del messia? Puoi spiegare che cosa significa? In che modo il comportamento di Gesù si differenzia da quello che le persone si aspettano da un messia?

del messia, al tempo di Cristo. La sua vita e i suoi insegnamenti furono in nettissimo contrasto con la concezione che a quel tempo gli Ebrei avevano del messia. A un ebreo s'insegnava fin da quando era bambino che, al suo arrivo, il Messia sarebbe stato un trionfante *leader* politico che avrebbe regnato. Avrebbe liberato gli ebrei dal giogo romano e avrebbe rimosso Israele nel posto che gli spetta di diritto: una nazione indi-

pendente destinata a risplendere come un faro per tutto il mondo. Un messia sofferente era qualche cosa di "totalmente estraneo alla concezione giudaica della messianicità".¹²⁸

Ecco come il professor E.F. Scott, dell'Union Theological Seminary, descrive l'atmosfera di aspettativa al tempo di Cristo:

Era un periodo di grande trepidazione. I *leader* religiosi trovavano quasi impossibile porre un freno al fervore delle persone, che erano ovunque in attesa dell'apparizione del liberatore promesso. Quest'attitudine di attesa era senza dubbio stata incrementata dagli eventi della storia recente.

128 *Encyclopedia International*, Grolier, New York, 1972, 4:407.

Da più di una generazione i Romani stavano violando la libertà ebraica e le loro misure repressive avevano conferito nuovo vigore allo spirito patriottico. Il sogno di una miracolosa liberazione e di un re messianico che l'avrebbe realizzata, in quel tempo di crisi, si caricava di un nuovo significato ma in se stesso non era nulla di nuovo. Dietro il fermento attestato nei vangeli, possiamo riconoscere un lungo periodo di crescente aspettativa.

Per lo più, per le persone, il Messia restava ciò che era stato per Isaia e i suoi contemporanei, il figlio di Davide che avrebbe portato vittoria e prosperità alla nazione giudaica. Alla luce dei riferimenti evangelici, è pressoché impossibile dubitare che la concezione popolare del messia fosse principalmente nazionale e politica.¹²⁹

Lo studioso ebreo Joseph Klausner scrive: “Il Messia divenne sempre di più non solo un eminente capo politico ma anche un uomo di altissime qualità morali”.¹³⁰

Jacob Gartenhaus, fondatore dell'International Board of Jewish Missions, riflette sulle idee giudaiche prevalenti al tempo di Cristo: “I Giudei attendevano nel messia colui che li avrebbe liberati dall'oppressione romana... La speranza messianica si traduceva, fundamentalmente, nella speranza

129 ERNEST FINDLAY SCOTT, *Kingdom and the Messiah*, T. & T. Clark, Edimburgo, 1911, p. 55.

130 JOSEPH KLAUSNER, *The Messianic Idea in Israel*, Macmillan, New York, 1955, p. 23.

in una liberazione nazionale".¹³¹

L'Enciclopedia giudaica afferma che gli Ebrei

anelavano al promesso liberatore della casa di Davide, che li avrebbe liberati dal giogo dell'odiato usurpatore straniero, avrebbe posto fine all'empia dominazione romana e avrebbe stabilito al suo posto il suo regno di pace e di giustizia.¹³²

A quel tempo, era confortante, per gli Ebrei, rifugiarsi nella promessa del messia. Gli apostoli nutrivano le stesse

Gesù era così diverso da quello che tutti i Giudei si aspettavano che il figlio di Davide fosse, che i suoi stessi discepoli trovarono quasi impossibile collegare alla sua persona l'idea del messia.

convinzioni di coloro che li circondavano. Come afferma Millar Burrows, della scuola di teologia dell'Università di Yale: "Gesù era così diverso da quello che i Giudei si aspettavano che fosse il figlio di Davide, che i suoi stessi discepoli trovarono quasi impossibile collegare alla sua persona l'idea del messia".¹³³ I discepoli non accettarono affatto le tristi predizioni di Gesù sulla sua crocifissione

131 JACOB GARTENHAUS, "The Jewish Conception of the Messiah", in *Christianity Today* (13 Marzo 1970) pp. 8-10.

132 JEWISH ENCYCLOPAEDIA, *Funk and Wagnalls*, New York, 1906, 8:508.

133 MILLAR BURROWS, *More Light on the Dead Sea Scrolls*, Secker & Warburg,, Londra, 1958, p. 68.

(si veda Luca 9:22). Il professore scozzese di Nuovo Testamento A.B. Bruce osserva che

è evidente che si era nutrita la speranza che si fosse fatto un quadro troppo tetro della situazione e che le sue apprensioni si sarebbero rivelate infondate... un Cristo crocifisso fu uno scandalo e una contraddizione per gli apostoli; proprio come continuò a esserlo per la maggior parte del popolo ebraico dopo che il Signore fu assunto in gloria.¹³⁴

Ha ragione Alfred Edersheim, ex lettore di Grinfield sulla Septuaginta presso l'Università di Oxford, a concludere che “la cosa meno in linea con Cristo, furono i suoi tempi”.¹³⁵ Si trattava di un personaggio che, nella sua concretezza, era totalmente in contrasto con le altissime aspettative del tempo.

Possiamo facilmente vedere nel Nuovo Testamento l'attitudine degli apostoli verso Cristo. Tutto in lui rispondeva alle loro aspettative di un messia regnante. Dopo che Gesù disse loro che doveva andare a Geru-

Cosa ne pensi?

C'è qualche idea che avevi sull'identità di Gesù che è stata scossa? O che è stata confermata? Perché pensi che i discepoli avessero tanta difficoltà a capire esattamente chi fosse?

134 A.B. BRUCE, *The Training of the Twelve*, Kregel, Grand Rapids, MI, 1971, p. 177.

135 ALFRED EDERSHEIM, *Sketches of Jewish Social Life in the Days of Christ*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1960, p. 29.

salemme e soffrire, Giacomo e Giovanni ignorarono quella cupa predizione e gli chiesero di promettere che nel suo regno si sarebbero potuti sedere alla sua destra e alla sua sinistra (si veda Marco 10:32-38). A che tipo di messia stavano pensando? A un messia sofferente e crocifisso? No. Vedevano in Gesù un capo politico. Egli fece capire che avevano frainteso quello che doveva fare; non sapevano quello che stavano chiedendo. Quando predisse espressamente le sue sofferenze e la sua crocifissione, l'idea era così estranea alla mentalità degli apostoli, che non riuscirono a immaginare che cosa volesse dire (si veda Luca 18:31-34). A causa del loro ambiente, della generale attesa messianica giudaica in cui erano cresciuti, pensavano di collaborare a qualche cosa di bello. Poi venne il Calvario. Tutte le speranze che Gesù fosse il Messia morirono sulla croce. Tornarono alle loro case scoraggiati per avere sprecato tutti quegli anni passati con Gesù.

George Eldon Ladd, già professore di Nuovo Testamento presso il Fuller Theological Seminary, scrive:

Fu anche per questo che i suoi discepoli lo abbandonarono quando fu preso prigioniero. La loro mentalità era così totalmente imbevuta dell'idea di un messia conquistatore, il cui ruolo sarebbe stato quello di sottomettere i suoi nemici, che quando lo videro ferito e sanguinante sotto i colpi della frusta, prigioniero inerme nelle mani di Pilato, quando lo videro condotto via, inchiodato a una croce a morire come un criminale comune, tutte le loro speranze messianiche in merito a Gesù furono mandate in frantumi. È

un assodato fatto psicologico che ascoltiamo soltanto quello che siamo preparati ad ascoltare. Le predizioni fatte da Gesù della sua sofferenza e della sua morte incontrarono orecchie sorde. I discepoli, nonostante i suoi moniti, erano impreparati per questo.¹³⁶

Poche settimane dopo la crocifissione, però, a dispetto dei loro precedenti dubbi, i discepoli erano a Gerusalemme a proclamare Gesù come Salvatore e Signore, il Messia degli Ebrei. La sola spiegazione ragionevole che riesco a vedere per questo cambiamento, è quella che leggo in 1 Corinzi 15:5: “Apparve a Cefa, poi ai dodici”. Che cos’altro avrebbe potuto indurre gli scoraggiati discepoli a esporsi, a soffrire e a morire per un messia crocifisso? Gesù “dopo che ebbe sofferto, si presentò [agli apostoli] vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio” (Atti 1:3).

Questi uomini impararono la verità sull’identità di Gesù come Messia. Gli Ebrei non avevano capito. Il loro patriottismo nazionale li aveva indotti a ricercare un messia per la salvezza della loro nazione. Quello che venne, invece, fu un

Il patriottismo nazionale dei Giudei li aveva indotti a ricercare un messia per la salvezza della loro nazione. Quello che venne, invece, fu un Messia che avrebbe salvato tutta l’umanità dalle eterne conseguenze del peccato.

136 GEORGE ELTON LADD, *I Believe in the Resurrection of Jesus*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1975, p. 38.

Messia per la salvezza del mondo. Un messia che non si sarebbe limitato a salvare una nazione dall'oppressione politica

Cosa ne pensi?

Ti è mai capitato, in passato, di veder capovolgere completamente le tue aspettative? Come pensi che si siano sentiti i discepoli nel momento preciso in cui si resero conto del fatto che Gesù era il Messia risorto?

ma tutta l'umanità dalle eterne conseguenze del peccato. La visione degli apostoli era stata troppo ristretta. D'improvviso videro la verità in tutta la sua portata.

Sì, tanti sono morti per una buona causa ma la buona causa degli apostoli era morta sulla croce. Questo almeno fu quello che pensarono all'inizio. Soltanto il loro contatto con Cristo dopo la risurrezione, convinse questi uomini che egli

era davvero il Messia, cosa cui resero testimonianza non soltanto con le loro labbra e con le loro vite ma anche con la loro morte.

Hai sentito che cosa è successo a Saulo?

Jack, un mio amico cristiano che ha parlato in molte università, una mattina è arrivato a un campus per scoprire che gli studenti avevano organizzato tutto perché quella sera s'impegnasse in un pubblico dibattito con gli "atei universitari". Il suo avversario era un eloquente professore di filosofia che era estremamente ostile nei confronti del cristianesimo. Jack avrebbe dovuto parlare per primo. Parlò delle varie prove della risurrezione di Gesù e della conversione dell'apostolo Paolo, quindi diede la sua personale testimonianza di come Cristo avesse cambiato la sua vita quando era uno studente universitario.

Quando il professore di filosofia si alzò per parlare, era molto nervoso. Non poteva confutare le prove in favore della risurrezione o la testimonianza personale di Jack, così attaccò la radicale conversione al cristianesimo dell'apostolo Paolo. Ricorse all'argomentazione che "spesso ci si può lasciar tanto coinvolgere psicologicamente nel combattere qualche cosa,

da finire per abbracciarla”.

Il mio amico abbozzò un sorriso e rispose: “Farebbe bene a stare attento, signore, o rischia di diventare un cristiano”.

La storia dell’apostolo Paolo è una delle testimonianze di maggiore impatto in favore del cristianesimo. Saulo di Tarso, forse il più rabbioso oppositore del cristianesimo delle origini, divenne l’apostolo Paolo, il più energico e incisivo portavoce del nuovo movimento. Paolo era un fanatico ebreo, un capo religioso. La sua nascita a Tarso gli diede accesso alla formazione più all’avanguardia del suo tempo. Tarso era una

Cosa ne pensi?

L’apostolo

Paolo cambiò

completamente le

sue idee su Gesù

dopo avere fatto

l’esperienza di un

incontro con lui che

gli ha cambiato la

vita. Hai mai visto in

qualcuno quel tipo di

trasformazione? L’hai

mai sperimentata tu?

città universitaria nota per i suoi filosofi e la sua cultura d’impronta stoica. Il geografo greco Strabone lodò Tarso per il suo appassionato interesse per l’istruzione e la filosofia.¹³⁷

Al pari di suo padre, Paolo era in possesso della cittadinanza romana, un alto privilegio. Era evidentemente ben versato nella cultura e nella filosofia ellenistica. Aveva una grande padronanza della lingua greca e manifestò una straordinaria abilità dialettica. Citava spesso

dai poeti e dai filosofi greci meno conosciuti: in uno dei suoi sermoni Paolo cita e allude a Epemenide, Arato e Cleante: “In lui viviamo, ci muoviamo, e siamo, come anche alcuni

137 Enciclopedia Britannica alla voce “Paul, Saint”

vostrî poeti hanno detto: ‘Poiché siamo anche sua discendenza’ (Atti 17:28). In una lettera Paolo cita Menandro: “Non v’ingannate: ‘Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi’” (1 Corinzi 15:33). In una successiva lettera a Tito, Paolo cita di nuovo Epemenide: “Uno dei loro, proprio un loro profeta, disse: ‘I Cretesi sono sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri’” (Tito 1:12).

L’educazione di Paolo era giudaica ed ebbe luogo sotto l’egida delle rigide dottrine dei farisei. Quando Paolo aveva circa quattordici anni, fu mandato a studiare sotto il nipote di Hillel, Gamaliele, uno dei grandi rabbi dell’epoca. Paolo dichiarò di essere non soltanto un fariseo ma anche figlio di farisei (si veda Atti 23:6). Poteva vantarsi: “E mi distinguo nel giudaismo più di molti coetanei tra i miei connazionali, perché ero estremamente zelante nelle tradizioni dei miei padri” (Galati 1:14).

Per comprendere la conversione di Paolo, è necessario cogliere le ragioni per cui era un così feroce avversario del cristianesimo. Era la sua devozione alla legge giudaica ad alimentare la sua intransigente opposizione a Cristo e alla prima chiesa. “Di offensivo”, come scrive il teologo francese Jacques Dupont,

per Paolo, nel messaggio cristiano non c’era l’asserzione della messianicità di Gesù [ma]... l’attribuzione a Gesù di un ruolo salvifico che derubava la legge di tutto il suo valore ai fini della salvezza... [Paolo era] violentemente ostile alla fede cristiana a causa dell’impor-

tanza che attribuiva alla legge quale via di salvezza.¹³⁸

L'Enciclopedia Britannica afferma che i membri della nuova setta del giudaismo che si definivano cristiani colpivano al cuore l'educazione giudaica e gli studi rabbinici di Paolo,¹³⁹ che fu preso dalla smania di sterminare questa setta (si veda Galati 1:13). Così Paolo incominciò a perseguire fino alla morte tutti i cristiani (si veda Atti 26:9-11). Iniziò a distruggere sistematicamente la chiesa (si veda Atti 8:3). Si mise in cammino per Damasco con dei documenti che lo autorizzavano ad arrestare i seguaci di Gesù e a riportarli indietro per affrontare il processo.

Poi, a Paolo, accadde qualche cosa.

Saulo [il nome originario di Paolo], sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, d'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Egli domandò: "Chi sei, Signore?". E il Signore: "Io sono Gesù, che tu

138 JACQUES DUPONT, "The Conversion of Paul, and Its Influence on His Understanding of Salvation by Faith", in *Apostolic History and the Gospel*, a cura di W. Ward Gasque, Ralph P. Martin, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1970, p. 177.

139 Enciclopedia Britannica, alla voce "Paul, Saint".

perseguiti. Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare”. Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero stupiti, perché udivano la voce, ma non vedevano nessuno. Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. Or a Damasco c’era un discepolo di

I membri della nuova setta del giudaismo che si definivano cristiani colpivano al cuore l’essenza dell’educazione giudaica e degli studi rabbinici di Paolo. Egli fu preso dalla smania di sterminare questa setta.

nome Anania; e il Signore gli disse in visione: “Anania!” Egli rispose: “Eccomi, Signore”. E il Signore a lui: “Alzati, va’ nella strada chiamata Diritta, e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera, e ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista” (Atti 9:1-12).

Proseguendo nella lettura, possiamo vedere perché i cristiani temevano Paolo.

Ma Anania rispose: “Signore, ho sentito dire da molti di quest’uomo quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. E qui ha ricevuto autorità dai capi

dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome”. Ma il Signore gli disse: “Va’, perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re, e ai figli d’Israele; perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome”. Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: “Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo”. In quell’istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato. E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze... (Atti 9:13-19).

Per effetto di quest’esperienza, Paolo si considerò un te-

Cosa ne pensi?

Secondo te perché la conversione di Paolo dovette essere così drammatica? In che cosa il piano di Dio per la vita di Paolo si differenziava dal piano di Paolo per la sua vita?

stimone del Cristo risorto. Più tardi scrisse: “Non ho veduto Gesù, il nostro Signore?” (1 Corinzi 9:1). Assimilò l’apparizione di Cristo a lui alle apparizioni di Cristo agli altri apostoli dopo la risurrezione. “Ultimo di tutti, apparve anche a me” (1 Corinzi 15:8).

Non soltanto Paolo vide Gesù ma lo vide in un modo irresistibile. Non proclamava il

vangelo per scelta ma spinto dalla necessità. “Perché se evangelizzo, non debbo vantarmi, poiché necessità me n’è impo-

sta; e guai a me, se non evangelizzo!” (1 Corinzi 9:16).

Si noti che l'incontro di Paolo con Gesù e la sua successiva conversione furono cose improvvise e inaspettate: “Mentre ero per strada e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, improvvisamente dal cielo mi sfolgorò intorno una gran luce” (Atti 22:6). Non aveva la minima idea di chi potesse essere questo personaggio celeste. Quando la voce annunciò di essere Gesù di Nazareth, Paolo rimase colpito e iniziò a tremare.

Può darsi che non conosciamo tutti i particolari della psicologia di quello che accadde a Paolo sulla via di Damasco ma sappiamo questo: quell'esperienza sconvolse totalmente ogni area della sua vita.

In primo luogo, il carattere di Paolo fu radicalmente trasformato. L'Enciclopedia Britannica lo descrive prima della sua conversione come un intollerante, acido, violento fanatico religioso, orgoglioso e intransigente. Dopo la sua conversione lo ritrae paziente, gentile, costante e pronto a sacrificarsi.¹⁴⁰ Kenneth Scott Latourette dice: “A completare la vita di Paolo, tuttavia e a far emergere questo carattere quasi nevrotico dall'oscurità per elevarlo a un'influenza durevole, fu un'intensa e rivoluzionaria esperienza religiosa.”¹⁴¹

In secondo luogo, il rapporto di Paolo con i seguaci di Gesù fu trasformato. Questi smisero di avere paura di lui. Paolo “rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco” (Atti 9:19) e quando andò a incontrare gli altri apostoli, lo

140 *Ibidem.*

141 KENNETH SCOTT LATOURETTE, *A History of Christianity*, Harper & Row, New York, 1953, p. 76.

accolsero (Atti 19:27-28).

In terzo luogo, il messaggio di Paolo fu trasformato. Pur continuando ad amare la sua eredità giudaica, si era trasformato da quel risentito oppositore che era in un risoluto protagonista della fede cristiana. “Si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Gesù è il Figlio di Dio” (Atti 9:20). Le sue convinzioni intellettuali erano cambiate. La sua

Può darsi che non conosciamo tutti i particolari o la psicologia di quello che accadde a Paolo sulla via di Damasco ma sappiamo questo: quell'esperienza sconvolse totalmente ogni aspetto della sua vita.

esperienza lo spinse a riconoscere che Gesù era il Messia, in diretto conflitto con le idee che i farisei avevano del messia. La sua nuova prospettiva su Cristo comportò una totale rivoluzione nel suo pensiero.¹⁴² Jacques Dupont osserva acutamente che dopo “avere appassionatamente negato che un uomo crocifisso potesse essere il Messia, [Paolo] giunse ad assicurare che Gesù era proprio il Messia e di conseguenza rielaborò tutte le sue concezioni messianiche”.¹⁴³

borò tutte le sue concezioni messianiche”.¹⁴³

Inoltre, Paolo ora era in grado di comprendere che la morte sulla croce di Cristo, che sembrava essere una maledizione di Dio e un modo disdicevole di finire la vita, in realtà era Dio che riconciliava a sé il mondo in Cristo. Paolo giunse a capire

142 W.J. SPARROW-SIMPSON, *The Resurrection and the Christian Faith*, Zondervan Publishing House, Grand Rapids, MI, 1968, pp. 185–86.

143 DUPONT, *The Conversion of Paul, and Its Influence on His Understanding of Salvation by Faith*, p. 76.

che nella crocifissione Cristo ha preso su di sé la maledizione del peccato per noi (si veda Galati 3:13) e che Dio “lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui” (2 Corinzi 5:21). Invece di vedere nella morte di Cristo una sconfitta, la vide come una grande vittoria, resa completa dalla risurrezione. La croce non era più una pietra d’inciampo ma l’essenza della redenzione messianica di Dio. Ecco come può essere riassunta la predicazione missionaria di Paolo: “Spiegando e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti. ‘E il Cristo’, egli diceva, ‘è quel Gesù che io vi annuncio’” (Atti 17:3).

In quarto luogo, la missione di Paolo fu trasformata. Prima odiava i Gentili, ora era diventato un missionario verso di loro. Prima era un fanatico ebreo, ora era diventato un evangelista che si rivolgeva ai non Ebrei. In quanto Giudeo e fariseo, Paolo guardava dall’alto in basso i disprezzati Gentili, inferiori al popolo eletto di Dio. L’esperienza di Damasco lo trasformò in un apostolo consacrato, con la missione della sua vita finalizzata a portare aiuto a coloro che non facevano parte del popolo ebraico. Paolo vide che il Cristo che gli era apparso era davvero il salvatore di tutte le genti. Paolo passò dall’essere un fariseo ortodosso, la cui missione era di salvaguardare il giudaismo stretto, a essere un promotore della nuova, radicale setta

Invece di vedere nella morte di Cristo una sconfitta, Paolo la vide come una grande vittoria resa completa dalla risurrezione. La croce era l’essenza della redenzione messianica di Dio.

chiamata cristianesimo, che aveva violentemente contrastato. Il cambiamento in lui fu così profondo che “tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: ‘Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme inferiva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua con lo scopo di condurli incatenati ai capi dei sacerdoti?’ Ma Saulo si fortificava sempre di più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo” (Atti 9:21-22).

Lo storico Philip Schaff afferma:

La conversione di Paolo segna non solo un punto di svolta nella sua storia personale ma anche un'importante periodo della storia della chiesa apostolica e di conseguenza della storia dell'umanità. Fu l'evento più gravido di conseguenze dal miracolo di pentecoste e assicurò il trionfo universale del cristianesimo.¹⁴⁴

Un giorno all'università di Houston, sedevo a pranzo vicino a uno studente. Si parlava di cristianesimo ed egli fece l'affermazione che non c'era nessuna evidenza storica in favore del cristianesimo o di Cristo. Gli chiesi perché lo pensasse. Si stava specializzando in storia e uno dei suoi libri di testo era un manuale di storia romana che conteneva un capitolo che riguardava l'apostolo Paolo e il cristianesimo. Lo studente aveva letto il capitolo e trovato che incominciava descrivendo la vita di Saulo di Tarso e finiva descrivendo la vita dell'apostolo Paolo. Il libro affermava che non era chiaro che

144 PHILIP SCHAFF, *History of the Christian Church*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1910, 1:296.

cosa avesse provocato quel cambiamento. Andai al libro degli Atti e spiegai l'apparizione di Cristo, dopo la risurrezione, a Paolo. Lo studente vide immediatamente che questa era la spiegazione più logica della radicale conversione di Paolo. Queste poche prove mancanti fecero completare il quadro a questo giovane che in seguito è diventato un cristiano.

Elias Andrews, già preside del Queens Theological College, commenta:

Cosa ne pensi?

Ai suoi tempi, Paolo godeva di una posizione di notorietà, la gente sapeva chi era. Oggi, quando una celebrità diventa un cristiano, qual è l'iniziale reazione della maggior parte delle persone? Ai cristiani di alto livello si dovrebbe applicare un diverso standard?

Molti hanno ravvisato nella radicale trasformazione di questo “fariseo figlio di farisei” la prova più convincente della verità e della forza della religione cui si era convertito, come pure dell'assoluta dignità e del posto della persona di Cristo.¹⁴⁵

Archibald McBride, che è stato un professore all'Università di Aberdeen, scrive di Paolo: “Di fronte ai suoi successi... i successi di Alessandro e di Napoleone impallidiscono e diventano insignificanti”.¹⁴⁶ L'antico scrittore cristiano Clemente d'Alessandria dice che Paolo “portò le catene sette

¹⁴⁵ Encyclopaedia Britannica, alla voce “Paul, Saint”.

¹⁴⁶ ARCHIBALD MCBRIDE, citato in *Chambers' Encyclopedia*, Pergamon Press, Londra, 1966, 10: 516.

volte; predicò il vangelo a oriente e occidente; giunse agli estremi confini dell'occidente e morì martire sotto le autorità".¹⁴⁷

Paolo afferma ripetutamente che il Gesù vivente e risuscitato aveva trasformato la sua vita. Era così convinto della risurrezione di Cristo dai morti che anche lui morì martire per le sue convinzioni.

Due amici formatisi a Oxford, l'autore Gilbert West e lo statista Lord George Lyttleton, erano decisi a distruggere le basi della fede cristiana. West si riprometteva di dimostrare la falsità della risurrezione e Lyttleton a provare che Saulo di Tarso non si convertì mai al cristianesimo. Entrambi finirono col fare una totale retromarcia sulle loro posizioni e divennero ardenti seguaci di Gesù. Scrive Lord Lyttleton: "La conversione e l'apostolato del solo san Paolo, debitamente considerati, basterebbero da soli a dimostrare che il cristianesimo è una rivelazione divina".¹⁴⁸ Conclude che se i venticinque anni di sofferenza e di servizio per Cristo da parte di Paolo erano una realtà, allora la sua conversione era autentica, perché tutto quello che fece incominciò con quell'improvviso cambiamento. Se poi la conversione di Paolo era autentica, allora Gesù Cristo è risorto dai morti, perché tutto quello che Paolo era e fece lo attribuiva al fatto di essere stato testimone del Cristo risorto.

147 CLEMENTE, citato in PHILIP SCHAFF, *History of the Apostolic Church*, Charles Scribner, New York, 1857, p. 340.

148 GEORGE LYTTLETON, *The Conversion of St. Paul*, American Tract Society, New York, 1929, p. 467.

Un uomo così, chi riesce a farlo sparire?

Uno studente dell'Università dell'Uruguay mi chiese: «Professor McDowell, com'è che non è stato in grado di trovare qualche modo per confutare il cristianesimo?».

«La ragione è molto semplice», risposi. «Non sono stato in grado di smontare il fatto che la risurrezione di Gesù Cristo è stato un evento reale della storia».

Dopo aver passato più di settecento ore a studiare questo soggetto e a esaminarne accuratamente le basi, sono giunto alla conclusione che la risurrezione di Gesù Cristo o è uno dei più deplorevoli, malfondati e crudeli inganni mai perpetrati ai danni dell'umanità, oppure è l'evento più importante della storia.

La risurrezione porta la domanda “Il cristianesimo è valido?” fuori dal regno della filosofia e ne fa una questione storica. Il cristianesimo ha una solida base storica? Ci sono abbastanza prove a sostegno della fede nella risurrezione?

Ecco alcuni dei punti e delle affermazioni che hanno at-

tenenza con questa domanda: Gesù di Nazareth, un profeta ebreo che asseriva di essere il Cristo profetizzato nelle Scritture giudaiche, fu arrestato, giudicato colpevole di essere un criminale politico e crocifisso. Tre giorni dopo la sua morte e

La risurrezione di Gesù Cristo è uno dei più deplorabili, malfondati e crudeli inganni mai perpetrati ai danni dell'umanità, oppure è l'evento più importante della storia.

il suo seppellimento, alcune donne che si recarono alla sua tomba trovarono che mancava il corpo. I discepoli di Cristo affermarono che Dio lo aveva risuscitato dai morti e che era apparso loro molte volte prima di salire al cielo.

Prendendo le mosse da questo fondamento, il cristianesimo si è diffuso in tutto l'impero

romano e ha continuato a esercitare una grande influenza in tutto il mondo nel corso di tutti i secoli successivi.

La grande domanda è: la risurrezione è davvero avvenuta?

La morte e il seppellimento di Gesù

Dopo che Gesù fu condannato a morte, gli furono strappati i vestiti e prima della crocifissione, secondo gli usi romani, fu frustato.

Alexander Metherell, che detiene una laurea in medicina rilasciata dall'Università di Miami e un dottorato in ingegneria conseguito all'Università di Bristol in Inghilterra, ha sottoposto a dettagliata analisi la flagellazione di Cristo per

mano dei romani. Spiega la procedura:

Il soldato doveva usare una frusta di cinghie di cuoio intrecciate fra loro con intessute dentro delle borchie metalliche. Quando la frusta colpiva la carne, queste borchie provocavano delle profonde abrasioni o delle contusioni, che si aprivano sempre di più a ogni colpo successivo. La frusta, poi, aveva anche dei pezzi di ossa affilate che producevano nella pelle dei tagli profondi.

La schiena doveva essere così maciullata che a volte da quei tagli così profondi emergeva parte della spina dorsale. La flagellazione doveva interessare tutto il corpo, dalle spalle, scendendo giù per il dorso, fino ai glutei e al retro delle gambe. Era semplicemente terribile.

Un medico che ha studiato i supplizi romani ha detto: “A mano a mano che la fustigazione andava avanti, le lacerazioni penetravano nei sottostanti muscoli scheletrici e producevano dei rivoli tremolanti di carne sanguinante”. Ecco con quali parole uno storico del terzo secolo di nome Eusebio descrisse la fustigazione: “Le vene della vittima erano messe a nudo e si potevano perfino vedere i muscoli, i tendini e gli intestini della vittima”.

Sappiamo che tanti morivano per questo tipo di supplizi, prima ancora di poter essere crocifissi. Alla fine, la vittima provava un terribile dolore e cadeva in

shock ipovolemico.¹⁴⁹

Data la brutalità della fustigazione, come pure della sua successiva crocifissione, è storicamente certo che Gesù fosse morto. Anche i membri del radicale *Jesus Seminar*, che è stato popolare negli anni novanta del ventesimo secolo, accettava-

no la morte di Gesù. È per questo che John Dominic Crossan ha affermato che “se mai c’è un evento storico che può essere dato per certo”, questa è la morte di Gesù per crocifissione.¹⁵⁰

Cosa ne pensi?

Hai mai visto qualche film sulla vita di Gesù che comprenda la sua morte e risurrezione, come “La passione di Cristo” di Mel Gibson? Che cosa ti è venuto in mente mentre assistevi alla tortura e alla crocifissione di Cristo? Pensi che meritasse quello che gli è accaduto?

In linea con le abitudini funerarie giudaiche, il corpo di Gesù fu avvolto in vesti di lino. Sui panni che gli avvolgevano il corpo furono applicate circa settantacinque libbre di spezie aromatiche, mescolate insieme a formare una sostanza gommosa (si veda Giovanni 19:39-40). Dopo che il corpo fu posto in una solida tomba nella roccia,

una pietra di grandissime dimensioni dal peso di circa due

149 ALEXANDER METHERELL, citato in LEE STROBEL, *The Case for Christ*, Zondervan, Grand Rapids, MI, 1998, pp. 195-96, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

150 JOHN DOMINIC CROSSAN, *Jesus: A Revolutionary Biography*, HarperOne, New York, 1995, p. 145 (in italiano: *Gesù: una biografia rivoluzionaria*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1994).

tonnellate fu rotolata, grazie a delle leve, contro l'ingresso (si veda Matteo 27:60).

Una guarnigione romana composta di uomini estremamente disciplinati fu lasciata di stanza a sorvegliare la tomba. Il timore della punizione, fra questi uomini, “produceva un'attenzione al dovere che non ammetteva errori, specie durante i turni di vigilanza notturna”.¹⁵¹ Questa guarnigione appose alla tomba il sigillo romano, un marchio della potenza e dell'autorità di Roma.¹⁵² Il sigillo era finalizzato a prevenire atti di vandalismo. Chiunque avesse provato a smuovere la pietra dall'ingresso della tomba, avrebbe dovuto infrangere i sigilli e sarebbe così incorso nell'ira della legge romana.

Tuttavia, nonostante la guarnigione e il sigillo, la tomba era vuota.

La tomba vuota

I seguaci di Gesù affermarono che era risorto dai morti. Riferirono che era apparso loro per un periodo di quaranta giorni, mostrandosi con molte prove convincenti (alcune versioni della Bibbia dicono “prove infallibili”; si veda, per esempio Atti 1:3 nella NKJV). L'apostolo Paolo disse che Gesù apparve in una sola volta a più di cinquecento dei suoi seguaci, la maggior parte dei quali erano ancora in vita e potevano

151 GEORGE CURRIE, *The Military Discipline of the Romans from the Founding of the City to the Close of the Republic*. Abstract di una tesi pubblicata sotto gli auspici del senato accademico dell'università dell'Indiana, 1928, pp. 41-43.

152 A.T. ROBERTSON, *Word Pictures in the New Testament*, R. R. Smith, New York, 1931, p. 239.

confermare quello che lui scriveva (si veda 1 Corinzi 15:3-8).

Arthur Michael Ramsey, già arcivescovo di Canterbury, scrive: “In parte, credo nella risurrezione perché se no una serie di fatti sono inspiegabili”.¹⁵³ La tomba vuota era un fatto “troppo noto per essere negato”.¹⁵⁴ Il teologo tedesco Paul Althaus sostiene che l’affermazione della risurrezione “a Gerusalemme non avrebbe potuto reggere per un solo giorno, per una sola ora, se la tomba vuota non fosse stata data in tutto e per tutto come un fatto assodato”.¹⁵⁵

Paul L. Maier conclude:

Soppesate accuratamente e correttamente tutte le prove, ci sono tutte le ragioni, secondo i canoni della ricerca storica, per concludere che [la tomba di Gesù] era davvero vuota... Finora, poi, non è stato scoperto nelle fonti letterarie, epigrafiche o archeologiche, lo straccio di una prova che smentisca una tale affermazione.¹⁵⁶

Come possiamo spiegare la tomba vuota?

Sulla base di soverchianti evidenze storiche, i cristiani

153 ARTHUR MICHAEL RAMSEY, *God, Christ and the World*, SCM Press, Londra, 1969, pp. 78-80.

154 JAMES HASTINGS, a cura di, *Dictionary of the Apostolic Church*, C. Scribner's Sons, New York, 1916, 2:340.

155 PAUL ALTHAUS, citato in WOLFHART PANNENBERG, *Jesus—God and Man*, traduzione in inglese a cura di Lewis L. Wilkins e Duane A. Priebe, Westminster Press, Philadelphia, 1968, p. 100.

156 PAUL L. MAIER, “The Empty Tomb as History”, *Christianity Today* (28 Marzo 1975), p. 5.

credono che Gesù è stato risuscitato corporalmente, nel tempo e nello spazio reali, per la potenza sovranaturale di Dio. Per grandi che possano essere le difficoltà a crederlo, i problemi insiti nel non crederci sono ancora maggiori.

La situazione alla tomba dopo la risurrezione è significativa. Il sigillo romano era infranto, che voleva dire crocifissione automatica a testa in giù per chiunque l'avesse infranto. L'enorme masso era stato spostato non solo dall'entrata ma dall'intero sepolcro, era come se fosse stato sollevato e portato via.¹⁵⁷ L'unità di guardia era fuggita. L'imperatore romano bizantino Giustiniano, nel suo *Digesto* (49:16) elenca diciotto offese per cui un'unità di guardia romana poteva essere messa a morte. Fra queste c'erano addormentarsi o lasciare sguarnita la propria posizione.

Al loro arrivo, le donne trovarono la tomba vuota. Furono prese dal panico e tornarono a dirlo agli uomini. Pietro e Giovanni corsero alla tomba. Giovanni arrivò per primo ma non entrò. Guardò dentro e vide i vestiti funerari, un po' ripiegati ma vuoti. Il corpo di Cristo li aveva attraversati per penetrare in una nuova esistenza. Siamo onesti; una scena come questa farebbe di chiunque un credente.

Cosa ne pensi?

Hai mai fatto parte di un gruppo quand'è accaduta qualche cosa che vi ha coinvolto tutti? I vostri resoconti erano uguali? Quant'è difficile raccontare esattamente la stessa storia?

157 JOSH McDOWELL, *Evidence That Demands a Verdict*, Campus Crusade for Christ International, San Bernardino, CA, 1973, p. 231.

Teorie alternative alla risurrezione

Molti hanno prospettato delle teorie alternative per spiegare la risurrezione; teorie che però sono così artificiose e contorte, se paragonate con le affermazioni del cristianesimo, che la loro stessa debolezza, in effetti, contribuisce a creare fiducia nella veridicità della risurrezione.

La teoria della tomba sbagliata

Una teoria proposta dal biblista britannico Kirsopp Lake, suppone che le donne che riportarono la notizia del corpo

In base alle evidenze storiche, i cristiani credono che Gesù sia stato risuscitato corporalmente, nel tempo e nello spazio, per la potenza sovranaturale di Dio. Per grandi che possano essere le difficoltà a crederlo, i problemi insiti nel non crederci sono ancora maggiori.

mancante, quella mattina, si fossero per errore recate alla tomba sbagliata. Se è così, allora anche i discepoli che andarono a controllare la storia delle donne devono essersi recati alla tomba sbagliata. Possiamo essere certi, comunque, che le autorità giudaiche, che avevano chiesto che la guarnigione romana fosse posta a guardia della tomba per impedire che il corpo fosse rubato, non si sarebbero ingannate sull'ubicazione. Neppure le guardie romane si sarebbero ingannate, dal momento che loro erano lì. Se si

fosse trattato di una tomba sbagliata, le autorità giudaiche

non avrebbero perso tempo a esibire il corpo dalla tomba giusta, spegnendo per sempre ogni voce relativa a una risurrezione.

La teoria dell'allucinazione

Un altro tentativo di spiegazione, afferma che le apparizioni di Gesù dopo la risurrezione erano illusioni o allucinazioni. Questa teoria contraddice i principi psicologici che sovrintendono ai fenomeni allucinatori. L'idea che cinquecento persone possano avere avuto le stesse allucinazioni per quaranta giorni non è credibile. Inoltre la teoria dell'allucinazione non coincide con la situazione storica o lo stato mentale degli apostoli.

Dov'era allora il vero e proprio corpo di Gesù e perché i suoi oppositori non lo esibirono?

La teoria dello svenimento

Il razionalista tedesco del diciannovesimo secolo Karl Venturini rese popolare la teoria dello svenimento e spesso la si propone anche oggi. Essa afferma che Gesù non è davvero morto; si limitò a svenire per lo sfinimento e per il sangue che aveva perso. Tutti pensavano che fosse morto ma successivamente si riebbe e i discepoli hanno creduto che si sia trattato di una risurrezione.

Il teologo tedesco David Friedrich Strauss, che pure non crede nella risurrezione, infligge un colpo mortale a ogni idea che Gesù potesse essersi riavuto da uno svenimento:

È impossibile che un essere che era scappato in fin di

vita fuori del sepolcro, che aveva rantolato debole e malato, bisognoso di cure mediche, che necessitava di medicazioni, riabilitazione e riposo e che era ancora come minimo in preda alle sofferenze che gli erano state inflitte, abbia potuto dare ai discepoli l'impressione di essere qualcuno che aveva trionfato sulla morte e sul sepolcro, il principe della vita, impressione che sta alla base del loro futuro ministero. Se il suo ritorno alla vita si fosse limitato a questo, l'impressione che egli aveva fatto su di loro nella vita e nella morte ne sarebbe soltanto potuta risultare indebolita; al massimo avrebbe potuto caricarsi di qualche valenza poetica ma in nessun modo avrebbe trasformato la loro delusione in entusiasmo, né avrebbe elevato la loro riverenza al livello dell'adorazione.¹⁵⁸

La teoria del corpo trafugato

Contro un'altra teoria, secondo cui sarebbero stati i discepoli a trafugare il corpo di Gesù mentre le guardie dormivano, la depressione e la vigliaccheria dei discepoli costituiscono un'argomentazione di grande impatto. Possiamo immaginare che siano diventati all'improvviso così coraggiosi e temerari da affrontare un distaccamento di soldati scelti presso la tomba e da rubare il corpo? Assolutamente, non si sarebbero azzardati a fare niente del genere.

Facendo alcune considerazioni sulla tesi secondo cui i discepoli avrebbero trafugato il corpo di Cristo, J.N.D. An-

158 DAVID FRIEDERICK STRAUSS, *The Life of Jesus for the People*, Williams and Norgate, Londra, 1879: 1: 412.

derson dice:

Questo sarebbe in nettissima contraddizione con tutto quello che sappiamo di loro: il loro insegnamento etico, la qualità delle loro vite, la loro fermezza nella sofferenza e nella persecuzione. Non spiegherebbe neppure da lontano la loro spettacolare trasformazione da fuggiaschi avviliti e demotivati in testimoni che nessuna opposizione riusciva a imbavagliare.¹⁵⁹

La teoria del corpo rimosso

Secondo un'altra teoria, sarebbero state le autorità romane o giudaiche a rimuovere il corpo di Cristo dalla tomba. Questa spiegazione non è più ragionevole della teoria del corpo rubato. Se le autorità avessero avuto il corpo in loro possesso o avessero saputo dov'era, perché non spiegarono che lo avevano preso, ponendo così efficacemente fine alla predicazione, da parte dei discepoli, della risurrezione a Gerusalemme? Se le autorità avessero preso il corpo, perché non spiegarono esattamente dove lo avevano messo? Perché non riesumarono il cadavere, non lo misero in bella mostra

**Se le autorità
avevano preso il
corpo, perché non
lo misero in bella
mostra su un carro
e non lo portarono
in giro per il centro
di Gerusalemme?
Un tale atto
avrebbe posto
totalmente fine al
cristianesimo.**

159 J.N.D. ANDERSON, *Christianity: The Witness of History*, Tyndale Press, Londra, 1969, p. 92.

su un carro e non lo portarono in giro per il centro di Gerusalemme? Un atto del genere avrebbe posto totalmente fine al cristianesimo.

John Warwick Montgomery fa questa considerazione:

Travalica i limiti della credibilità che i primi cristiani possano aver fabbricato una storia del genere e la possano poi aver predicata fra coloro che avrebbero potuto facilmente confutarla mostrando semplicemente il corpo di Gesù.¹⁶⁰

La teoria del corpo spostato

In *The Empty Tomb*, Jeffrey Jay Lowder descrive un'interessante ipotesi, vale a dire che la sera del venerdì il corpo di Gesù sia stato sistemato provvisoriamente nella tomba di Giuseppe d'Arimatea, prima di essere spostato in una tomba riservata ai criminali.¹⁶¹ La tomba di Gesù sarebbe stata vuota non perché egli sia risorto ma perché il corpo era semplicemente stato spostato. Così, i discepoli si convinsero erroneamente che egli fosse risorto. Quest'ipotesi ha riscosso un considerevole seguito su internet.

L'“ipotesi della ricollocazione” trae sostegno dal fatto che questi interventi di risepoltura erano comuni nell'anti-

160 JOHN WARWICK MONTGOMERY, *History and Christianity*, InterVarsity, Downers Grove, IL, 1972, p. 78.

161 JEFFREY JAY LOWDER, “Historical Evidence and the Empty Tomb Story” in *The Empty Tomb: Jesus Beyond the Grave*, a cura di Jeffrey Jay Lowder & Robert Price, Prometheus, Amherst, MA, 2005, p. 267.

ca Palestina. È importante notare, però, che le procedure di risepoltura dei Giudei si discostavano in modo significativo dalla teoria qui proposta. La tradizione giudaica era di seppellire un corpo per un anno; poi, dopo che la carne si era decomposta e restavano solo le ossa, rimuovevano le ossa e le collocavano in un ossario.

Il problema, per la ricollocazione del corpo di Gesù, è la totale mancanza di sostegno storico, tanto nelle fonti bibliche quanto in quelle extrabibliche. Nessuno dei resoconti evangelici neotestamentari lascia intendere che il corpo di Gesù sia stato risepellito. Marco 16:6, dove il giovane alla tomba dice: “egli è risuscitato; non è qui” scredita questa teoria.

In effetti l'ipotesi della ricollocazione si scontra con un problema più significativo. Il dr. Michael Licona osserva:

Al massimo, anche se l'ipotesi della risepoltura fosse vera, tutto quello che spiega è la tomba vuota. La cosa interessante, è che la tomba vuota non convinse nessuno dei discepoli (con la possibile eccezione di Giovanni) che Gesù fosse tornato in vita. Furono le apparizioni di Gesù a convincerli e queste, la teoria della risepoltura non è in grado di spiegarle.¹⁶²

Se il corpo di Gesù fosse stato semplicemente spostato, perché nessun parente ha riesumato il corpo, quando i discepoli incominciarono a proclamare la risurrezione? Perché nessuna autorità esibì il corpo, bloccando il cristianesimo sul nascere? Qualcuno ha suggerito che a quel punto il corpo di

162 Come citato in LEE STROBEL, *The Case for the Real Jesus*, p. 146.

Gesù doveva essere irriconoscibile; dato il clima della Palestina, però, il corpo sarebbe stato riconoscibile per un tempo abbastanza lungo.¹⁶³

Cosa ne pensi?

Riesci a pensare a qualche altra possibile spiegazione naturalistica della risurrezione di Gesù? C'è qualche altra teoria che possa spiegare, come la realtà della sua risurrezione, i tanti fatti che la circondarono?

La teoria del copione

“Nulla nel cristianesimo è originale” è uno degli slogan oggi più utilizzati da parte di molti critici. Alla fine del diciannovesimo e all’inizio del ventesimo secolo molti studiosi erano convinti che le affermazioni centrali del cristianesimo fosse-

ro un plagio dalle religioni misteriche greco-romane. Gesù era considerato un altro dio “che moriva e risorgeva”, nella tradizione di Osiride, Mitra, Adone e Dionisio. Al di là dello straordinario successo che questa teoria ha riscosso su internet e nella pubblicistica popolare, essa si scontra con il quasi universale rifiuto da parte degli studiosi contemporanei. Ecco perché.

Per quanto, superficialmente, i paralleli fra Gesù e le religioni misteriche possano sembrare sorprendenti, essi tuttavia vengono meno se sottoposti ad analisi. Osiride, per esempio, è reputato da molti un dio dell’antico Egitto che muore e

163 STEPHEN T. DAVIS, “The Counterattack of the Resurrection Skeptics”, in *Philosophia Christi*, vol. 8, n° 1 (2006): 55.

risorge. Secondo il mito, Osiride fu ucciso da Set e risuscitato da Iside. Invece di tornare nel mondo in un corpo risuscitato, però, Osiride divenne re del mondo sotterraneo: non è certo un grande parallelo con la risurrezione storica di Gesù. È per questo che Paul Rhodes Eddy e Greg Boyd, autori di *The Jesus Legend*, concludono che “le differenze fra il cristianesimo e le religioni misteriche sono di gran lunga più profonde di qualsiasi eventuale somiglianza. Anche se ci sono certamente dei termini paralleli utilizzati nel primo cristianesimo e nelle religioni misteriche, ci sono poche prove di concezioni parallele”.¹⁶⁴

Diversamente da quanto accade per il Gesù storico, non ci sono prove dell’attendibilità di nessuna delle supposte storie parallele nelle religioni misteriche. Gesù di Nazaret mangiò, dormì, operò miracoli, morì e tornò in vita. Questi racconti sono supportati da una descrizione storica attendibile. Viceversa, gli dei che morivano e risorgevano delle religioni misteriche erano dei miti fuori del tempo ripetuti anno dopo anno a ogni cambio di stagione.

La più recente trattazione accademica sugli dei che morivano e risorgevano è stata scritta da T.N.D. Mettinger, professore presso l’Università di Lund. In *The Riddle of Resurrection*, Mettinger conferma l’esistenza dei miti di dei che morivano e risorgevano nel mondo antico che, riconosce, è una posizione minoritaria. Le sue conclusioni, però, infliggono un colpo mortale alla teoria del copione:

164 PAUL RHODES EDDY, GREGORY A. BOYD, *The Jesus Legend*, Baker Books, Grand Rapids, 2007, p. 142.

Per quanto ne so, non c'è nessuna prova immediata che la morte e la risurrezione di Gesù siano un'elaborazione fantastica basata sui miti e i riti della morte e risurrezione degli dei del mondo circostante. Pur essendo utile studiarla nel quadro della fede giudaica nella risurrezione, la fede nella morte e risurrezione di Gesù mantiene il suo carattere unico nella storia delle religioni. L'enigma rimane.¹⁶⁵

Prove della risurrezione

Il professor Thomas Arnold, autore di una celebre *History of Rome* in tre volumi nonché ordinario di storia moderna a Oxford, era ben conscio del valore delle prove per la determinazione dei fatti storici. Egli dice:

Per molti anni sono stato solito studiare le storie di altri tempi e analizzare e valutare le prove di coloro che ne hanno scritto; non sono a conoscenza di nessun fatto, nella storia dell'umanità, che sia dimostrato da prove migliori e più complete di qualsiasi tipo, per la comprensione di un ricercatore, dei grandi segni che Dio ci ha dato del fatto che Cristo è morto ed è risorto dai morti.¹⁶⁶

Lo studioso britannico Brooke Foss Westcott, che è stato

165 T.N.D. METTINGER, *The Riddle of Resurrection: "Dying and Rising Gods" in the Ancient Near East*, Almqvist and Wiksell, Stoccolma, 2001, p. 221.

166 THOMAS ARNOLD, *Christian Life—Its Hopes, Its Fears, and Its Close*, T. Fellowes, Londra, 1859, p. 324.

professore di teologia presso l'università di Cambridge, dice:

Riunendo tutte le prove, non è eccessivo affermare che non esiste alcun avvenimento storico sostenuto dai fatti meglio e più ampiamente che la risurrezione di Cristo. Niente, se non l'assunzione pregiudiziale che essa dovesse essere falsa, poteva suggerire l'idea di un'insufficienza di prove in proposito.¹⁶⁷

William Lane Craig conclude che “se si... [ricorre] ai normali canoni della valutazione storica, la spiegazione migliore dei fatti è che Dio ha risuscitato Gesù dai morti”.¹⁶⁸

Simon Greenleaf è stato una delle massime menti giuridiche che l'America abbia prodotto. È stato il celebre Regio Professore di diritto presso la Harvard University e successore a Justice Joseph Story come decano di diritto nella stessa università. Mentre era a Harvard, Greenleaf scrisse un volume in cui esamina il valore legale della testimonianza degli apostoli per la risurrezione di Cristo. Osserva che è impossibile che

**È impossibile
che gli apostoli
“abbiano potuto
continuare ad
affermare le verità
che avevano
raccontato se Gesù
non fosse davvero
risorto dai morti”.**

167 BROOKE FOSS WESTCOTT, citato in PAUL E. LITTLE, *Know Why You Believe*, Scripture Press, Wheaton, IL, 1967, p. 70 (in italiano: Perché credere?, Edizioni Casa Biblica, Vicenza, 1981p. 46-47).

168 WILLIAM LANE CRAIG, *Jesus: The Search Continues*. Una trascrizione di questo video può essere letta cercando “Jesus: The Search Continues” sul sito web dell’Ankerberg Theological Research Institute, www.johnankerberg.org

gli apostoli “abbiano potuto persistere nell’affermare le verità che avevano raccontato se Gesù non fosse davvero risorto dai morti e se non avessero saputo questo fatto con la stessa certezza con cui conoscevano qualsiasi altro fatto”.¹⁶⁹ Greenleaf conclude che, in base ai criteri di valutazione delle prove legali in essere nell’amministrazione della giustizia, la risurrezione di Cristo è uno degli eventi meglio supportati della storia.

Dopo 245 assoluzioni consecutive in processi per omicidio, Sir Lionel Luckhoo è considerato da molti l’avvocato migliore del mondo. Questo brillante giurista ha analizzato rigorosamente i fatti storici legati alla risurrezione di Cristo e alla fine dichiara: “Mi pare incontestabile che le evidenze in favore della risurrezione di Gesù Cristo sono così soverchianti da obbligarci ad accettarla in ragione di prove che non danno assolutamente adito ad alcun dubbio”.¹⁷⁰

Frank Morison, un altro avvocato britannico, era determinato a confutare le prove della risurrezione. Pensava che quella di Gesù fosse una delle vite migliori mai vissute ma quando si arrivava alla risurrezione, Morison presumeva che fosse intervenuto qualcuno a introdurre un mito nella storia. Progettava di scrivere un resoconto degli ultimissimi giorni di Gesù senza prendere in considerazione la risurrezione. Il giurista immaginava che un approccio intelligente e razio-

169 SIMON GREENLEAF, *An Examination of the Testimony of the Four Evangelists by the Rules of Evidence Administered in the Courts of Justice*, Baker, Grand Rapids, MI, 1965, p. 29

170 SIR LIONEL LUCKHOO, citato in LEE STROBEL, *The Case for Christ*, p. 254, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

nale alla storia avrebbe completamente screditato un simile evento. Quando però applicò la sua formazione giuridica ai fatti, dovette cambiare idea. Invece di una confutazione della risurrezione, alla fine scrisse il best seller *Who Moved the Stone?* e intitolò il primo capitolo: “Il libro che rifiutò di essere scritto”. Il resto del libro conferma decisamente la validità delle prove in favore della risurrezione di Cristo.¹⁷¹

George Eldon Ladd conclude: “L’unica spiegazione razionale per questi fatti storici è che Dio ha risuscitato Gesù in forma corporale”.¹⁷² Quanti oggi credono in Gesù Cristo possono avere piena fiducia, al pari dei primi cristiani, che la loro fede non è basata su un mito o una leggenda ma sul solido fatto storico del Cristo risorto e della tomba vuota.

Gary Habermas, esimio professore e titolare di cattedra del dipartimento di filosofia e teologia presso la Liberty University, si è confrontato con l’ex ateo ed eminente studioso Antony Flew in un dibattito sul tema “È Gesù davvero risuscitato dai morti?”. Un giudice professionista cui era stato chiesto di valutare il dibattito conclude:

L’evidenza storica, pur nella sua frammentarietà, è abbastanza forte da indurre le menti razionali a concludere che Cristo è davvero risorto dai morti... Habermas termina fornendo “prove altamente credibili” per la storicità della risurrezione “senza che nessuna

171 FRANK MORISON, *Who Moved the Stone?*, Faber and Faber, Londra, 1930, in italiano: *Chi ha rimosso la pietra?*, Città Nuova, Roma, 1998.

172 GEORGE ELDON LADD, *I Believe in the Resurrection of Jesus*, Eerdmans, Grand Rapids, MI, 1975, p. 141.

plausibile prova naturalistica la contraddica”.¹⁷³

Cosa più importante di tutte, i singoli credenti possono oggi sperimentare la potenza del Cristo risorto nelle loro vite.

Cosa ne pensi?

Il fatto che 2.000 anni fa Gesù sia risorto dai morti è importante per te, oggi? Se sì, come e perché?

Prima di tutto, possono sapere che i loro peccati sono perdonati (si veda Luca 24:46-47; 1 Corinzi 15:3). In secondo luogo, possono avere la certezza della vita eterna e della loro stessa personale risurrezione dalla tomba (si veda 1 Corinzi 15:19-26). In

terzo luogo, possono trovare sollievo da una vita vuota e senza scopo ed essere trasformati in nuove creature in Gesù Cristo (si vedano Giovanni 10:10; 2 Corinzi 5:17).

Qual è la tua valutazione? Quale la tua decisione? Che cosa pensi della tomba vuota? Dopo avere esaminato le prove da una prospettiva giuridica, Lord Darling, già giudice capo¹⁷⁴ d’Inghilterra, conclude che “sussistono prove così schiaccianti, in positivo e in negativo, fattuali e circostanziali, in base alle quali nessuna sensata giuria al mondo potrebbe esimersi dall’emettere, nei confronti della storia della risurrezione, un verdetto di veridicità”.¹⁷⁵

173 GARY HABERMAS, ANTHONY FLEW, *Did Jesus Rise from the Dead? The Resurrection Debate*, Harper & Row, San Francisco, 1987, p. XIV.

174 Carica in uso nei paesi di lingua anglosassone corrispondente al nostro presidente della Corte di Cassazione o (per alcuni aspetti) al presidente della Corte Costituzionale (ndt).

175 LORD DARLING, citato in MICHAEL GREEN, *Man Alive!*, InterVarsity, Downers Grove, IL, 1968, p. 54.

Alzi la mano il vero Messia!

Di tutte le credenziali esibite da Gesù a sostegno delle sue affermazioni di essere il Messia e il Figlio di Dio, spesso non si tiene conto di una delle più incisive: il modo in cui la sua vita ha adempiuto tante antiche profezie. In questo capitolo mi occuperò di questo fatto straordinario.

Quante volte Gesù si è appellato alle profezie dell'Antico Testamento per dare spessore alle sue affermazioni! Galati 4:4 dice: "Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge". Qui abbiamo un riferimento alle profezie che si sono adempiute in Gesù Cristo. "E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano" (Luca 24:27). Gesù disse loro: "Queste sono le cose che io vi dicevo quand'ero ancora con voi: che si dovevano compiere tutte le cose scritte di me nella legge di Mosè, nei profeti e nei Salmi" (Luca 24:44). Disse: "Infatti, se credeste a Mosè, credereste anche a me; poiché egli ha scritto di me" (Giovanni 5:46).

Disse: “Abraamo, vostro padre, ha gioito nell’attesa di vedere il mio giorno; e l’ha visto, e se n’è rallegrato” (Giovanni 8:56).

Anche gli apostoli e gli scrittori neotestamentari si appellavano continuamente all’adempimento delle profezie per sostanziare le affermazioni di Gesù quale Figlio di Dio, salvatore e messia. “Ma ciò che Dio aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, cioè, che il suo Cristo avrebbe sofferto, egli lo ha adempiuto in questa maniera” (Atti 3:18). “Paolo, com’era sua consuetudine, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture, spiegando e dimostrando che il Cristo doveva morire e risuscitare dai morti. ‘E il Cristo’, egli diceva, ‘è quel Gesù che io vi annun-

cio” (Atti 17:2-3). “Vi ho prima di tutto trasmesso, come l’ho ricevuto anch’io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture” (1 Corinzi 15:3-4).

L’Antico Testamento contiene sessanta grandi profezie messianiche e approssimativamente 270 loro ramificazioni che trovarono adempimento in una persona sola, Gesù Cristo.

È utile esaminare queste predizioni adempiute in Cristo; sono un po’ come il suo “indirizzo”. Lasciate che mi spieghi. Probabilmente non vi siete mai resi conto dell’importanza

Cosa ne pensi?

Pensi che ci sia qualche differenza fra una profezia e una previsione? È mai stata prevista qualche cosa su di te, nella tua infanzia, che poi si è avverata? In che modo questo è diverso dalle profezie adempiute da Gesù?

del vostro nome e indirizzo, tuttavia questi particolari vi distinguono da più di sei miliardi di altre persone che, come voi, abitano il pianeta.

Un indirizzo nella storia

Dio ha scritto un “indirizzo” nella storia, per distinguere suo Figlio, il Messia, il Salvatore dell’umanità, da qualsiasi altra persona mai vissuta nella storia, passata, presente o futura, in maniera ancora più particolareggiata. I dettagli di quest’indirizzo si possono trovare nell’Antico Testamento, un documento che è stato redatto nell’arco di mille anni e che contiene più di trecento riferimenti alla venuta di Cristo. Ricorrendo al calcolo delle probabilità, troviamo che le probabilità che solo quarantotto di queste profezie si adempissero in una singola persona sono soltanto una su 10^{157} .

La probabilità di una corrispondenza fra l’indirizzo indicato da Dio e un uomo è resa ancora più complicata dal fatto che tutte le profezie sul messia sono state elaborate almeno quattrocento anni prima della sua comparsa. Qualcuno potrebbe ipotizzare che queste profezie siano state scritte dopo il tempo di Cristo e costruite ad arte in modo da farle coincidere con gli eventi della sua vita. Questo potrebbe sembrare possibile finché non si prende atto del fatto che la Septuaginta, la traduzione greca dell’Antico Testamento ebraico, fu tradotta intorno al 150-200 a. C. Significa che c’è un intervallo di almeno duecento anni fra la messa per iscritto delle profezie e il loro adempimento in Cristo.

Certamente Dio stava scrivendo un indirizzo nella sto-

ria, un indirizzo che poteva corrispondere pienamente solo al suo Messia. Circa quaranta uomini hanno affermato di essere il messia ebraico. Soltanto uno, però, Gesù Cristo, si è appellato all'adempimento delle profezie per dare spessore alle sue affermazioni e solo le sue credenziali si rifanno a quei messaggi.

Quali sono alcune di queste credenziali? Quali eventi avrebbero dovuto precedere e coincidere con l'apparizione del Figlio di Dio?

Per cominciare, dobbiamo rifarci a Genesi 3:15, dove troviamo la prima profezia messianica della Bibbia: "E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno" (ND). Questa profezia poteva riferirsi a un solo uomo nella Scrittura. A nessun altro, all'infuori di Gesù, ci si poteva riferire come al "seme" di una donna. Tutti gli altri personaggi nati nella storia, sono venuti dal seme di un uomo. Altre versioni fanno la stessa affermazione quando identificano in questo personaggio destinato a trionfare su Satana la discendenza di una donna, quando in tutti gli altri casi la Bibbia computa la discendenza attraverso la linea maschile. La discendenza o "seme" di una donna verrà nel mondo e distruggerà le opere di Satana (gli schiaccerà il capo).

In Genesi 9 e 10 Dio ha ristretto e precisato ulteriormente l'indirizzo. Noè ebbe tre figli: Sem, Cam e Iafet. Tutte le nazioni del mondo possono essere fatte risalire a questi tre uomini. Dio, però, ha di fatto eliminato i due terzi della razza umana dalla linea messianica, specificando che il Messia sarebbe disceso dalla linea di Sem.

Proseguendo quindi fino al 2000 a. C., troviamo che Dio chiamò un uomo di nome Abramo fuori da Ur dei Caldei. Con Abramo, Dio si fece ancora più specifico affermando che il Messia sarebbe stato uno dei suoi discendenti. Tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette per mezzo di Abramo (si vedano Genesi 12:1-3; 17:1-8; 22:15-18). Quando ebbe due figli, Ismaele e Isacco, molti dei discendenti di Abramo furono scartati, quando Dio scelse il secondo figlio, Isacco, per essere progenitore del Messia (si vedano Genesi 17:19-21; 21:12).

Isacco ebbe due figli, Giacobbe ed Esaù. Dio scelse la linea di Giacobbe (si vedano Genesi 28:1-4; 35:10-12; Numeri 24:17). Giacobbe ebbe dodici figli, dai cui discendenti si sarebbero sviluppate le dodici tribù d'Israele. A quel punto, Dio scelse la tribù di Giuda perché fosse quella messianica e scartò gli undici dodicesimi delle tribù israelitiche. Di tutte le linee familiari all'interno della tribù di Giuda, poi, scelse la linea di Isai (si veda Isaia 11:1-5). Possiamo vedere come l'indirizzo si faccia sempre più preciso.

Isai ebbe otto figli e in 2 Samuele 7:12-16 e Geremia 23:5 Dio eliminò i sette ottavi della famiglia di Isai, scegliendo Davide, figlio di Isai. In termini di discendenza, quindi, il

Cosa ne pensi?

Hai mai fatto delle ricerche sui tuoi antenati? Hai scoperto qualche informazione interessante sulla tua famiglia? Sai niente degli antenati di Gesù? Qual è la cosa che ci trovi di più interessante?

Messia deve nascere dal seme di una donna, dalla linea di Sem, dal popolo ebraico, dalla linea di Isacco, dalla linea di Giacobbe, dalla tribù di Giuda, dalla famiglia di Isai e dalla casa di Davide.

In Michea 5:2 Dio scartò tutte le città del mondo e scelse Betlemme, con un popolazione di meno di mille abitanti, quale luogo di nascita del Messia.

Poi, tramite una serie di profezie, ha anche stabilito il periodo di tempo che avrebbe contraddistinto quest'uomo. Per esempio, Malachia 3:1 e altri quattro versetti veterotestamentari prevedono che il Messia venga mentre il tempio di Gerusalemme è ancora in piedi (si vedano Salmo 118:26; Daniele 9:26; Zaccaria 11:13; Aggeo 2:7-9).¹⁷⁶ Questo è di grande rilevanza nel momento in cui prendiamo coscienza del fatto che il tempio fu distrutto nel 70 d. C. e da allora non è stato ricostruito.

Isaia 7:14 aggiunge che Cristo sarebbe nato da una vergine. Una nascita naturale tramite un concepimento soprannaturale era un criterio che sfuggiva a ogni pianificazione e controllo umano. Diverse profezie riportate in Isaia e nei Salmi descrivono l'atmosfera sociale e le reazioni che l'uomo di Dio avrebbe incontrato. Il suo stesso popolo, gli Ebrei, lo avrebbero rigettato e i Gentili avrebbero creduto in lui (si vedano Salmi 22:7-8; 118:22; Isaia 8:14; 49:6; 50:6; 52:13-15). Avrebbe avuto un precursore, una voce nel deserto, qualcuno

176 Per un'analisi più completa della profezia di Daniele 9, si veda JOSH MCDOWELL, *The New Evidence That Demands a Verdict*, Nelson, Nashville, 1999, pp. 197-201 (in italiano: *Nuove evidenze che richiedono un verdetto*, Centro Biblico, Lago Patria, 2004, pp. 246-248).

che avrebbe preparato la strada davanti al Signore, un Giovanni Battista (si vedano Isaia 40:3-5; Malachia 3:1).

Si noti il modo in cui un passo nel Nuovo Testamento (Matteo 27:3-10) si riferisca a certe profezie dell'Antico Testamento che restringono ancora di più i termini dell'indirizzo di Cristo. Matteo descrive gli eventi realizzati dalle azioni di Giuda dopo che egli tradì Gesù. Matteo sottolinea che questi eventi furono predetti in alcuni passi dell'Antico Testamento (si vedano Salmo 41:9; Zaccaria 11:12-13).¹⁷⁷ In questi passi Dio indica che il Messia (1) sarebbe stato tradito (2) da un amico (3) per trenta pezzi d'argento e che (4) quel denaro sarebbe stato gettato sul pavimento del tempio. Così l'indirizzo si fa ancora più specifico.

L'esatta discendenza; il luogo, il tempo e le modalità della nascita; il tipo di morte: una piccola parte delle centinaia di particolari che contribuiscono a dare forma all'"indirizzo" che identifica il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo.

Una profezia risalente all'incirca al 1012 a. C., predice anche che le mani e i piedi di quest'uomo sarebbero stati croci-

177 Anche se Matteo attribuisce il passo che cita in 27:9-10 al profeta Geremia, in realtà esso si trova in Zaccaria 11:11-13. L'apparente discrepanza si risolve nel momento in cui comprendiamo in che modo è strutturato il canone ebraico. Le Scritture ebraiche erano suddivise in tre parti: la legge, gli scritti e i profeti. Geremia veniva prima nel loro ordine di libri profetici e gli studiosi ebrei trovavano spesso una scorciatoia accettabile riferirsi all'intera raccolta di scritti profetici con il nome del primo libro, Geremia.

fissi (si vedano Salmo 22:6-18; Zaccaria 12:10; Galati 3:13). Questa descrizione del modo in cui sarebbe morto fu scritta ottocento anni prima che i Romani usassero la crocifissione come metodo di esecuzione.

L'esatta discendenza; il luogo, il tempo e le modalità della nascita; le reazioni della gente, il tradimento, il tipo di morte, sono solo una parte delle centinaia di particolari che contribuiscono a dare forma all'"indirizzo" che identifica il Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore del mondo.

Gli adempimenti di queste profezie furono delle coincidenze?

Un critico potrebbe affermare: «Che c'entra? Potresti trovare

alcune profezie come queste adempiute in Abraham Lincoln, Anwar Sadat, John F. Kennedy, Madre Teresa o Billy Graham».

Sì, suppongo che si potrebbe scoprire che una o due profezie si attagliano anche ad altri personaggi ma non tutte le sessanta grandi profezie e le loro 270 ramificazioni! Anzi, sono anni che la Christian Victory Publishing Company di Denver offre un premio di mille dollari

a chiunque riesca a trovare un qualsiasi personaggio diverso

Cosa ne pensi?

Quanto è probabile, secondo te, per una persona, adempiere

letteralmente così tante antiche

predizioni proferite centinaia di anni

prima della nascita dell'interessato?

Com'è possibile che Gesù lo abbia fatto?

da Gesù, vivente o già morto, capace di adempiere solo la metà delle predizioni messianiche esposte nel libro *Messiah in Both Testaments* di Fred John Meldau. Nessuno si è candidato.

Potrebbe qualcuno adempiere tutte le profezie dell'Antico Testamento? Nel loro libro *Science Speaks*, Peter Stoner e Robert Newman hanno fatto dei calcoli per studiare quella probabilità. Scrivendo nella prefazione di quel libro, H. Harold Hartzler dell'American Scientific Affiliation, dice:

Il manoscritto di *Science Speaks* è stato scrupolosamente revisionato da un comitato composto da membri dell'American Scientific Affiliation e dal consiglio esecutivo dello stesso gruppo e in generale si è trovato che era affidabile e accurato quanto al materiale scientifico presentato. L'analisi matematica inclusa si basa sulle leggi della probabilità che sono estremamente solide; il professor Stoner ha applicato queste leggi in modo corretto e convincente.¹⁷⁸

Le seguenti probabilità mostrano che una coincidenza è esclusa. Stoner dice che applicando il calcolo delle probabilità a otto profezie, "il risultato è che la possibilità che a oggi qualcuno abbia potuto vivere e adempiere tutte e otto le profezie è di una su 10^{17} [10 alla diciassettesima]".¹⁷⁹ Vale a dire uno su 100.000.000.000.000.000. Per aiutarci a comprendere questa fenomenale probabilità, Stoner la illustra supponendo di

178 H. HAROLD HARTZLER, dalla prefazione a PETER W. STONER, *Science Speaks*, Moody, Chicago, 1963.

179 STONER, *Science Speaks*, p. 107.

prendere 10^{17} dollari d'argento e di distenderli sulla superficie del Texas. Ricoprirebbero l'intero stato per uno spessore di circa 60 centimetri. Ora fate un segno su una di queste monete d'argento e rimescolate con forza il tutto per l'intero stato. Bendate un uomo e dategli che può viaggiare per tutto il tempo che desidera ma deve raccogliere una sola moneta d'argento e dire che è quella giusta. Quante probabilità avrebbe di prendere proprio quella? Esattamente le stesse probabilità che i profeti avevano di scrivere queste otto profezie e di farle avverare tutte in un solo uomo, dal loro tempo a oggi, se le avessero scritte sulla base di quanto era loro dato di sapere. Ora, queste profezie o furono date per ispirazione di Dio o i profeti le hanno semplicemente scritte nel modo che pensavano che dovevano essere scritte. In questo caso i profeti avrebbero avuto solo una possibilità su 10^{17} di farle avverare in un uomo solo; eppure si sono avverate tutte in Cristo.

Ciò significa che basterebbe da solo l'adempimento di queste otto profezie a provare che è stato Dio a ispirare la loro stesura, con una sicurezza cui manca soltanto una possibilità su 10^{17} per poter essere assoluta.¹⁸⁰

180 Ibidem.

Un'altra obiezione

Alcuni affermano che Gesù si sia deliberatamente ingegnato per adempiere le profezie ebraiche. Quest'obiezione sembra plausibile finché non ci rendiamo conto del fatto che molti dettagli della venuta del Messia andavano totalmente al di là del controllo umano. Un esempio è il luogo della sua nascita. Quando Erode chiede ai capi dei sacerdoti e agli scribi dove sarebbe dovuto nascere il Cristo, questi risposero: "In Betlemme... poiché così è stato scritto per mezzo del profeta" (Matteo 2:5). Sarebbe assurdo pensare che mentre Maria e Giuseppe erano in viaggio verso la città predetta, Gesù, nel grembo di sua madre, abbia detto: «Mamma, faresti meglio a sbrigarti o non ce la faremo».

Perché Dio si è data tutta questa pena? Credo che volesse che Gesù Cristo avesse tutte le credenziali di cui aveva bisogno quando venne nel mondo. Una delle cose più eccitanti su Gesù, tuttavia, è che è venuto per cambiare le vite.

Metà delle profezie andavano al di là del controllo di Cristo per il loro adempimento: le modalità della sua nascita, il suo tradimento da parte di Giuda e il prezzo del tradimento; le modalità della sua morte; la reazione della gente, gli scherni e gli sputi, gli sguardi, i suoi vestiti giocati ai dadi e l'esitazione del soldato a strappargli la veste. Inoltre, Cristo non avrebbe potuto fare in modo di nascere dal seme di una donna, nella linea di Sem, nella discendenza di Abramo

e produrre tutti gli altri eventi che hanno portato alla sua nascita. Non desta stupore che Gesù e gli apostoli si appellassero all'adempimento delle profezie per avvalorare la sua affermazione di essere il Figlio di Dio.

Perché Dio si è data tutta questa pena? Credo che volesse che Gesù Cristo avesse tutte le credenziali di cui aveva bisogno

Cosa ne pensi?

Delle tre prove chiave presentate in questo libro, l'attendibilità della Bibbia, le evidenze storiche della risurrezione e l'adempimento delle profezie, quale trovi più convincente? Perché?

quando venne nel mondo. Una delle cose più eccitanti su Gesù, tuttavia, è che è venuto per cambiare le vite. Soltanto lui ha dimostrato la correttezza delle centinaia di profezie veterotestamentarie che descrivevano la sua venuta e soltanto lui può adempiere la profezia più grande di tutte, per coloro che l'accettano: la promessa della nuova vita: "Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi

uno spirito nuovo" (Ezechiele 36:26). "Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove" (2 Corinzi 5:17).

Non c'era qualche altra strada?

Durante un ciclo di conferenze all'università del Texas, un laureato mi avvicinò e chiese: «Perché Gesù è la sola via per avere relazione con Dio?». Avevo dimostrato che Gesù ha affermato di essere la sola via per andare a Dio, che la testimonianza delle Scritture e degli apostoli era attendibile e che c'erano abbastanza prove per avvalorare la fede in Gesù come Salvatore e Signore. Quello studente, però, aveva ancora delle domande: «Perché solo Gesù? Non c'è qualche altra strada per andare a Dio?». Stranamente la gente è continuamente alla ricerca di alternative, proprio come questo giovane. «Che dire di Buddha? Di Maometto? Non può una persona semplicemente vivere una buona vita? Se Dio è un Dio così amorevole, non accetterà di conseguenza tutte le persone semplicemente così come sono?».

Queste domande sono emblematiche di quello che ascolto spesso. Nel clima aperto di oggi, le persone sono evidentemente disturbate dalle affermazioni esclusive secondo cui

Gesù è la sola via per andare a Dio nonché la sola fonte di perdono e di salvezza. Quest'attitudine mostra che tanti semplicemente non capiscono la natura di Dio. Possiamo vedere il cuore del loro fraintendimento nella domanda che di solito fanno: «Come può un Dio d'amore permettere che qualcuno vada all'inferno?». Spesso cambio i termini della domanda e chiedo: «Come può un Dio santo, giusto e puro ammettere un peccatore alla sua presenza?». Quasi tutti capiscono che Dio è un Dio d'amore ma non si spingono oltre. Non è solo un Dio d'amore ma anche un Dio che è puro, giusto e santo. Non può tollerare il peccato nel suo cielo più di quanto voi non possiate tollerare che un cane sporco, maleodorante e

Cosa ne pensi?

Come descriveresti

Dio? Da dove hanno

origine le tue idee

su Dio? C'è qualche

cosa a proposito di

Gesù che ti stupisce,

che non ti pare adatto

a descrivere Dio?

malato abiti in casa vostra. Questo fraintendimento sulla natura fondamentale e sul carattere di Dio è all'origine di molti problemi teologici ed etici.

Fondamentalmente, noi conosciamo Dio attraverso i suoi attributi. Tuttavia, i suoi attributi non sono parte del suo essere così come gli attributi che tu hai acquisito sono parte

di te. Tu puoi capire che è bene essere gentili e adottare quest'attributo come parte del tuo generale modo di essere. Con Dio è il contrario. Gli attributi di Dio, il suo stesso essere, comprendono qualità come la santità, l'amore, la giustizia e l'integrità. La bontà, per esempio, non è una parte di Dio; è invece una caratteristica che è vera a proposito della natura

stessa di Dio. Gli attributi di Dio hanno la loro fonte in chi è Dio. Non li ha fatti propri per strutturare la sua natura: scaturiscono dalla sua natura. Così, quando diciamo che Dio è amore, non intendiamo che una parte di Dio è amore ma che l'amore è un attributo che è intrinsecamente vero di Dio. Quando Dio ama, non sta prendendo una decisione; lo fa, semplicemente, perché in questo modo egli è se stesso.

È qui che il problema ha a che fare con noi: se Dio è per sua natura amore, com'è possibile che mandi qualcuno all'inferno? Ridotta all'essenziale, la risposta è che Dio non manda le persone all'inferno; sono loro che ci vanno per le loro stesse decisioni. Per spiegare, dobbiamo risalire fino alla creazione. La Bibbia indica che Dio creò l'uomo e la donna in modo da poter condividere il suo amore e la sua gloria con loro. Solo che Adamo ed Eva scelsero di ribellarsi e di fare a modo loro.

Conosciamo Dio attraverso i suoi attributi - la sua santità, il suo amore, la sua giustizia e la sua purezza. Non ha fatto propri questi attributi; scaturiscono dalla sua natura.

Abbandonarono l'amore e la protezione di Dio, contaminandosi con quella natura prepotente, egoista, orgogliosa che chiamiamo peccato. Siccome Dio amava profondamente l'uomo e la donna, anche dopo che loro lo respinsero, voleva raggiungerli e salvarli dal mortale sentiero che avevano scelto. Dio, però, doveva affrontare un dilemma. Dal momento che Dio non è solo amorevole ma è anche santo, giusto e puro, il peccato non può sopravvivere alla sua presenza. La sua stessa

natura santa, giusta e pura avrebbe distrutto quella coppia di peccatori. È per questo che la Bibbia dice: “Il salario del peccato è la morte” (Romani 6:23). Come poteva fare Dio a risolvere questo problema e a salvare l'uomo e la donna?

Il Dio trinitario (Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo) prese una decisione sbalorditiva. Gesù, Dio Figlio, avrebbe preso la forma di un corpo umano fatto di carne. Sarebbe diventato il Dio fatto uomo. Ne leggiamo nel primo capitolo del vangelo di Giovanni, dove si afferma che “la Parola è diventata carne e ha abitato... fra di noi” (Giovanni 1:14). Anche Filippesi 2 ci dice che Cristo Gesù svuotò se stesso delle sue prerogative divine e assunse una forma umana (si veda Filippesi 2:6-7).

Gesù fu il Dio fatto uomo. Era uomo in tutto e per tutto,

Cosa ne pensi?

È mai successo che qualcuno sia stato punito al tuo posto?

I tuoi rapporti con quella persona sono cambiati dopo?

Saresti disposto a fare lo stesso per quella persona anche se avesse meritato di essere punita?

come se non fosse mai stato Dio ed era Dio in tutto e per tutto come se non fosse mai stato un uomo. La sua umanità non diminuì la sua deità e la sua deità non soverchiò la sua umanità. Per sua stessa scelta visse una vita priva di peccato, in totale ubbidienza al Padre. La dichiarazione biblica in base alla quale “il salario del peccato è la morte” non lo toccava. Dal momento che non era soltanto un uomo limitato ma anche il

Dio infinito, aveva la capacità infinita di prendere su di sé i

peccati del mondo. Quando Gesù fu messo a morte sulla croce, più di duemila anni fa, Dio accettò la sua morte come sostitutiva per noi. La natura giusta e retta di Dio fu soddisfatta. Giustizia era stata fatta; la penale era stata pagata. A quel punto, quindi, l'amorevole natura di Dio, libera dalle costrizioni della giustizia, poté accettarci di nuovo e offrirci quello che avevamo perduto nell'Eden, l'originaria relazione in cui potevamo sperimentare il suo amore e la sua gloria.

Spesso chiedo alle persone: «Per chi è morto Gesù?». Di solito rispondono: «Per me» o «Per il mondo». Al che dico: «Sì, è vero; per chi altro, però, è morto Gesù?». Di solito ammettono di non saperlo. Rispondo: «Per Dio Padre». Ecco, Cristo non è morto solo per noi; è morto anche per il Padre. È di questo che si parla nell'ultima parte di Romani 3, dove alcune versioni della Bibbia definiscono la morte di Gesù una propiziazione (si veda Romani 3:25, Riv. e in inglese NASB). Fondamentalmente, la parola propiziazione indica la soddisfazione di un certo requisito. Quando Gesù morì sulla croce, non morì soltanto per noi ma morì anche per soddisfare i santi e giusti requisiti insiti nella natura di base di Dio. La contaminazione è stata eliminata in modo che potessimo restare puri alla sua presenza.

Diversi anni fa ho ascoltato una storia vera, che illustra quello che Gesù ha fatto sulla croce per risolvere il problema di Dio nel suo rapportarsi con il nostro peccato. Una ragazza

Gesù fu in tutto e per tutto uomo, come se non fosse mai stato Dio e in tutto e per tutto Dio come se non fosse mai stato uomo.

fu fermata per eccesso di velocità. Il vigile le fece verbale e la portò davanti al giudice. Il giudice lesse il verbale e chiese: «Colpevole o non colpevole?». La donna rispose: «Colpevole». Il giudice batté con il suo martelletto e la multò di cento dollari oppure con dieci giorni di carcere. Poi fece una cosa

Cosa ne pensi?

Trovi difficile

perdonare qualcuno

che ti ha fatto un

torto? Che prezzo

devono pagare le

persone quando

perdonano gli altri?

sorprendente. Si alzò, depose la sua toga, scese dalla tribuna, prese il suo portafogli e pagò la multa della ragazza. Perché? Il giudice era suo padre. Amava sua figlia, tuttavia era un giudice giusto. Lei aveva infranto la legge e non le avrebbe potuto dire, semplicemente: «Siccome ti amo tanto, ti perdono. Vai

pure, sei libera!». Se avesse fatto una cosa del genere, non sarebbe stato un giudice giusto. Non si sarebbe attenuto alla legge. A causa del suo amore per sua figlia, però, è stato pronto a deporre la sua toga da giudice, a scendere dalla sua posizione, a farsi carico del suo ruolo di padre e a pagare la multa.

Questa storia illustra in minima parte quello che Dio ha fatto per noi in Gesù Cristo. Noi abbiamo peccato e la Bibbia dice che “il salario del peccato è la morte”. Quando Dio ci osserva, pur con tutto lo straordinario amore che nutre per noi, deve battere il martelletto e dire morte perché è un Dio integro e giusto. Tuttavia, siccome è anche un Dio d’amore, è stato pronto a scendere dal suo trono assumendo la forma dell’uomo Gesù Cristo e a pagare il prezzo per noi, che è stata la morte sulla croce.

Molti a questo punto porranno la naturale domanda: “Perché Dio non avrebbe potuto semplicemente perdonare senza esigere alcun pagamento?”. L'amministratore di una grande azienda una volta mi ha detto: «Spesso i miei impiegati danneggiano gli strumenti, guastano i materiali, rompono delle cose e io li perdono semplicemente. Mi sta dicendo che io riesco a fare qualche cosa che Dio non è in grado di fare?». Quell'amministratore non riusciva a capire che il suo perdono gli costava qualche cosa. La sua azienda ha pagato per gli errori dei suoi impiegati riparando e sostituendo gli oggetti danneggiati. Ovunque vi sia perdono, c'è un prezzo che è stato pagato. Per esempio, supponiamo che mia figlia rompa una lampada in casa mia. Come padre la amo e sono pronto a perdonarla, così, la abbraccio e le dico: «Non piangere, tesoro. Papà ti vuole bene e ti perdona». Chi ascolta questa storia, di solito tende a dire: «Questo è esattamente quello che dovrebbe fare Dio». Allora viene la domanda: «Chi paga per la lampada?». Questo è il punto: sono *Io*. Il perdono ha sempre un prezzo. Poniamo che qualcuno ti insulti davanti ad altri e che più tardi gentilmente tu gli dica: «Ti perdono». Chi si fa carico dell'onere di quell'insulto? Tu. Sei tu a subire le conseguenze negative derivanti dalla menzogna e dalla perdita di reputazione agli oc-

**Il perdono ha
sempre un prezzo.
Dio ha pagato
il prezzo per il
nostro perdono
attraverso la croce,
un pagamento
che né Buddha,
né Maometto, né
Confucio né alcun
altro maestro
religioso può offrire.**

chi di quanti sono stati testimoni di quell'offesa.

È questo che Dio ha fatto per noi. Ha detto: «Ti perdono». Però ha pagato in prima persona il prezzo di quel perdono, alla croce. Si tratta di un pagamento che né Buddha, né Maometto, né Confucio né alcun altro *maestro* religioso o etico può offrire. Nessuno può pagare il prezzo «vivendo semplicemente una buona vita». Anche se so che dirlo sembra essere indice di esclusivismo, dobbiamo dirlo, semplicemente perché è vero: non ci sono altre vie all'infuori di Gesù.

Ha cambiato la mia vita

Quello che ho condiviso con voi in questo libro è quello che ho appreso dopo aver scavato fra le prove in favore del cristianesimo a seguito della sfida lanciata da alcuni amici all'università: provare la veridicità delle sue pretese. Pensate forse che dopo avere esaminato quelle prove abbia fatto subito il grande balzo e sia diventato un cristiano? No. Pur con tutta quell'abbondanza di prove, ero estremamente riluttante a fare quel tuffo. La mia mente era convinta: era tutto vero. Ero obbligato a riconoscere che Gesù Cristo deve essere esattamente colui che affermò di essere. Potevo chiaramente vedere che il cristianesimo non era un mito, non era una fantasia di qualche illuso sognatore, non era un inganno perpetrato ai danni degli sprovveduti ma una verità solida come la roccia; la mia volontà, però, mi spingeva in un'altra direzione.

C'erano due ragioni per la mia riluttanza: il piacere e l'orgoglio. Pensavo che diventare cristiani significasse rinun-

ciare al bello della vita e ad averne il controllo. Potevo percepire Gesù Cristo alla porta del mio cuore che mi invitava: «Ecco, non ho mai smesso di stare alla tua porta e di bussare. Se mi ascolti mentre ti chiamo e aprirai la porta, entrerò» (Apocalisse 3:20 parafrasato). Quella porta io la tenevo chiusa, sprangata. Non m'importava se camminava sulle acque o cambiava l'acqua in vino. Non volevo che nessun guastafeste mi togliesse il gusto di vivere. Non riuscivo a immaginare nessun modo più veloce per rovinare i miei momenti migliori. I miei momenti migliori... Così li chiamavo allora; in realtà, però, stavo malissimo. Ero una contraddizione vivente. La mia mente mi diceva che il cristianesimo era vero ma la mia volontà gli resisteva con tutta la forza di cui era capace.

Poi c'era il problema dell'orgoglio. A quel tempo, l'idea di diventare un cristiano distruggeva il mio ego. Avevo appena trovato le prove del fatto che tutte le mie idee di prima

La mia mente mi diceva che il cristianesimo era vero ma la mia volontà gli si opponeva con tutta la forza di cui era capace.

erano sbagliate e che i miei amici avevano ragione. Ogniqualvolta mi capitava di bazzicare questi entusiasti cristiani, il conflitto interiore divampava. Se ti è mai capitato di trovarti in compagnia di persone felici quando tu stai malissimo, sai quanto la loro gioia può urtarti

i nervi. A volte mi alzavo letteralmente, lasciavo il gruppo e correvo fuori dal *club* degli studenti. Arrivai al punto di andare a letto alle dieci di sera, senza però riuscire a prendere sonno fino alle quattro del mattino. Non potevo liberarmi

del problema. Dovevo fare qualche cosa, prima che tutto questo mi facesse uscire fuori di senno.

Cercavo sempre di essere di mente aperta, non però così aperta che il cervello ne cadesse fuori. Come dice G.K. Chesterton: “Lo scopo di aprire la mente, come di aprire la bocca, è di chiuderla nuovamente su qualche cosa di solido”. Aprii la mia mente e alla fine la chiusi sulla più solida delle realtà da me mai sperimentata. Alle 20:30 del 19 dicembre 1959, al mio secondo anno di università, divenni cristiano.

Qualcuno mi ha chiesto:

«Come sai di essere diventato cristiano?». Fra le tante risposte possibili, una era particolarmente semplice: «È qualche cosa che ha cambiato la mia vita». È questa trasformazione che mi dà la sicurezza dell'autenticità della mia conversione. Quella sera chiesi in preghiera quattro cose per stabilire una relazione con il Cristo risorto e vivente e sono grato che questa preghiera sia stata esaudita.

Prima di tutto dissi: «Signore Gesù, grazie per essere morto sulla croce per me». In secondo luogo dissi: «Confesso quelle cose nella mia vita che ti dispiacciono e ti chiedo di perdonarmi e purificarmi». Dio ci dice che “anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diven-

Cosa ne pensi?

Ora che sei alla fine del libro, qualcuna delle idee che avevi su Gesù è cambiata? Ti senti invogliato a leggere qualche cosa in più su di lui? A parlare con altri che hanno dato la loro vita a lui?

teranno come la lana” (Isaia 1:18). In terzo luogo dissi: «In questo preciso momento, apro la porta del mio cuore e della mia vita nel modo migliore che mi sia possibile e credo in te come mio Salvatore e Signore. Prendi il controllo della mia vita. Cambiami dal di dentro. Rendimi quel tipo di persona che volevi che fossi quando mi hai creato». L’ultima cosa per cui pregai fu: «Grazie per essere entrato nella mia vita per fede». Era una fede basata non sull’ignoranza ma sulle evidenze: i fatti della storia e la parola di Dio.

Sono certo che hai sentito altri parlare dell’“improvvisa illuminazione” che li ha colpiti quando hanno fatto la loro prima esperienza religiosa. Beh, per me non è stata una cosa così spettacolare. Dopo che ebbi pregato non è successo nulla. Voglio dire, *nulla*. Ancora adesso non mi sono spuntate le ali e non mi è cresciuta un’aureola. In effetti, dopo aver preso quella decisione, mi sentivo peggio, anzi, mi pareva di essere sul punto di vomitare. «Oh no, in che cosa mi sono andato a invischiare ora?», mi chiesi. Mi pareva proprio di essermene uscito fuori di testa (e sono sicuro che qualcuno pensa che sia proprio quello che ho fatto).

Quantunque non sia stato immediato, il cambiamento è stato reale. Dopo sei o otto mesi, sapevo di non essere uscito fuori di testa. La mia vita *era* cambiata. Più o meno in quel periodo mi trovai a dibattere con il direttore del dipartimento di storia di un’università del Midwest. Gli stavo parlando della mia nuova vita e lui mi interruppe con un «McDowell, sta cercando di dirmi che Dio ha cambiato davvero la sua vita? Mi dia qualche dettaglio un po’ più specifico». Dopo aver ascoltato tre quarti d’ora di spiegazioni, alla fine disse:

«Okay, okay, basta così!».

Un cambiamento di cui gli parlai fu la liberazione dalla mia ansietà. Prima di avere accettato Cristo, dovevo sempre avere qualche cosa da fare.

Quante cose avevo da sbrigare, dalla mia ragazza, a un party, al club degli studenti o a correre di qua e di là con gli amici. Mentre andavo su e giù per il campus, la mia mente era in un turbinio di conflitti. Ero decisamente iperattivo. Mi sedevo e cercavo di studiare o di riflettere ma non ci riuscivo. Dopo avere preso quella decisione per Cristo, invece, fui pervaso da

una specie di pace mentale. Non fraintendetemi; non voglio dire che tutti i conflitti siano cessati. Quello che ho trovato in questa relazione con Gesù non è stata tanto l'assenza di conflitti, quanto la capacità di fronteggiarli. È qualche cosa che non cambierei con nulla al mondo.

Un'altra sfera che incominciò a cambiare era il mio cattivo carattere. Ero abituato a perdere le staffe se solo qualcuno mi guardava di traverso. Continuo a portare le cicatrici di un litigio in cui, al primo anno di università, per poco non uccisi un uomo. Il mio carattere mi era così connaturato che non

Come faccio a sapere di essere diventato un cristiano? È qualche cosa che ha cambiato la mia vita. La mia fede era basata non sull'ignoranza ma sulle evidenze: i fatti della storia e la parola di Dio.

Cosa ne pensi?

C'è un'area della tua vita che ti piacerebbe che Dio cambiasse?

Quale?

provai neppure a cambiarlo intenzionalmente. Un giorno, però, dovetti fronteggiare una crisi che mi avrebbe dovuto mettere fuori combattimento, soltanto per accorgermi di aver mantenuto la calma e la moderazione. Il mio carattere non era più quello di prima! Non era qualche cosa che avessi fatto io; come ho cercato di spiegare, è stato Gesù a cambiare la mia vita. Non vuol dire che fossi perfetto. Sono andato avanti quattordici anni senza litigare o perdere le staffe; ma quando mi è successo nuovamente temo di aver compensato tutte le volte in cui non l'ho fatto.

C'è un altro modo in cui Gesù mi ha cambiato. Non ne sono orgoglioso ma ne parlo perché molti hanno bisogno

Quello che ho trovato in questa relazione con Gesù non era tanto l'assenza di conflitti ma la capacità di fronteggiarli.

dello stesso cambiamento e voglio mostrare loro la fonte di quel cambiamento: una relazione con il Cristo risorto e vivente. Il problema è l'odio. Avevo un pesante fardello d'odio che mi opprimeva. Non si mostrava esternamente ma mi logorava

continuamente dentro. Ce l'avevo con le persone, con le cose, con i problemi. Ero insicuro. Ogniqualvolta incontravo qualcuno, quella persona diventava una minaccia e reagivo con una certa misura d'odio.

C'era un uomo che odiavo più di chiunque altro a questo mondo, mio padre. Lo odiavo a morte. Era così umiliante, per me, che fosse l'alcolista della città. Se siete di una piccola città e uno dei vostri genitori è un alcolista, sapete che cosa intendo. Tutti lo sanno. I miei amici alle superiori mi pren-

devano in giro per le sbronze di mio padre. Non pensavano che mi desse fastidio, perché stavo allo scherzo e ridevo con loro. Ridevo esteriormente ma lasciatemi dire che dentro di me piangevo. Andavo nella stalla e trovavo mia madre picchiata così ferocemente da non riuscire ad alzarsi in piedi, stesa nel letame dietro le mucche. Quando c'erano degli amici dalle nostre parti, portavo mio padre fuori, nella stalla, lo legavo e parcheggiavo la sua auto dietro il silo. Ai nostri ospiti dicevamo che era andato da qualche parte. Non penso che qualcuno potrebbe odiare una persona più di quanto io odiassi mio padre.

Circa cinque mesi dopo avere preso quella decisione per Cristo, un amore, da parte di Dio, irruppe così potentemente nella mia vita che prese quell'odio, lo rivoltò da cima a fondo e lo spense. Fui in grado di fissare negli occhi mio padre e di dirgli: «Papà, ti voglio bene». E intendevo proprio quello. Dopo alcune delle cose che gli avevo fatto, questo lo colpì davvero.

Dopo essermi trasferito in un'università privata, un grave incidente automobilistico mi costrinse in ospedale. Quando mi trasferii a casa per la convalescenza, mio padre venne a trovarmi. Stranamente, quel giorno era sobrio. Però sembra-

C'è un uomo che ho odiato più di chiunque altro al mondo: mio padre. L'amore di Dio, però, è entrato nella mia vita con tanta forza che mi ha svuotato di quell'odio.

va a disagio; camminava su e giù per la stanza, finché non esplose: «Figliolo, come fai ad amare un padre come me?».

Risposi: «Papà, sei mesi fa ti disprezzavo». Quindi condivisi con lui la storia della mia ricerca e le mie conclusioni su Gesù Cristo. Gli dissi: «Ho riposto la mia fede in Cristo, ho ricevuto il perdono di Dio, l'ho invitato nella mia vita ed egli mi ha cambiato. Non so spiegartelo esattamente, papà, ma Dio ha portato via il mio odio e lo ha sostituito con la capacità di amare. Ti amo e ti accetto, proprio così come sei».

Parlammo per quasi un'ora, poi ricevetti uno dei colpi più eccitanti della mia vita. Quest'uomo che era mio padre, quest'uomo che mi conosceva troppo bene perché potessi gettargli del fumo negli occhi, mi guardò e disse: «Figliolo, se Dio può fare nella mia vita quello che gli ho visto fare nella tua, beh, voglio dargliene la possibilità. Voglio credere in lui come mio Salvatore e Signore». Non riesco a immaginare un miracolo più grande.

Cosa ne pensi?

Perché è difficile separare la fede del cristianesimo dall'uomo Gesù Cristo? Riesci a vedere in che modo le due cose sono spesso viste come se fossero in opposizione?

Dopo che una persona accetta Cristo, di solito, i cambiamenti nella sua vita hanno luogo nell'arco di giorni, settimane, mesi o anche anni. Nella mia stessa vita il cambiamento ha richiesto grosso modo dai sei ai diciotto mesi. La vita di mio padre, invece, cambiò proprio davanti ai miei occhi. Era come se Dio fosse sceso e avesse acceso l'interruttore. Mai prima o dopo di allora ho visto un cam-

biamiento così spettacolare. Dopo quel giorno, mio padre

toccò una bevanda alcolica solo una volta. La portò fino alle labbra, prima di gettarla via. Per sempre. Posso giungere solo a una conclusione: una relazione con Gesù Cristo cambia le vite.

C'era un'altra persona nella mia vita che dovevo perdonare. Il suo nome era Wayne; era un uomo che aveva lavorato per i miei genitori mentre crescevo nella fattoria. Quando mia madre aveva qualche commissione da sbrigare o si assentava per un lungo periodo di tempo, Wayne era incaricato di badare a me. La mamma mi portava da Wayne e diceva: "Ora ubbidisci a Wayne e fai tutto quello che ti chiede di fare. Se no, quando torno, facciamo i conti". Credetemi, non vi sarebbe piaciuto "fare i conti" con mia madre.

Se però avessi saputo che cosa Wayne aveva in serbo per me, avrei volentieri fatto i conti. Ha regolarmente abusato sessualmente di me, da quando avevo sei anni fino ai tredici. Quando lo dissi a mia madre, rifiutò di credermi. A tredici anni, minacciai Wayne: "Toccammi ancora una volta soltanto e ti ucciderò". Wayne sapeva che parlavo sul serio e smise.

Avrei voluto che Wayne bruciasse all'inferno e avrei voluto essere io stesso a trascinarcelo. I ricordi dell'abuso avevano lasciato un segno su di me. Dopo essere andato a Cristo, però, mi fu chiaro che dovevo perdonare Wayne, proprio come avevo perdonato mio padre. Affrontai Wayne ancora una volta e dissi: "Wayne, quello che mi hai fatto è stato malvagio. Però io ho creduto in Gesù Cristo come Salvatore e Signore e sono diventato cristiano. Sono venuto a dirti che Gesù è morto per te proprio come è morto per me. Ti perdono". È stata una delle cose più difficili che abbia mai dovuto

fare. Non ce l'avrei mai fatta da solo. Se hai una storia simile, sappi con certezza che non devi affrontare i tuoi demoni da solo. Il tuo passato può essere superato, con l'aiuto di Dio.

Potete ridere del cristianesimo, potete schernirlo e ridicolizzarlo ma funziona. Cambia le vite. Dovrei dire: *Gesù Cristo* cambia le vite. Il cristianesimo non è una religione; non è un sistema; non è un ideale etico; non è un fenomeno psicologico. È una persona. Se riponete la vostra fede in Cristo, incominciate a osservare le vostre attitudini e le vostre azioni, perché Gesù Cristo è all'opera per cambiare le vite.

Così, come potete vedere, trovare la mia fede in Cristo è stato un processo iniziato con una rigorosa ricerca e maturato nell'esperienza di una vita cambiata. Tanti hanno oggi evidentemente fame di esperienze; vogliono quel tipo di vita rinnovata che io ho trovato; tuttavia non sono disposti a sottoporre il cristianesimo al difficile *test* della logica e delle prove. Può darsi che parte della loro riluttanza derivi da una titubanza ad affermare che qualche cosa è vera in senso asso-

Il cristianesimo non è una religione; non è un ideale etico; non è un fenomeno psicologico. È una persona: Gesù Cristo, che è all'opera per cambiare le vite.

luto, di fronte all'odierna enfasi sulla tolleranza e sul multiculturalismo. O forse scaturisce dal timore che la loro indagine faccia sorgere dubbi, invece di affermare la veridicità delle affermazioni di Cristo.

La ricerca è forse d'ostacolo alla fede in Cristo? Non secondo Edwin Yamauchi, uno dei massimi esperti mondiali di storia antica. Yamauchi, che

ha conseguito diversi titoli accademici presso l'università di Brandeis, è categorico: "Per quanto mi riguarda, l'evidenza storica ha rinforzato la mia consacrazione a Gesù Cristo come Figlio di Dio che ci ama, è morto per noi ed è stato risuscitato dai morti. È così semplice!".¹⁸¹

Alla domanda se lo studio storico del Nuovo Testamento avesse indebolito la sua fede, Bruce Metzger, un'autorità in fatto di antichi manoscritti, ha risposto subito: «Anzi, l'ha plasmata. È tutta la vita che mi faccio delle domande. Ho scavato nel testo, l'ho studiato scrupolosamente e oggi so con certezza che la mia fede in Gesù Cristo è stata ben riposta... molto ben riposta». ¹⁸²

Citazioni come queste, da parte di due stimati studiosi, danno spessore all'intento che mi sono prefissato nello scrivere questo libretto. Ho cercato di dimostrarti che le affermazioni di Cristo si pongono come solidi fatti storici, confermati dalle prove della storia, della profezia e della ragione. Comprendere i fatti ti offrirà un solido e affidabile fondamento su cui basarti, mentre sperimenterai in prima persona le affermazioni di Cristo che hanno già trasformato la mia vita e quella di milioni di altri cristiani.

A dispetto della solidità dei fatti e dell'autenticità dell'esperienza, però, il cristianesimo non è qualche cosa che si possa far digerire a chiunque. Non si può forzare nessuno

181 EDWIN YAMAUCHI, citato in LEE STROBEL, *The Case for Christ*, Zondervan, Grand Rapids, MI, 1998, p. 90, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

182 BRUCE METZGER, citato in STROBEL, *The Case for Christ*, p. 71, in italiano: LEE STROBEL, *Il caso Gesù*, Edizioni CLC, Firenze, 2018.

a Cristo. La tua vita è un fatto che riguarda te, come la mia riguarda me. Tutti noi siamo liberi di prendere le nostre decisioni. Tutto quello che io posso fare, è dirti quello che ho imparato, dopodiché sta a te decidere che cosa fare.

Forse, la preghiera che ho fatto io ti aiuterà: «Signore Gesù, ho bisogno di te. Grazie per essere morto sulla croce per me. Perdonami e purificami. In questo preciso istante, credo in te come Salvatore e Signore. Rendimi quel tipo di persona che volevi che fossi quando mi hai creato. Nel nome di Cristo. Amen».

Gli autori

Josh McDowell ha conseguito il master in teologia presso il seminario teologico Talbot in California. Nel 1964 si è aggregato allo staff di *Campus Crusade for Christ* (CCC) ed è diventato un rappresentante itinerante internazionale del movimento, concentrato principalmente su problemi che riguardano i giovani d'oggi.

Josh ha parlato a più di dieci milioni di giovani in ottantaquattro paesi, in più di settecento università e campus universitari. È autore o coautore di oltre 110 libri e manuali con più di trentacinque milioni di copie stampate in tutto il mondo. I suoi libri di maggior successo sono *The New Evidence That Demands a Verdict* (*Nuove evidenze che richiedono un verdetto*), *Why True Love Waits, Right from Wrong* e la serie di manuali *Right from Wrong*.

Josh e sua moglie Dottie vivono a Dana Point, in California, e hanno quattro figli adulti.

Sean McDowell è un insegnante di scuola superiore, oratore e autore. Si è laureato con lode presso il seminario teologico Talbot con una duplice laurea in filosofia e in teologia. È autore di *Ethix: Being Bold in a Whatever World* e coautore di *Understanding Intelligent Design and Evidence for the Resurrection*. Sean è anche editore capo di *Apologetics for a New*

Generation e di The Apologetics Study Bible for Students.

Sean ha ricevuto il premio come educatore dell'anno a San Juan Capistrano nel 2007-08. La sua formazione apologetica ha ricevuto il certificato di eccellenza dall'Association of Christian Schools International. È stato ospite in programmi radio come *Focus on the Family*, *The Bible Answer Man*, *Point of View* e *The Frank Pastore Show*. Potete leggere il blog di Sean e contattarlo per invitarlo a qualche evento come oratore sul sito <http://www.seanmcdowell.org>.

Nell'aprile del 2000 Sean ha sposato la sua amica del cuore delle superiori, Stephanie. Hanno due figli, Scottie e Shauna, e vivono a San Juan Capistrano, in California.

Il mio viaggio ...dallo scetticismo alla fede

Josh McDowell, Cristobal Krusen



L'autore di bestseller Josh McDowell racconta la storia del suo viaggio partendo da un'infanzia segnata dall'abuso fino a diventare uno scettico dal muso duro per poi giungere a una convinzione totale dell'esistenza di Dio.

Come ha potuto un ragazzo affrontare tali avversità e diventare uno degli evangelisti di maggiore impatto di tutti i tempi?

Questa è una storia che parla della grazia di Dio: quando la

vita ti riserva il peggio, tu puoi uscirne vincitore con una fede piena, libera e intrepida.

Decollo verticale

Christoph Hochmuth



Può succedere che, nonostante una vita piena e apparentemente soddisfatta, provi talvolta dei sensi di vuoto di cui non capisci la reale motivazione? Oppure, gli eventi ti costringono a cambiare spesso direzione ma desidereresti una pace profonda e una meta stabile?

Con un linguaggio semplice e accessibile a tutti, Christoph Hochmuth affronta questi temi e indica come trovare la soluzione.

Seguendo l'autore nel confronto tra la natura dell'essere umano e la natura di Dio, potrai scoprire che la comprensione e la messa in pratica quotidiana del messaggio di Gesù Cristo non è cosa riservata a pochi «addetti ai lavori», ma di fondamentale importanza per appagare la tua sete più profonda e dare un solido fondamento alla tua vita.

Pace con Dio

Billy Graham



Hai la sensazione di essere assestato, nonostante la tua vita sia piena di responsabilità e ricompense? Stai cercando qualcosa di indefinibile che sia più importante di ogni altra cosa nella vita?

Non sei il solo. Tutta l'umanità sta cercando una risposta per la confusione, la perversione morale e il vuoto spirituale che opprimono il mondo. Tutti gli individui richiedono con urgenza qualche forma di guida,

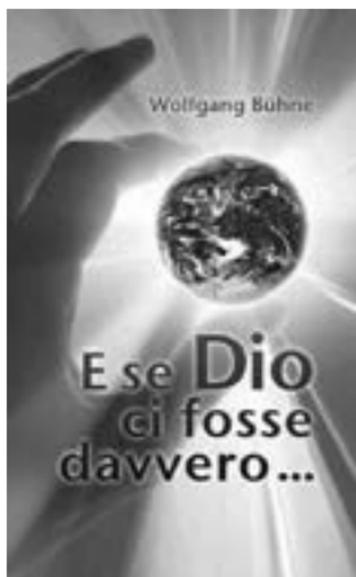
di conforto... di pace.

Billy Graham condivide in questo libro la promessa garbata e rassicurante che è possibile trovare la tranquillità spirituale, una pace personale autentica, anche nel bel mezzo di una vita rovinata dallo stress, dall'eccesso di pesi e da un'angoscia insopportabile.

Il libro più richiesto di Billy Graham si presenta con una nuova traduzione, impaginazione veste grafica dell'edizione ampliata dall'autore stesso.

E se Dio ci fosse davvero ...

Wolfgang Bühne



Quale sarebbe per te la peggior disgrazia? Un cancro? Un disastro finanziario? La perdita del posto di lavoro? Dover trascorrere il resto della vita su una sedia a rotelle? La discesa della tua squadra del cuore in una serie inferiore? Quale sarebbe per te la peggior disgrazia?

Il figlio di un celebre editore dovette rispondere a questo quesito per una rivista di grande tiratura. La sua risposta fu inaspettata, breve e sconcertante: «Che Dio

esista davvero!»

Ma è proprio vero che questo fatto è poi una così grande disgrazia? Riflettere sull'esistenza di Dio deve per forza suscitare solo costernazione? O invece implica risposte ragionevoli e liberatorie per i quesiti più profondi della nostra vita?

Ci piacerebbe conoscere il vostro parere riguardo a
questo libro, scrivi a: recensioni@clcitaly.com

Per un'ampia scelta di libri, film e articoli cristiani
visitate il sito www.clcitaly.com